ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, 1° Febbraio 1913 — MATTINO — NUM. 32

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
...STEIN E VOGLER
(Conto corrente ...

La speranza di evitare la ripresa della guerra
non sarebbe ancora perduta
Gli ultimi tentativi delle Potenze - La risposta della Turchia considerata generalmente come conciliante e remissiva

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA,,)

Un'azione delle Potenze su gli Stati balcanici?

COLONIA, 31, notte.

La ufficiosa «Koelnische Zeitung» ha da Berlino:

«L'impressione prodotta dalla risposta della Porta non è sfavorevole. Questa risposta dimostra la riflessione e la [illegible] con la quale Chewket pascià tratta la questione della pace. Essa sembra tale da poter servire di punto di partenza per nuove conversazioni. Vi è persino motivo di credere che gli Ambasciatori a Londra, come pure gli uomini di Stato inglesi, tenteranno un'azione sui rappresentanti degli Stati balcanici. Vi è ragione di domandarsi se gli Stati balcanici servano bene i loro interessi quando si limitano di tener conto dei consigli sinceramente amichevoli delle Potenze. Non si può naturalmente parlare di misure coercitive. Le informazioni da Costantinopoli secondo le quali gli ufficiali ed i soldati turchi sarebbero venuti alle mani sulle linee di Ciatalgia, sono infondate. Non è avvenuto invero alcun arrivo di feriti a Costantinopoli, malgrado l'informazione secondo la quale convogli di questo genere sarebbero partiti da Ciatalgia per la capitale». (Ag. Stefani).

Un compromesso?

(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 31, notte.

Pare sia imminente un improvviso mutamento nel conflitto balcanico, il quale, per opera delle grandi Potenze, verrebbe in pochi giorni risolto. La sensazionale notizia è data da fonte diplomatica tedesca e ve la riferisco senza assicurarvene l'autenticità, ma facendo notare come essa abbia molti punti di contatto col modo con cui gli ufficiosi tedeschi spiegano la situazione.

Si afferma, dunque, che le Potenze si sono riunite per impedire la ripresa delle ostilità agendo concordemente presso le due parti in guerra e l'arrendevolezza reciproca dei combattenti ha condotto ad un compromesso i cui particolari non sono ancora noti. Ad ogni modo, esso risparmia alla Turchia la incondizionata cessione della fortezza di Adrianopoli. L'accordo sarebbe stato oggi raggiunto ad un punto tale che una ripresa delle ostilità non è più possibile. Il contegno dei delegati degli Stati balcanici non recherebbe nessun impedimento poichè essi si sarebbero già orientati nella nuova situazione e hanno scelto per la rottura delle trattative di pace una formula che permette di riaprire senza difficoltà le trattative.

La nota diplomatica berlinese, non aggiunge alla notizia altri particolari, nè si può finora dire quale sia il compromesso secondo cui tanto le Potenze che le parti in guerra si sarebbero già intese. E' tuttavia da notare che la stampa semi-ufficiosa tedesca segnala il fatto che i Gabinetti delle grandi Potenze non approvano la condotta degli Stati balcanici a cui viene rimproverato la mancanza di riguardi verso di essi. D'altra parte, lo stesso Governo tedesco annuncia ufficiosamente, un poco in contrasto con le dichiarazioni viennesi, che nel caso parteciperà ad una nuova azione d'intervento sulla base della nota di risposta della Turchia.

Un telegramma berlinese alla Gazzetta di Colonia dice che la Nota turca è ora studiata dai Gabinetti delle grandi Potenze, i quali parteciperanno subito le loro istruzioni alla Conferenza degli ambasciatori a Londra. Questi si riuniranno probabilmente lunedì e forse anche prima. La risposta della Porta — conclude il giornale — darà occasione ad ulteriori discussioni.

E' così ufficiosamente stabilito che prima del termine fissato per la ripresa delle ostilità le grandi Potenze tratteranno ancora non con la Turchia ma cogli Stati balcanici e potrebbe allora accadere che quel compromesso di cui ho accennato e su cui le Potenze sarebbero d'accordo venisse proposto agli Stati balcanici e da essi, se non accettato, almeno preso in considerazione, il che significherebbe una nuova ripresa delle trattative di pace.

Gli alleati ripetono che nessuna nuova discussione potrà farsi con la Turchia

Londra, 31, mattino.

La denuncia dell'armistizio ha sorpreso i circoli turchi. Essi ritengono che gli alleati abbiano mancato di riguardo verso le Potenze. La delegazione ottomana, che ieri sera era ancora senza istruzioni da Costantinopoli, non può dire che cosa farà. Se la Nota non può servire come una base accettabile agli alleati per riaprire i negoziati, il richiamo della delegazione ottomana avverrà naturalmente, e la partenza di essa da Londra non sarà che questione di un giorno o due.

La Legazione di Bulgaria ricevette un dispaccio da Sofia, il quale confermava che le ostilità verranno riprese lunedì 3 febbraio, alle 19. Si vieterà ai giornalisti di assistere alle operazioni militari.

Daneff lascierà Londra sabato o lunedì, il generale Paprikoff parte domattina per Sofia. Daneff dichiarò che l'ordine di porre fine all'armistizio non partì da Londra: sono i Governi interessati che procedettero alla denunzia. Gli alleati ripetono che nessuna nuova discussione potrà farsi colla Turchia prima che preliminari di pace siano stati firmati sul campo di battaglia.

La riunione d'oggi degli ambasciatori fu interamente dedicata alla discussione circa le frontiere dell'Albania e sulla situazione creata dalla rottura dei negoziati di pace e sui cambiamenti di carattere economico e finanziario resi necessari dal passaggio dei territori agli alleati. La riunione si aggiornò a lunedì prossimo.

La stampa inglese contro la ripresa della guerra

Londra, 31, sera.

I maggiori giornali inglesi danno un giudizio favorevole alla Nota turca, affermando non solo che essa contiene concessioni più importanti di quel che si attendeva, ma che potrebbe servire di base a nuove trattative.

Il *Times*, soprattutto, dice che, nonostante la denunzia dell'armistizio, la Nota turca parla in favore della pace. Infatti, se i Giovani turchi hanno concesso tanto alle domande degli alleati, possono essere indotti a concedere di più e rendere la pace possibile. Questo deve essere capito dalle Potenze. Quello di cui la Bulgaria ha bisogno non è tanto Adrianopoli in sè, quanto il libero passaggio della ferrovia che raggiunge i porti dell'Egeo, che essa ha conquistato e che intende assicurarsi. Le condizioni dei turchi soddisferanno a ciò: e, se non è possibile accettare la Nota come base di pace, per lo meno è possibile accettarla come base per riaprire le trattative con la Turchia. La extra-territorialità che la Turchia fa per certe tombe e certi luoghi sacri di Adrianopoli non ha nulla di particolare e di insuperabile, [illegible] rammenta che l'Italia, che è una grande Potenza, ha ammesso l'extraterritorialità del Vaticano e dei palazzi pontifici. Nè si può dubitare che tutte le questioni, dopo quella di Adrianopoli, potranno venire risolte favorevolmente. Le divergenze tra la Bulgaria e la Romania non sono insuperabili, nè si può temere che la questione del possesso di Scutari mantenga le Potenze perplesse a lungo. Se nello stato attuale delle cose le ostilità dovessero venire riprese, la più alta ed universale riprovazione cadrebbe sopra i belligeranti o sugli alleati in ispecie.

La *Morning Post*, commentando sullo stesso tono, dice che le speranze di pace non devono assolutamente considerarsi come perdute e che i quattro giorni che ci dividono dalla ripresa delle ostilità ci permettono un'azione favorevole in tale senso.

La risposta turca considerata anche a Vienna come conciliante

Vienna, 31, notte.

I giornali sono unanimi nel dire che la risposta della Porta è generalmente considerata come molto conciliante e molto atta a servire di base a nuovi negoziati. Circa l'azione futura dell'Europa i giornali fanno notare che essa dovrebbe forse consistere in consigli alle due parti, ma che in ogni caso si è convinti che la guerra, anche se dovrà ricominciare, non durerà a lungo e resterà localizzata.

La «Neue Freie Presse» riceve da Costantinopoli che il Consiglio dei ministri ha deciso di inviare ai delegati della Porta a Londra, istruzioni in virtù delle quali essi non dovranno in alcun modo ritornare a Costantinopoli prima che anche i Delegati degli Stati balcanici abbiano lasciato Londra.

Il porto di Salonicco chiuso alle navi durante la notte

Roma, 31, sera.

La Legazione reale di Grecia comunica, su base di una notificazione ufficiale del Governo di Atene, che da domani, sabato, 1.o febbraio, sarà vietato a qualsiasi nave di entrare nel porto di Salonicco, durante la notte.

Izzet pascià a Ciatalgia

(Per telegrafo alla Stampa).
Costantinopoli, 31, notte.

Izzet pascià, capo dello Stato Maggiore generale, che adempie le funzioni di generalissimo, è partito per il quartier generale di Ciatalgia. Rilevanti quantità di munizioni sono state spedite colà. Il Gran Vizir, che doveva recarsi ieri sera a Ciatalgia, ha rinviato la partenza.

(Ag. Stefani).

Tre navi greche affondate dall'"Hamidjé,,

Costantinopoli, 31, notte.

Il Sabah scrive che la corazzata Hamidjé, uscita dal canale di Suez, ha incontrato quattro navi greche: tre di queste furono affondate e la quarta ha potuto gettarsi sulla costa.

Il soggiorno di Theodoroff a Parigi

Parigi, 31, mattino.

Il ministro delle finanze ricevette ieri sera il ministro delle finanze bulgaro, Theodoroff.

La nuova vigilia d'armi

Lo scambio di telegrammi tra Savoff e Chefket Pascià
La Porta non farebbe ulteriori concessioni

Costantinopoli, 31, sera.

L'Ufficio della stampa pubblica un comunicato dal Quartiere generale dell'esercito che dice: «Avendo i bulgari denunziato l'armistizio, le ostilità, giusta l'articolo 4 del protocollo concluso fra le parti belligeranti, saranno riprese lunedì, alle 7 di sera».

Il ministro dell'interno ha inviato una circolare telegrafica alle autorità provinciali, con la quale dà loro comunicazione della denunzia dell'armistizio da parte dei bulgari, annunziando che il Sovrano, tenendo conto della situazione e dei sentimenti della Nazione, farà il suo dovere.

Il ministro fa voti che la popolazione approverà le misure che si renderanno necessarie ed invita le Autorità a mantenere l'ordine e a non permettere che vengano diffuse false notizie, che potrebbero eccitare gli animi.

Il comandante supremo dell'esercito bulgaro, generale Savoff, ha diretto a Mahmud Chefket pascià il seguente dispaccio:

«Dimotika, 30. - A S. E. il Ministro Imperiale Ottomano: Comunico alla E. V. che sono rotte le trattative di Londra e ho l'onore di parteciparle, giusta l'art. 4 del protocollo dell'armistizio, che quattro giorni dopo questa notificazione, cioè da lunedì alle 7 di sera, verranno riprese le ostilità. - Firmato: Savoff, comandante in capo dell'esercito bulgaro».

Mahmud Chefket pascià ha risposto dando atto della comunicazione.

Si crede generalmente che, se il Governo ha dato prova con il suo tono conciliante e deferente verso le Potenze del suo reale desiderio di pace, esso è risoluto a non andare sulla via delle concessioni, più lungi di quanto è andato nella Nota e a non indietreggiare affatto di fronte alla ripresa delle ostilità, la quale è richiesta dalle truppe di Ciatalgia e dalla maggioranza della popolazione.

I circoli turchi chieggono che le Potenze d'ora innanzi osservino più assolutamente la neutralità, permettendo che gli avversari risolvano le loro controversie sul campo di battaglia.

Abdulraman ed Ali Kemal sono partiti per Vienna.

(Ag. Stefani).

Il Comitato per la difesa nazionale all'opera

Costantinopoli, 31, notte.

La stampa locale è unanime nel giudicare la denuncia dell'armistizio come un bluff. Il Tanin, che ha ripreso le pubblicazioni, esprime oggi l'opinione che molte cose potranno avvenire prima di lunedì e che gli alleati potrebbero anche tornare sulle loro deliberazioni. Generalmente, a Costantinopoli si ritiene che la risposta della Turchia è considerata soddisfacente dalle Potenze. Il Comitato per la difesa nazionale, che è un ente creato dai giovani turchi, sta occupandosi della organizzazione delle truppe e della questione del volontariato nazionale. Tutti gli ufficiali e tutti i soldati che si trovavano in licenza hanno ricevuto l'ordine di accorrere ai loro reggimenti entro 24 ore. Il governatore militare della capitale ha pubblicato una dichiarazione in cui nega energicamente che esistano dissensi tra le truppe lungo le linee di Ciatalgia. La capitale rimane perfettamente tranquilla.

Tutti i giornali turchi pubblicano poi, al posto d'onore, un appello da parte del Comitato Unione e Progresso, il quale invita il popolo ottomano a mettere in disparte i dissensi politici e ad unirsi nella difesa nazionale, appoggiando l'apposito Comitato, la cui missione è di raccogliere fondi per gli armamenti e per equipaggiare le ambulanze.

A Sofia

Sofia, 31, mattino.

Il Governo ordinò la cessazione di qualsiasi movimento di treni dinanzi Adrianopoli. La missione sanitaria dell'Ordine di Malta partì da Costantinopoli. Nei circoli diplomatici si ritiene che la Nota della Porta è conciliante e riguardosa verso le Potenze, ma si dice che, dopo la denuncia dell'armistizio che muta completamente la situazione, la Nota resta per così dire inefficace. Nei circoli ufficiali si dichiara che, dopo spirato il termine della denunzia dell'armistizio, i turchi non attaccheranno, ma si difenderanno soltanto se saranno attaccati dagli alleati. Si ritiene però che potrebbero frattanto verificarsi molti avvenimenti che impedirebbero la ripresa delle ostilità.

Il Mir è di opinione che la risposta della Turchia sia concepita in tono provocante e constata che una anarchia incredibile regna a Costantinopoli, dove la saggezza politica è rappresentata da omicidi ed eccessi e la ragione da una fraseologia ultra demagogica.

«Come farà l'Europa — prosegue il Mir — a salvare il suo prestigio, il suo impero? Ma noi non ci nascondiamo che siamo soddisfatti della risposta della Turchia non perchè essa offende il prestigio delle grandi Potenze, ma perchè con essa noi otteniamo una piena libertà di azione.

Non è un segreto per alcuno che se noi abbiamo finora tollerato negoziati che andavano troppo in lungo ciò è stato unicamente per riguardo alle grandi Potenze».

A Belgrado

Belgrado, 31, mattino.

Il Consiglio dei ministri che si tenne ieri sotto la presidenza di Pasic discusse sulle misure rese necessarie dalla rottura dei negoziati di pace da parte degli alleati balcanici.

La popolazione ha appreso senza stupore ma non senza indifferenza la ripresa delle ostilità. Da lungo tempo si prevedeva senza timore questa eventualità come destinata necessariamente a verificarsi. Tuttavia l'opinione pubblica considera che la guerra si prolunga senza vantaggi bene definiti della Serbia. Va però notato che l'antico spirito di solidarietà che anima i Serbi non è affatto diminuito da tali considerazioni di ordine particolare. Si accetta senza recriminazioni il dovere che incombe agli alleati di difendere la causa comune. La risposta della Turchia alla nota delle Potenze non potrebbe menomamente modificare la decisione che è stata presa. Dopo l'esperienza di Londra gli alleati sono fermamente decisi di ottenere soddisfazione completa ed a qualunque costo; una volta per tutte.

Quanto al modo nel quale saranno condotte le operazioni di guerra pare che gli alleati non tenteranno un grande colpo e che le ostilità si ridurranno da principio ad un duello di artiglieria ed al bombardamento di Adrianopoli. In ogni caso sembra che i Bulgari dovranno sopportare il più grande peso della lotta la quale è ripresa del resto per una questione che interessa unicamente la Bulgaria.

Il popolo greco fidente nella sua flotta e nel suo esercito

Atene, 31, sera.

La stampa straniera e l'opinione pubblica ellenica seguono attentamente l'ultima fase della crisi orientale.

I giornali dicono che la flotta greca, sicura della padronanza del mare, ottenuta con le sue reiterate vittorie, assicura agli alleati piena libertà di azione per la ripresa delle ostilità. L'opinione pubblica rimane calma e considera serenamente la probabilità della ripresa della guerra, ed ha fiducia che l'Esercito di terra condurrà a successo l'opera intrapresa in Epiro, pure aiutando efficacemente gli alleati a Ciatalgia e altrove.

I volontari affluiscono. Numerose reclute della classe 1912 continuano a presentarsi sotto le bandiere.

(Ag. Stefani).

La verità sui rapporti austro-serbi
Ancora nessun accordo nè segno di accordo

(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 31, notte.

(v. g.) — Da qualche tempo i giornali di Vienna hanno fatto il silenzio assoluto sul grande problema austro-serbo, che ha interessato per tanto tempo la stampa europea. Qualche voce è solo ha detto: «è vicino un accordo: la Serbia si arrende». Ma nulla ancora ha confermato questa voce lanciata dai circoli finanziari. Dopo la denuncia dell'armistizio, nell'imminente possibilità di una ripresa della guerra balcanica, il problema ritorna di attualità. Quando si aggrava la posizione degli Stati balcanici, tutte le questioni esterne che li riguardano si acuiscono automaticamente. Ho voluto per ciò precisare ancora una volta i termini dei rapporti austro-serbi, nel momento presente, e mi sono rivolto al ministro serbo a Vienna, il dottor Jovanovic, che mi ha lungamente parlato sul tema che ci interessa.

«Io non posso ancora affermare categoricamente — egli mi ha detto — che si verrà ad una nuova guerra balcanica. Le forze militari e finanziarie turche sono troppo esauste. Se Kiamil Pascià, che è un uomo astuto e saggio, Nazim pascià, che era militare gagliardo, e il Divano, che ha raccolto l'essenza pura dell'elemento turco, si erano pronunciati per la pace, ciò significa che essi si rendevano perfettamente conto di una situazione disastrosa e cedevano di fronte a delle necessità insuperabili. E' certo che i bulgari rifiuteranno anche la nuova soluzione offerta dalla risposta turca alla Nota delle Potenze. Ma una ripresa della guerra potrebbe significare lo sfacelo completo della Turchia europea. I bulgari, come tutti i popoli balcanici — non è un mistero — sono stanchi della guerra: se sono costretti a rinnovarla, raccoglieranno in uno sforzo disperato tutte le loro energie e vorranno farla finita per sempre con la Turchia e non si arresteranno più a mezza via.

«Il momento incerto e pericoloso ha arrestato intanto i discorsi appena iniziati fra l'Austria e la Serbia. Posso a questo proposito dichiarare che tutte le notizie dei giornali, che parlano di accordi già raggiunti, di riavvicinamenti già compiuti, sono assolutamente arbitrarie. I rapporti austro-serbi rimangono immutati e le trattative non hanno fatto alcun passo innanzi. Questo si deve dire prima di tutto del problema albanese, che sta alla base del dibattito fra l'Austria e la Serbia. Nulla si è concluso in proposito. Alla conferenza degli ambasciatori sono stati esposti i differenti punti di vista delle diverse parti interessate, ma fin'ora non si è cominciata una vera trattazione del problema. I lavori si sono interrotti, poi che, dopo i nuovi avvenimenti giovani-turchi, tutta l'attenzione dei Gabinetti europei si è concentrata su Costantinopoli. Così non si può prevedere ora quando si riprenderà seriamente la discussione sul problema albanese.

«La risoluzione di un tale problema è, come si sa, la chiave di tutta la situazione austro-serba. Fin che essa non sarà venuta e non sarà tale da soddisfare gli interessi essenziali del popolo serbo, non si potrà parlare di uno sgombero di Durazzo delle truppe serbe, nè si potrà iniziare una conversazione positiva sugli altri problemi che interessano l'Austria, come il nuovo trattato commerciale, le facilitazioni economiche, il congiungimento delle ferrovie. I giornali di Vienna hanno affermato che in tutta la questione albanese la Serbia si è rimessa alla volontà e alla decisione delle grandi Potenze; ma, con queste affermazioni, essi hanno interpretato in un senso troppo ampio, assolutamente errato, le nostre dichiarazioni. Noi ci siamo semplicemente limitati ad accettare il principio dell'autonomia dell'Albania, domandato e deciso dalle grandi Potenze, ma con ciò non abbiamo inteso di rinunciare al diritto di far sentire la nostra voce nella determinazione dei confini albanesi. Noi non possiamo certo disinteressarci dell'assetto dei territori che abbiamo conquistato, nè della sorte di Ipek, Giakova, Prizrend, Okrida, Dibra, che sono centri serbi e devono rimanere nelle mani dei serbi.

«Da ciò che si può sapere, la tesi austriaca, sostenuta alla conferenza degli ambasciatori di Londra, per la delimitazione dell'Albania, mira a stabilire i confini del nuovo Stato lungo la linea più alta di montagna, che segna l'estremo spartiacque da un lato verso l'Adriatico, dall'altro verso l'Egeo. In tal modo al Montenegro sarebbero lasciate solo Gusinje e Plava, mentre Ipek, Giakova, Prizrend entrerebbero già nella nuova Albania. Una simile tesi è assolutamente inconciliabile non solo con il punto di vista serbo, ma anche con quello bulgaro, greco e montenegrino. Una soluzione del problema albanese tutto favorevole all'Austria non potrebbe per ciò essere accettato dagli Stati balcanici e solleverebbe fra di essi dei nuovi problemi e un nuovo atteggiamento.

«La soluzione degli altri problemi pendenti fra l'Austria e la Serbia, dipende, come ho detto, in buona parte dalla soluzione del problema albanese. Non nascondo che vi è fra di essi un certo rapporto, nel senso che i circoli serbi potrebbero essere influenzati, per le loro ulteriori trattative, da uno spirito conciliante che l'Austria dimostrasse nella risoluzione del problema albanese. Naturalmente non si potrà mai pensare a domandare grandi concessioni alla Serbia, senza offrirle dei compensi reciproci. Si va manifestando ora in Austria e in Ungheria un movimento dei latifondisti e degli agrari, i quali domandano che, anche dopo gli attuali mutamenti balcanici, non sia mutata la politica di protezione agraria dell'Impero contro gli Stati balcanici. Così per la Serbia dovrebbero sussistere i principi sanciti nel trattato commerciale del 1910: divieto di importazione di bestiame vivo in Austria, limitazione del contingente annuo di importazione del bestiame macellato, ecc. Una tale politica economica però non può certo pretendere a sua volta grandi facilitazioni commerciali da parte della Serbia. D'altra parte, in tutto questo dibattito d'ordine economico, sono toccati anche gli interessi delle altre grandi Potenze e rimarrà sempre inalterato per noi il principio della Nazione più favorita.

«Quanto al problema di cui si discute ora nei giornali viennesi di un congiungimento delle ferrovie serbe alle ferrovie bosniache, per stabilire uno sbocco serbo al mare Adriatico, in un porto della Dalmazia, esso si può, entro certi limiti, discutere. Già nella prima crisi austro-serba fu sollevato dall'Austria, ma non potè trovare allora, per la guerra doganale proclamata da Vienna contro la Serbia e per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, una amichevole accoglienza a Belgrado. Oggi esso può essere un punto di discussione e di accordo, che non deve però assolutamente pregiudicare l'attuazione della ferrovia transbalcanica-danubiana, a traverso l'Albania, che le Potenze ci hanno promesso e alla quale non possiamo assolutamente rinunciare».

Tocco ancora un problema. I giornali di Vienna fanno una campagna per attirare la Bulgaria nell'orbita dell'Austria-Ungheria e staccarla dalla Serbia. Domando:

— Che cosa si pensa in Serbia di questa manovra?

— Voglio sperare e credere che essa non avrà successo. Vi è certo tanto in Bulgaria quanto in Serbia della gente che è contraria ad una alleanza dei piccoli e vorrebbe piuttosto un'amicizia con i grandi, come voi avete giustamente rilevato già la primavera scorsa nei vostri studi sulle politiche balcaniche: ma la maggioranza pensa che i buoni risultati, oggi conquistati dai nostri piccoli paesi, non sarebbero stati ottenuti senza una unione balcanica e favorirà anche per l'avvenire questa politica dell'accordo balcanico.

— E dall'Italia che si pensa ora in Serbia?

— Permettetemi di non rispondere. In Serbia si hanno certo sempre delle vive simpatie per il popolo italiano, di cui noi ora abbiamo imitato la storia nazionale. Ma avremmo preferito che il suo Governo ci dichiarasse subito sin dal principio che non poteva aiutarci nella questione albanese. Invece ha taciuto per molto tempo e ci ha illuso. Il risveglio ora è amaro.

L'Austria e il conflitto bulgaro-rumeno

Vienna, 31, mattino.

Tra le interpellanze presentate ieri alla Camera ve n'è una del deputato sloveno Verstovsek la quale rileva che l'attitudine tenuta finora dalle grandi Potenze ha molto contribuito alla soluzione delle crisi balcaniche avendo impedito ulteriori complicazioni ed aggiunge che anche nel conflitto rumeno-bulgaro è dovere dell'Austria di tralasciare, nell'interesse del mantenimento della pace, qualsiasi azione che potrebbe fare sorgere il sospetto di una attitudine parziale e di adoperarsi con ogni zelo perchè si addivenga ad un componimento pacifico del conflitto.

L'ambasciatore Melegari presenta le lettere di richiamo allo Czar

Pietroburgo, 31, mattino.

Nella giornata di ieri a Tsarkoieselo lo Czar ricevette in udienza di congedo l'ambasciatore d'Italia, Melegari, che gli presentò le lettere di richiamo.

Lo Zar vuole che il suo Governo ponga il problema degli Stretti?

(Nostra corrispondenza particolare)

Pietroburgo, .. gennaio

Circola su alcuni giornali di qui la voce che la Russia intenda posare la questione degli Stretti. Dal momento, si dice, che è stato possibile abrogare nel trattato di Berlino l'articolo relativo alla intangibilità della Bosnia-Erzegovina, non vi ha ragione perchè non si abbia a passare sopra anche a quello relativo ai Dardanelli. Le sfere governative mantengonsi in proposito riservatissime: e ciò si spiega, poichè in ogni caso sarebbe prematuro porre innanzi un problema di tal genere e di tanta gravità in un momento in cui non si sa ancora quale piega piglieranno le cose a Costantinopoli. Ad ogni modo, l'origine della voce a me è stata commentata nel modo seguente. Il ministro Sazonoff non avrebbe molta propensione a mettere sul tappeto il problema dei Dardanelli, del quale non si nasconde tutta la possibilità di ripercussioni internazionali. Ma il progetto sarebbe personalmente caldeggiato dallo Czar, il quale, come sapete, trova da qualche tempo troppo timida la politica del Ministro degli Esteri, ed, essendo di nuovo, dal giorno del suo ritorno a Tsarskoie-Selo, a continuo contatto con gli elementi militari della Corte, propenderebbe per qualche tentativo ardito, diretto ad approfittare dell'attuale situazione in Oriente. Di fronte a tali propositi di S. M., sarebbe difficile — sempre a quanto qui si dice — che il signor Sazonoff abbia ancora la forza di opporvisi e non reputi al contrario più conveniente per la sicurezza del proprio portafogli adattarsi a tentar l'avventura.

Queste sono le voci che corrono e che in generale partono — bisogna notarlo — da quei medesimi circoli politici i quali un paio di mesi fa incitavano il Governo alla guerra. L'ultimo comunicato ufficiale del Governo russo ripeteva che la Russia intende procedere d'accordo con le altre Potenze perchè non venga ripresa la guerra nè messa più oltre in pericolo la pace europea. E' pertanto incredibile che di punto in bianco la Russia muti atteggiamento staccandosi dalle Potenze e inaugurando una politica a parte, per sfruttare a proprio esclusivo vantaggio le difficoltà in cui si trova la Porta, a rischio di creare nuove complicazioni europee in un momento in cui sono già troppe quelle che esistono, vale a dire di provocare giusto quello che a parole si vorrebbe vedere evitato. Nei circoli tedeschi di Pietroburgo s'è molto scettici al riguardo. Senza dubbio la Russia avrebbe da fare assegnamento, in ogni caso, sull'appoggio della Triplice Intesa. Ma se è positivo che questo appoggio sarebbe entusiastico da parte della Francia la quale spia con gioia ogni novità capace di fare ostacolo allo sviluppo delle Potenze della Triplice che le contendono la tanto vantata egemonia del Mediterraneo, non è detto abbia ad esserlo in egual misura anche da parte dell'Inghilterra. La Russia viene da qualche tempo facendo una politica di penetrazione molto attiva in Armenia, e la Turchia ha proprio in questi giorni ritirato le proprie truppe dai territori persiani in contestazione. A grado a grado, dunque, le branche del polipo gigantesco vanno allungandosi attraverso quell'Asia Minore che già da un pezzo vagheggiano le cupidigie inglesi e francesi. Ora, sarebbe utile all'Inghilterra favorire un'ingerenza sempre più larga della Russia nelle cose del Mediterraneo? E' esatto che sia nel suo programma lasciare a quest'ultima le mani libere in Armenia per attirarla a sostenere la politica dell'Intesa in Asia Minore nella ipotesi di un urto con la Triplice? Ed è egli probabile che la Russia, una volta entrata a far parte delle Potenze mediterranee, sobbarcandosi a tutti gli oneri di spese militari marittime che tale qualità presuppone, si rassegni a servire gli interessi dell'Inghilterra e della Francia senza cercare di ottenere qualcosa per sè e di assumere nel Mediterraneo una posizione indipendente? E sarebbe ciò negli interessi dell'Inghilterra e della Francia?

Sono tutte domande e ipotesi le quali pel momento è ancora consigliabile lasciare in sospeso. Se il Governo russo intende sul serio posare la questione degli Stretti, tutto un lavoro di assaggio diplomatico dovrà aver luogo al riguardo. Avremo quindi campo di riprendere fra qualche giorno l'argomento con più dettagli e maggior cognizione di causa.

CONCETTO PETTINATO.

Da Trento

Gli italiani sulle Alpi trentine - La festa dei fiori "pro Lega Nazionale,, - Il processo contro il parroco di Gardone

Trento, 31, sera.

La «Società Alpinisti Tridentini» ha pubblicato nel suo *Bollettino* la statistica della frequentazione dei suoi Rifugi nel 1912. Da esso si rileva che le nostre Alpi vennero visitate da 2671 persone, di cui 965 italiani e 1706 stranieri. La maggiore frequentazione degli italiani si verifica nel Rifugio dell'Altissimo sul Monte Baldo, nel Rifugio Mantova (Croz Taviela), in quello dei Dodici Apostoli in Valsugana, del Tuckett, della Tosta, ecc. Per il corrente anno pare preannunciata molte escursioni fra noi di alpinisti del Regno.

— Il Veglione dei Fiori, che ebbe luogo stanotte al nostro Teatro Sociale, a beneficio della «Lega Nazionale», è riuscito qualcosa di meraviglioso. Si può dire che ogni classe della cittadinanza ed ogni Vallata del Trentino vi erano rappresentate, così che la festa ha avuto il carattere di una manifestazione di fratellanza e di italianità. L'esito anche finanziario è stato brillantissimo, e si è pubblicato un assai ben compilato Numero Unico, col collaborazione principali scrittori italiani.

— A proposito della notizia dell'avvenuto arresto di Don Andrea Salvadori, parroco di Gardone-Riviera, si apprende che l'imputazione è precisamente di spionaggio e si aggiunge circostanze quasi romanzesche. Il grande riserbo tenuto dalle Autorità non permette di verificare l'esattezza di certi particolari. Pare però che le indagini siano state estese ad altre circostanze che l'Autorità mostrerebbe di ritenere gravi. Don Salvadori è in carcere a Rovereto e si dice sia abbastanza tranquillo. Per quanto rigorosamente vigilato è, però, trattato con riguardo.

L'"Home rule,, respinto dalla Camera dei Lordi

Vittoria liberale nell'elezione di London-Derry

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

La stampa unionista è giubilante perchè la Camera dei Lordi, in una votazione, che ebbe luogo la notte scorsa, alle ore 24,25, respinse in seconda lettura il bill dell'*Home rule*. La maggioranza contraria al disegno di legge fu di 257 voti. Contrariamente alle voci corse, non avvenne alcuna dimostrazione dopo il voto. I lordi lasciarono immediatamente la seduta.

Si rammenta che il secondo bill dell'*Home rule*, presentato da Gladstone, fu sconfitto dai Lordi nel 1893, con una maggioranza di 368 voti, ed ebbe luogo quindi una entusiastica dimostrazione. Le sorti del progetto di legge questa volta saranno probabilmente le seguenti: il Governo lo presenterà ai Comuni nel marzo prossimo, e riuscirà a farlo passare di nuovo entro una settimana. Il bill di qui tornerà ai Lordi, che, senza dubbio, lo respingeranno per la seconda volta. Finalmente, se tutto andrà bene, il progetto di legge verrà inviato ai Comuni nel 1914, e verrà approvato, diventando così automaticamente legge, senza necessità di una ulteriore approvazione della Camera dei Lordi.

E' però molto probabile che questo piano non possa svolgersi completamente, e che intervenga una elezione generale, la quale muterà tutta la situazione parlamentare inglese.

Quest'oggi ebbe luogo una elezione supplementare nel Collegio di Derry, il quale appartiene alla Contea di Ulster. Erano in lotta un nazionalista e un unionista. La campagna elettorale fu di una violenza inaudita. Vi furono rivoltellate e battaglie con sassi. Per fortuna, una bufera di neve piombò a tempo sulla città sopendo le ire. Il risultato dell'elezione fu che il nazionalista Hogg è stato eletto, in sostituzione del marchese Hamilton, che dette le sue dimissioni in seguito alla sua promozione al titolo di duca d'Abercorn. Il risultato della elezione è interessante, perchè da ai membri nazionalisti del Parlamento per la regione dell'Ulster una maggioranza sugli unionisti.

Note Vaticane

Romanones ed il problema politico religioso in Spagna

Parigi, 31, mattino.

Intervistato dal corrispondente dell'«Humanité», a Madrid, il presidente del Consiglio, conte di Romanones, ha dichiarato che egli considera il problema politico-religioso come il punto fondamentale.

«Si assicura — ha detto Romanones — che se abbiamo ripreso le relazioni con il Vaticano, ciò è stato per il fatto che durante la rottura di esse non era stato fatto nulla; invece da quando le relazioni sono state ristabilite siamo riusciti a prolungare per due anni la legge detta del catenaccio, e abbiamo impedito l'entrata in Spagna di 42 nuove Congregazioni religiose, che attendevano alla frontiera. Il Governo attuale manterrà il progetto di legge sulle Associazioni, che verrà discusso subito dopo la riapertura delle Cortes. Siamo disposti ad intraprendere trattative con il Vaticano, perchè è oggi un principio universalmente ammesso che la libertà di coscienza e la semplice tolleranza religiosa non sono sufficienti per mantenere in tutta la sua integrità l'ordine giuridico».

Una nota dell'"Osservatore,,

Roma, 31, notte.

Commentando l'intervista dell'«Humanité» col conte Romanones, presidente del Consiglio di Spagna, l'«Osservatore Romano» scrive di ritenere che il corrispondente dell'«Humanité» abbia attinto alla sua fantasia più che alla fonte del conte Romanones, le presso dichiarazioni, tanto poco esse rispondono alla verità dello cose. «Non è vero — dice l'«Osservatore Romano» — che la legge-catenaccio sia stata prorogata di due anni. La verità è che la Santa Sede, d'accordo col Governo di Spagna, ha disposto che, per lo spazio di due anni, nessuna nuova Casa religiosa anche di voti semplici possa essere fondata in Spagna, senza permesso della Santa Sede, d'intesa col Governo. Nè è poi vero che 42 nuove Congregazioni attendessero alla frontiera per entrare in Spagna: e questa seconda inesattezza non può venire dal conte Romanones».

Sulle dimissioni di Folchi

A proposito delle dimissioni del comm. Folchi da presidente della Direzione diocesana laziale, l'«Osservatore Romano» dice che il comm. Folchi aveva presentato le sue dimissioni per ragioni di salute, e che, avendole ritirate, per amorevoli pressioni, ha creduto ora di insistere nel suo proposito. «Ciò se alle ragioni — continua l'«Osservatore» — si è venuto nel frattempo ad aggiungersi a queste prime, queste debbono ricercarsi non in divergenze di vedute, circa le norme direttive dell'azione cattolica, ma in considerazioni di indole pratica e più specialmente nel non avere il comm. Folchi trovato nella diocesi gli elementi necessari allo sviluppo della sua opera intelligente ed attiva».

Un significante telegramma del card. Merry del Val ai giornalisti cattolici di Vicenza

Roma, 31, notte.

(L.) — E' commentato nei circoli clericali il telegramma che il cardinale Merry del Val ha inviato ai giornalisti cattolici vicentini in risposta all'indirizzo di omaggio inviato al Santo Padre, indirizzo in cui veniva riaffermata la fedeltà alla Chiesa ed al Pontefice, ai diritti della Santa Sede ed alla rivendicazione piena ed effettiva della libertà ed indipendenza del Papa. Il telegramma di risposta è il seguente: «Il Santo Padre, grato dell'omaggio e dei devoti sensi, benedice di cuore V. S. ed i colleghi giornalisti cattolici vicentini; benedice i comuni propositi di costante e ben disciplinata alacrità e ricorda a tutti che solo coll'incondizionato ossequio alle direttive pontificie la stampa cattolica potrà essere sicura della benedizione di Dio e lavorare con profitto al bene della religione e della società».

Inutile dire che il telegramma del cardinale Merry del Val, il quale, a nome del Papa impone ancora una volta la obbedienza assoluta che Pio X vuole dai cattolici, ma specialmente dai cattolici che, come tali, vogliono fare della politica, è un nuovo passo del Vaticano verso quelle istruzioni pratiche che si prepara a tracciare per le future elezioni, secondo il programma enunciato dal conte Dalla Torre.

La "Dante Alighieri,, a Vado

Savona, 31, notte.

Proveniente dalla Spezia, si è ancorata nella vicina rada di Porto Vado la meravigliosa corazzata «Dante Alighieri». Non si sa quanto la nave si fermerà nelle nostre acque. Veduta a breve distanza, la nuova colossale corazzata va sollevando la generale ammirazione.

La nostra colonia libica

La pacificazione con le colonie militari

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 31, notte.

Nel prossimo numero della «Nuova Antologia» l'on. Artom si occupa della pacificazione della Libia con le colonie militari. L'esperienza degli altri popoli indica diverse soluzioni per la pacificazione. Tra queste soluzioni una delle più importanti e razionali, tramandata a noi dalle tradizioni romane, è quella delle colonie militari, di cui in ogni punto dell'immenso impero dei nostri padri si trovano tracce; colonie che furono come lo strumento poderoso di cui costantemente si servì la politica romana per consolidare l'occupazione dei territori abitati da popolazioni ostili e infide, ove non fosse necessario o possibile ricorrere ad attuare quella «pax romana», molto somigliante alla quiete dei cimiteri, che il gran Tacito chiamò con tragica frase «solitudine». Questo stesso mezzo venne consigliato alla Francia dal pacificatore dell'Algeria, il maresciallo Bugeaud, l'uomo che non solo assicurò la fortuna alle armi francesi in Algeria ma che acquistò tale esperienza e conoscenza delle popolazioni arabe che i suoi scritti sono, per noi ancora, una delle più preziose guide di cui ci possiamo valere. Il maresciallo Bugeaud tracciò il piano di una completa organizzazione per la costituzione delle legioni militari colonizzatrici. Egli intendeva che quelle legioni fossero composte da coloni scelti indistintamente sia nell'esercito attivo, sia tra soldati e sottufficiali in congedo. Gli ufficiali soltanto avrebbero dovuto togliersi dall'esercito attivo e segnatamente dal corpo di occupazione di Africa. Ogni legione, per essere in misura di operare efficacemente nella zona chiamata a coltivare e a difendere, formava una divisione a sè distinta ed isolata, quantunque dipendente dal comando generale che doveva riunire tutti gli elementi necessari alla difesa e alla colonizzazione. L'effettivo di ciascuna legione avrebbe dovuto essere fissato a novemila duecentocinquanta uomini, dovendo bastare a sè stesso e non dovendo fare conto su possibili aiuti. Questo numero veniva ritenuto sufficiente dal maresciallo a fronteggiare una possibile coalizione avversaria di arabi, che difficilmente riescono a combattere ordinati in grandi masse, mancando loro l'organizzazione e la tattica, osservazione che del resto è confermata anche generalmente dalle nostre attuali esperienze in Libia. L'organizzazione dei coloni avrebbe dovuto essere essenzialmente militare, dovendo trovarsi sempre pronti alla guerra o almeno alla guerriglia. Agli stessi figli dei coloni avrebbe dovuto impartirsi l'educazione guerriera. I coloni avrebbero avuto l'abitazione in villaggi costruiti con criteri adatti e difesi dai coloni stessi. Ogni colono avrebbe dovuto essere provvisto di strumenti agricoli, di cereali da semina, di bestiame. La terra avrebbe dovuto essere divisa in parti eguali fra i coloni ed i soldati, in parti alquanto superiori per gli ufficiali e il capo comandante della legione. Un lotto avrebbe dovuto essere comune per il pascolo del bestiame.

Passando alla Libia, l'autore crede che il futuro corpo di occupazione, anzichè essere costituito come l'attuale forza armata in Italia, possa in tutto o in parte divenire un corpo di esercito di soldati lavoratori, educati alle opere necessarie della colonizzazione del territorio conquistato e anche a quei lavori che possono procurare un proprio vettovagliamento. Fra gli attuali enormi pesi della presente pace armata, uno dei maggiori è la sottrazione di una immensa e preziosa forza di lavoro tolta non solo agli scopi direttamente produttivi generali, ma anche all'obbiettivo primo di ogni individuo, che è quello di provvedere col lavoro al proprio nutrimento. L'Europa impiega oggi nell'esercito più di tre milioni di lavoratori nel fior degli anni, nel massimo vigore dell'organismo, senza che essi possano dedicare nemmeno soltanto una piccola parte della loro attività a procurarsi almeno l'alimento necessario al proprio sostentamento. Diceva Beniamino Franklin: «Due ore al giorno bene impiegate bastano per procurare il necessario per vivere a ognuno». Orbene, l'applicazione di tale concetto, ove fosse possibile, solleverebbe l'Europa di una delle maggiori piaghe economiche. Più volte, del resto, in Italia e altrove, segnatamente in occasione di gravi disastri e di gravi scioperi, si esperimentò la immensa efficacia e utilità dell'esercito applicato ai più necessari e indispensabili lavori; ma la breve durata delle ferme, durante le quali appena può compiersi l'istruzione e la preparazione dei soldati, rendeva assai difficile il raggiungimento ideale dell'esercito, che provvede in gran parte a sè stesso col proprio lavoro. Noi crediamo invece possibile che il corpo di occupazione della Libia, come è già ora l'esercito colà inviato, divenga sempre più in avvenire, sia col mezzo di colonie militari, sia col lavoro destinato allo scopo direttamente produttivo, uno degli ausili più gagliardi per la civiltà e per il benessere della nostra nuova colonia. Strade, villaggi, ferrovie potranno esser costruiti dall'esercito; la coltivazione stessa del suolo potrà essere affidata in taluni punti ai soldati nostri.

Così si spianerà la via a quella più vasta colonizzazione la quale non potrà avere luogo se prima non vi sia assoluta sicurezza e se prima non siano state compiute le grandi opere pubbliche, che esorbitano dalla possibilità delle private iniziative; nè può ritenersi infondata la speranza che il corpo di occupazione possa provvedere, in un lontano volgere di anni, almeno in parte, al proprio vettovagliamento, alleviando così una delle spese gravi che la madre patria deve sopportare; così il prode esercito nostro si verrà trasformando in Libia da esercito conquistatore in esercito colonizzatore, dando un nuovo luminoso esempio al mondo di quanto valga questa gente italica che colle sue schiere infinite di lavoratori, ha dato prosperità e vita alle più vaste lande nella vicina Africa e nella lontana America, e col suo tipo veramente unico di soldato-operaio-agricoltore può dirsi uno dei più grandi valori militari economici che oggi esista in Europa».

Le ostilità turco-beduine contro Derna

Tenente degli alpini leggermente ferito

(Per lettera del nostro inviato speciale)

DERNA, 26 gennaio.

Nulla posso dirvi riguardo alle trattative che questo Ufficio politico viene tentando per raggiungere l'accordo con questa o quella tribù dell'interno. Le trattative ed i risultati di esse vengono mantenuti gelosamente segreti, cosicchè nessuna sicura notizia si può averne e d'altro lato sarebbe per me imprudente raccogliere le voci, giorno per giorno mutevoli, che circolano senza fondamento ragionevole ed esprimono assai meglio il desiderio od il timore di chi le riferisce e non qualche verità di fatti.

Credo soltanto poterci riferire molto genericamente che pare che le trattative pacifiche offrano qualche discreta speranza di successo per le tribù stabilite ad Oriente, mentre si prevedono difficilissime e contrastatissime per quelle del Mezzogiorno e d'Occidente. Più precisamente gli Auaghir si mostrerebbero non del tutto malevoli, mentre gli Hassa ed i Brassa manterrebbero immutato il loro contegno ostile. Ad ogni modo, però, ripeto che a questo proposito nulla si può assolutamente affermare, nè nulla si ha di realmente sicuro se non questo, forse, che gli elementi senussiti vanno tramutando l'atteggiamento di relativa neutralità, che avevano mantenuto, o meglio avevan fatto credere di mantenere durante la nostra guerra contro la Turchia, in un atteggiamento di ostilità oggi non ancora aperta e dichiarata, ma che tale può diventare un giorno o l'altro e che è abbastanza precisa e appare fortemente organizzata.

Il presidio turco davanti a Derna rimane immutato: i regolari turchi e gli arabi regolarizzati; i primi però non devono superare i 200 o 300 uomini, mentre gli altri saranno forse 600 o 700 inquadrati e diretti da una ventina di ufficiali. I turchi, dicevo, e gli arabi regolarizzati hanno in questi giorni sistemato qualche fortificazione intorno al campo e attendono, molto alacri e vigili, ai servizi di guardia e di guarnigione, mantenendo immutata la linea dei loro avamposti. Questa settimana più di una volta essi hanno tentato atti di ostilità contro gli avamposti nostri con attacchi di fucileria. Per semplice monito e per smorzarne l'impeto aggressivo, un paio di volte, in risposta alla loro fucileria, abbiamo inviato qualche cannonata. Il monito fu efficace per far tacere gli importuni.

La resistenza turco-beduina si è manifestata specialmente viva contro i reparti inviati a proteggere i lavoratori, che attendono alla costruzione dell'acquedotto del fondo uadi. Mercoledì e giovedì scorso questi reparti hanno sostenuto un piccolo, ma abbastanza vivace combattimento, in cui noi, per fortuna, non abbiamo avuto a deplorare vittime, mentre qualche perdita siamo riusciti ad infliggere al nemico. Fra le truppe impegnate in questa scaramuccia erano specialmente varie compagnie dei battaglioni alpini Mondovì e Ivrea. Giovedì il tenente Leandro Zamboni, appunto del battaglione Ivrea, fu colpito al capo da una pallottola, che gli forò il cappello da parte a parte e gli incise superficialmente il cuoio capelluto. Due o tre millimetri più in basso e noi avremmo avuto a deplorare la perdita di uno dei nostri bravi ufficiali, il quale, benchè ferito, continuò poi a comandare il suo plotone ed a contrastare e controbattere l'aggressività del nemico.

MARIO BASSI.

Predoni bengasini uccisi da una mina

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 30, ore 18.

Ieri sera, verso le ore 20, si è sentito un lontano scoppio nella direzione di Sidi Daud. Più tardi, ad un paio di ore di distanza, due colpi di cannone sono giunti formidabili al nostro orecchio, ripercossi da uno strato basso di nubi. Nell'ora oscurissima che preludeva altri scoppi nel cielo, rotta appena dall'agitato ventaglio luminoso della Giuliana, non si è potuto saper nulla. E tutte le porte di Bengasi erano serrate!

Stamane il mistero delle detonazioni si è svelato ed ha calmato più di una fantasia.

Al poligono di tiro al Castellaccio il Comando aveva disposto che tra i sacchi pieni di terriccio da cui è riparato il fosso dei segnalatori del bersaglio fossero collocate mine a scatto. Ieri sera un gruppo di beduini ha tentato di asportare i sacchi ed una torpedine è scoppiata fulminandone alcuni.

Più tardi, i superstiti hanno tentato di ricuperare i cadaveri ma non hanno potuto compiere interamente l'opera loro perchè uno dei riflettori li ha scoperti e due colpi di cannone li hanno volti in una fuga senza ritorno.

Stamane sul loro cammino si sono trovate righe e pozze di sangue, e nel fosso delle segnalazioni, poco lontano dalla mina esplosa, si rinvennero tre cadaveri di beduini che il colpo ha orrendamente maciullati. Uno di essi è per metà carbonizzato. La identificazione degli uccisi è stata difficile; pare si tratti di gente degli Abdalla che vive nel territorio di Tocra.

F. B.

La notizia ufficiale

Bengasi, 31, mattino.

In seguito al fatto che da alcune notti si verificavano furti di sacchi di terra nelle vicinanze del poligono di tiro del Castellaccio, il Comando dispose il collocamento di alcune mine di scatto. Una di esse scoppiata ieri sera verso le 20 uccise tre predoni.

(Ag. Stefani).

Il ritorno a Tarhuna della gloriosa bandiera del 52ª fanteria

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 31, ore 18,30.

La monotona vita solitaria di Tarhuna fu rotta da una parentesi di entusiasmo per l'arrivo della gloriosa bandiera del 52.o fanteria, decorata a Roma dal Re della medaglia d'oro al valor militare.

Il vessillo, accompagnato dal colonnello Bloise e dall'ufficiale porta-bandiera, fu trasportato lassù in autocarro e vi giunse dopo una fermata a Funduk Ben Gascir, ove il battaglione del 52.o colà di stanza presentò le armi, applaudendo quindi con entusiasmo.

A quattro chilometri da Tarhuna il tenente colonnello Ciavarino con un gruppo di ufficiali venne ad incontrarlo in camion. Accompagnava gli ufficiali il Caicamacan con centocinquanta zaptiè, i quali circondarono festanti la vettura e si diedero a galoppare attorno, facendo fantasie e sparando fucilate in aria gioiosamente.

Con questa scorta la bandiera arrivò a Tarhuna, dove un altro battaglione del 52.o e gli ascari libici le resero gli onori militari. Il colonnello Bloise, fermatosi in mezzo alla piazza, pronunziò uno splendido discorso, cui fecero eco le unanimi ovazioni deliranti degli ufficiali e dei soldati. Infine, un banchetto, coronato da brindisi patriottici, chiuse la indimenticabile giornata.

Mi giungono da Zuara altri particolari sulla razzia di pecore avvenuta l'altro giorno e susseguente scaramuccia coi predoni.

Sotto la protezione della ridotta Pavia erano state adunate 700 pecore di proprietà del sindaco di Zuara, destinate poi ad essere mandate a Tripoli. I predoni, certamente avvertiti in segreto, entrarono di nottetempo nell'oasi di Ferit e riuscirono audacemente ad impadronirsi del bestiame, trascinandolo verso l'interno. All'allarme vennero inseguiti dal figlio del sindaco, Sultan Ben Sciaba, e da una ventina di arabi, cui si unì poi lo squadrone di cavalleggeri Lucca comandato dal capitano Asinari.

Erano le 3,30 del mattino quando i cavalleggeri si mossero ed alle 11,30 avvistarono il gregge. Contemporaneamente gli arabi nascosti poco lungi aprivano il fuoco. Il capitano di Bernezzo ordinò la carica ed i predoni fuggirono, lasciando quattro di essi sul terreno. I nostri ripartirono quindi col bestiame per Zuara.

GIOVANNI CORVETTO.

Le bandiere della Giuliana e dell'Due Palme ritornate ai loro reggimenti

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 31, ore 18.

Stamane ci hanno destato gli squilli delle fanfare. Nel fresco mattino di questa meravigliosa primavera invernale i reggimenti si son recati al porto per salutare le bandiere del 1.o, del 12.o, del 68.o e del 79.o fanteria discese da bordo del Minas, che era arrivato all'alba. Sono venute dal mare ruttilanti, i colori spiegati nel primo sole, e son passate alte avanti i figli d'Italia adunati, commossi e fieri, sul molo, sui pontili, dinanzi il diruto castello, nelle vie. Ogni bandiera era accompagnata dal suo colonnello e dai suoi ufficiali e con un incedere, che a noi è parso più libero e vivo, salutate dal governatore, dai generali Marghieri e D'Alessandro e da un numeroso stuolo di ufficiali; si sono avviate verso le trincee, verso le oasi, scomparendo nell'azzurro lontano, lasciando negli occhi una visione di luce e negli animi una nuova speranza.

f. s.

Perchè il Governo non cerca di sottomettere colla forza Soliman el Baruni

Roma, 31, mattino.

Il *Popolo Romano* riporta il seguente dispaccio particolare giunto da Ginevra alla *Gazzetta di Francoforte*: «L'antico capo del partito egiziano dei Giovani nazionalisti, avvocato Fahid bey, che vive a Ginevra, essendo stato espulso, d'ordine del Governo inglese, ha ricevuto ieri un dispaccio da Tripoli, via Cairo (?), nel quale si afferma che l'ex-deputato turco Soliman el Baruni avrebbe formato nella Tripolitania un Governo proprio per continuare a combattere gli italiani. La risoluzione sarebbe salutata ed accolta con grande entusiasmo da tutte le tribù ottomane» (?).

Il *Popolo Romano* dice che la verità esatta circa questi tentativi di ribellione da parte di alcuni capi-arabi della Tripolitania è la seguente: «Finora quasi tutti i capi-arabi di quella regione si sono sottomessi, tranne alcuni del Gebel Nafussa, che fanno capo a Soliman el Baruni, che era deputato non di Tripoli, ma precisamente di Gebel Nafussa. Rimane in armi anche un altro capo, Sceik Seuf, che non si trova in accordo con El Baruni, quindi non è esclusa la sua sottomissione. Soliman el Baruni sta fra Jefren Jessuta e Nalut, al confine della Tunisia. La sottomissione forzata di questi capi sarebbe a noi facile, data la forza militare di cui disponiamo in Tripolitania. Ma il Governo, seguendo un criterio direttivo, che ci sembra pratico, non crede nello stato delle cose di provocare nuovi passi d'arme per non lasciare tra i popoli conquistati strascichi di odio che non giovano mai ad una nuova dominazione.

«Del resto, — conclude il *Popolo Romano*, — questi Soliman e seguaci non sono che degli Enver bey da strapazzo, che finiranno più presto che tardi con l'accomodarsi al nuovo regime di giustizia del Governo italiano».

L'incendio del "Macdebourg,, è domato

La Coruña, 31, mattino.

L'incendio che era stato segnalato a bordo del vapore tedesco *Macdebourg*, è stato domato. Il carico della nave sarebbe però completamente perduto in seguito all'azione devastatrice del fuoco e dell'acqua.

I lavori della Camera dal 6 febbraio a Pasqua

Roma, 31, notte.

Sebbene una settimana ci separi dalla riapertura della Camera, sono numerosi i deputati che si trovano a Roma. La loro presenza è dovuta più che altro alla circostanza che già è iniziata nel loro collegio la lotta elettorale e che essi ricorrono al Governo per paralizzare la propaganda avversaria. La prima seduta della Camera, quella del 6 febbraio, non presenterà che un limitato interesse. Infatti, dopo le commemorazioni, fra cui quella del vice-presidente on. Lacava, sarà, come di rito, tolta la seduta. Il primo progetto di legge all'ordine del giorno è quello sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili e sarà sbrigato in un giorno o due al massimo, malgrado le proteste dei procuratori per una disposizione che favorisce i notai a loro danno. Invece prenderà un po' di tempo la discussione sull'esercizio delle farmacie. Si tratta di un disegno di legge rifatto più volte e che tocca interessi locali e professionali molto sensibili. Si sono già iscritti sei deputati, tre favorevoli, gli on. Macaggi, Lindoloni, Pozzato, e tre contrari, Sichel, Pietravalle e Benaglielli. Altri deputati si inscriveranno indubbiamente. Previsioni fondate non si possono fare ora.

Un terzo progetto, che è all'ordine del giorno, è quello degli usi civici e dei demani collettivi nelle provincie dell'ex Stato pontificio, Emilia e Grosseto. Se saranno poste in discussione le questioni di indole sociale con i provvedimenti che si collegano, se qualche deputato approfitterà per portare alla Camera l'agitazione che vi fu un anno fa a Rocca di Papa e ancora ieri a Roccagorga, lo svolgimento di questo progetto potrebbe divenire, se non proprio movimentato, interessante.

Certamente in complesso i tre disegni di legge non occuperanno alla Camera più di otto o dieci sedute e si arriverà certo a sbrigare anche la legge sulle decime e altre prestazioni fondiarie, che viene quarta nell'ordine del giorno. Questo periodo di lavori parlamentari ha già le vacanze fissate dal calendario.

Il 16 marzo è domenica delle Palme, e come — nota la *Tribuna* — con quella data la Camera sarà chiusa. Se si vuol dunque discutere qualche bilancio prima delle vacanze di Pasqua, bisognerà fermarsi nel lavoro di rinnovazione legislativa, prima o subito dopo le decime. La Giunta del bilancio sta lavorando attivamente. E' probabile che il primo bilancio che verrà in discussione sarà quello di Grazia e Giustizia.

Il passaggio degli ufficiali di complemento al servizio attivo permanente

Roma, 31, sera.

Una recente circolare del Ministero della Guerra, diretta ai comandanti di corpi in Libia rinnova le disposizioni relative al passaggio dei sottotenenti di complemento al servizio attivo permanente. Tale circolare consente il passaggio per gli ufficiali di Armi combattenti fino al 28.o anno di età dai ruoli di complemento a quelli effettivi. Per gli ufficiali medici tale limite di età è portato invece fino al 32 anni.

Ora avviene che uno, sia pur esigua minoranza di ufficiali di complemento di armi combattenti per il loro grado (tenente) non possono trovarsi entro i limiti voluti dalla circolare.

«Non parrebbe equo — scrive il *Corriere d'Italia* — che si permettesse anche ai pochi tenenti di complemento di passare al servizio attivo elevando per loro, come per i medici, il limite di età dai 28 a 32 anni?». Il giornale termina augurandosi che, dato il grande bisogno che v'è attualmente di ufficiali subalterni, specialmente nelle armi di fanteria e di artiglieria, il Ministero della Guerra non voglia opporsi a tale passaggio, che darà all'esercito distinti ufficiali che si sono battuti con coraggio per la patria in Libia.

La squadra dell'amm. Viale attesa a Siracusa

Siracusa, 31, notte.

Domani, alle ore 16, provenienti dalla base navale di Augusta, giungeranno nel nostro porto, dove si ancoreranno, le corazzate *Regina Elena*, *Vittorio Emanuele III*, *Roma* ed il cacciatorpediniere *Dardo*. Queste navi — come è noto — compongono la prima Divisione della squadra. Sulla *Regina Elena* è imbarcato il comandante delle forze navali riunite, vice-ammiraglio Viale, col suo capo di Stato Maggiore, contrammiraglio Corsi.

Non si sa se la permanenza nelle nostre acque della squadra sarà lunga. Si crede che sarà non tardare a ripartire, dirigendosi verso la base navale nell'Egeo. Ad Augusta, intanto, fervono grandi preparativi per approvigionare le altre corazzate e siluranti colà concentrate.

Per la elettrificazione ed il raddoppio del binario della ferrovia litoranea ligure

Savona, 31, mattino.

Il cav. Zunino, presidente della Deputazione provinciale di Genova, inviò la seguente lettera-invito alle più spiccate autorità locali:

«Sciogliendo la riserva espressa nella mia Nota del 19 dicembre p. p. e riferendomi alla adesione data dall'On. S. V. alla iniziativa di questa Amministrazione provinciale in ordine all'azione da spiegarsi per l'elettrificazione ed il raddoppio del binario della ferrovia litoranea, mi pregio invitare la S. V., per codesta spettabile Amministrazione, alla riunione regionale definitivamente fissata presso questi uffici per il giorno di sabato 1.o febbraio p. v., alle ore 14. Nella fiducia di vederla presente e di ottenere la di Lei cooperazione in quella attività che si riterrà opportuno spiegare per il soddisfacimento di così importanti interessi, ne La ringrazio in anticipo, confermandomele con tutta osservanza, devotissimo, f.to *Il Presidente* ZUNINO».

Il veglione dei giornalisti a Roma

Roma, 31, mattino.

Stanotte è riuscito oltremodo animato il veglione della *Stampa*, organizzato, al teatro Costanzi, dall'Associazione della Stampa di Roma, d'accordo con le altre Associazioni giornalistiche, e specialmente con il Sindacato dei cronisti e dei corrispondenti. Una folla enorme ed elegantissima si assiepava nelle sale del Costanzi, tanto che le danze riuscirono presso che impossibili. Si è danzato solo nel *foyer* del teatro, dove una brigata in costume ha danzato, in mezzo all'interesse generale, il nuovo ballo alla moda, il «tango» in una edizione assai ardita.

Nella sala del teatro, animatissima la battaglia delle stelle filanti e dei coriandoli. Grande era l'allegria. Largamente rappresentato l'elemento artistico.

Notate, fra le altre, le signore Carelli, Lina Pasini-Vitali, Camilla Pasini, Luigia Garibaldi, Elena Rakowska, Gabriella Besanzoni, le artiste Scotto, Cattaneo, Calabrini e Tolentini. La signora Emma Carelli, Lina Pasini-Vitali, Camilla Pasini, Luigia Garibaldi furono premiate al concorso delle acconciature. Il primo premio della mascherina è toccato alla signora Gabriella Besanzoni, che portava un elegantissimo domino rosa. Il secondo premio toccò al gruppo degli ussari ungheresi; il terzo premio alla signora Luigia Garibaldi, che vestiva un ricchissimo costume di dogaressa.

La rappresentanza dell'aristocrazia di Roma era prevalentemente maschile; però una diecina di dame del gran mondo, giunte in maschera, rimasero quasi in perfetto incognito in alcuni palchi di prima e seconda fila.

La diplomazia era rappresentata da una delle dame più belle e gentili, e cioè da Madame Rizoff, consorte del ministro di Bulgaria a Roma, signor Rizoff. Le è stato assegnato anche uno dei maggiori premi.

La città del fuoco

(Nostra corrispondenza particolare).

BAKÙ (Mar Caspio).

Paesaggio d'incubo. Sotto un cielo di pece, basso, denso, cirroso, una immensa conca color creta, gremita a perdita d'occhio di informi obelischi grigi, fumante di getti di vapore bianco e giallastro. Non un albero, non un filo d'erba, non un volo d'uccello, non un'abitazione dall'aspetto naturale ed umano. Nulla altro che questi grossi e sozzi obelischi di vecchie assi ingrommate, simili a colli di pinguini giganteschi sepolti da secoli sotto un'inondazione di melma. Balahani, Sabuntchi, Surahani: ha l'aria, tutta quest'antica terra Apsheronia intorno a Bakù, di terra malata, fradicia, gonfia di innumerevoli tumori dai quali erutti senza posa la sanie di una cancrena indomabile. Non v'è che da pungere una crosta esigua: e sono zampilli, fontane, cascate. Dal centro degli obelischi — *vissci*, come li chiamano qui —, camini piramidali fumosi quasi colossali spegnitoi di fiaccole, le pompe sottili, scendendo, attuffano subito in grandi laghi profondi sino a due e trecento metri. E' come se la terra galleggiasse sulla nafta. Quando il pozzo è nuovo, non occorrono nemmeno pompe: l'eruzione scoppia da sè, violenta, in alti pennacchi vorticosi di liquido bollente e di gas acri che fanno saltare quali tappi di sciampagna i comignoli dei camini e ricascano in ruscelli e stagni fetidi e spalmano sopra ogni cosa una sorta di patina bruno-verdognola che ha del cadaverico. Non vampe, non bagliori: ma ovunque si indovina il fuoco, l'ardore nascosto, la fiamma subdola che cova, pronta a slanciarsi, a ghermire, e rode tacitamente come un verme invisibile. Il suolo, fra le pozzanghere, appare calcinato, arido, consunto. Il ferro, tettoie, ruote, ingranaggi, tubi, caldaie, frammenti di lamiera, ganci, catene, dispersi o accumulati appiè dei *vissci*, è rosso e logoro. Si direbbero le rovine di una metropoli manifatturiera perita la vigilia in un incendio colossale. Braccia di gru stecchite in pose macabre, camini sventrati e pendenti, condutture sorce, serbatoi, fossati, binari ingombri: un caos, quell'aspetto fra mostruoso e chimerico che è proprio dei luoghi ove regnano despoti le forme create dalla meccanica. Quando un raggio di sole fora il piombo massiccio delle nuvole, le superfici illuminate emergono spettrali tinte in gesso, le parti in ombra sprofondano in un nero marcio, di sego bruciato, come nelle acqueforti di Brangwyn. E sopra tutto ciò, silenzio: il silenzio sinistro delle catastrofi, il silenzio pieno di sottili brulichii, di mormorì, di improvvisi schianti che è come l'anima medesima del dio Fuoco. Sembra quasi discernere, a distanza, il gorgoglio sordo della nafta lungo i tubi di ghisa che la portano, sangue ardente e torbido, nelle raffinerie di Bakù, di Michailovo, di Batum, lontane decine e centinaia di chilometri.

Posata, frammacerie di templi degli antichi adoratori del Fuoco, all'orlo di questa terra estenuantesi muta nel lento avvampare della sua misteriosa febbre interna, in riva al mare caldo battuto dai venti brucianti del Turchestan, Bakù sembra essa pure ardere. Ma bianca, come se l'infernale liquido, privo dello sfogo dei pozzi, si sprigionasse attraverso la pietra in vapori radiosi, essa ha quasi l'aspetto di una città incandescente. La luce sgorga in zampilli, in fontane, in cascate dai muri, dalle terrazze, dai selciati, dai cortili. E' cruda e densa. E' accecante, senza mezzetinte, senza languori. Non un filo d'ombra. Le case si accavallano ai piedi della fortezza in una massa compatta di cubi candidi che solo rompe lo sfavillio metallico delle verande e dei ballatoi coperti di interminabili reti di vetro come una seconda città appesa all'altra. Una sola macchia fulva: l'antico palazzo dei Khan coi suoi corti minareti dall'aria di torri blindate con le sue cupole a stelle e triangoli rossi, con le sue gigantesche porte vuote dal sesto appena acuto inquadrato nell'architrave rettangolare, alla maniera persiana. Un solo giardino: grigio, senza un uccello, agonizzante tra viali e aiuole di asfalto. Città di polvere, di arsura, di allucinazioni. Assediata da deserti, le piovono sopra sabbia e barbagli, insieme all'eterno odore acido e secco della nafta. In mezzo alla enorme fossa salata e asfissiante della depressione caspica, essa è come il falò acceso, il forno gigantesco, il centro di tutte le combustioni e di tutti i calori.

Attira come attira il fuoco. Persiani, turcomanni, georgiani, armeni, kurdi vi accorrono a quel modo che le falene accorrono al lume. In comunicazione rapida e facile con l'altra riva del Caspio, dove fa ora capo la ferrovia russa del Taschkent, Bakù è ancor oggi soprattutto una città persiana, emporio del commercio del Turchestan e della Persia settentrionale. Persiani gli osti, i caffettieri, i fruttivendoli, i facchini, i cambiavalute, i rigattieri. Persiane fino le donne. Se ne vedono dappertutto, a due, a tre, a piccoli drappelli frettolosi, avviluppate nei loro regali *tcedri* di seta a mille righe e a mille scacchi di mille colori, violetti, rosa, arancio, verdolini, azzurri, cremisi, che sembrano, come ogni cosa a Bakù, fontanelle di luce e fiammeggiano e strillano quasi quadri di pittori divisionisti. Non è più il colore elementare prediletto dalle russe: sono sfumature, mezze tinte, complicazioni rivelanti già l'occhio meglio esercitato alla scelta, la retina più sensibile. Il colore russo è rurale e primitivo: il colore persiano, il colore turcomanno è provinciale, con ciò che la provincia ha in sè di caricato, di grazioso, di goffo e di commovente. C'è dentro della sentimentalità e della civetteria passate attraverso un temperamento crudo, ... e un po' sgargiante. Sotto la stoffa ..., le belle si muovono con un certo ... di giovani, celer, ... guettando piccole ... dietro il lembo

che una mano di rame rosso tintinnante di braccialetti stringe sotto gli occhi neri ambigui. Nessun contorno di corpo, all'infuori delle caviglie ove i gonfi pantaloni di raso color smeraldo o fragola serrano le loro pieghe dure dall'oscillazione comica e procace.

Spesso trottano ai parecchie — tutto l'arem — dietro il comune marito e signore, dalla grigia palandrana svolazzante intorno al ventre obeso e dai calcagni bianchi ambili dentro le pianelle. Ma i mariti sembrano l'antitesi delle mogli. Sono l'ombra di quelle luci, sono le sole ombre di Bakù. Gravi, riservati, taciturni, nuvolosi, hanno sempre, questi antichi padroni del paese, l'aria di escire da un conciliabolo di cospiratori. I russi, espansivi e chiacchieroni, non possono soffrirli. Ed effettivamente, solo ad averli seduti vicino è subito un senso di malessere. Vi attaccano gli occhi addosso, non ve li tolgono più per delle mezz'ore. Vi voltate dall'altra parte, afferrate un giornale: quello sguardo è sempre su voi, fisso, calmo, impassibile, con qualche cosa, nel fondo, di sprezzante e di servile, di timido e di inverecondo, di curioso e di indifferente, come lo sguardo cieco di un vecchio muro ammuffito esposto a tramontana. Studiano il vostro viso? Si interessano alle evoluzioni di una mosca in cima al vostro cappello? Rifanno i conti della giornata? Dormono a occhi aperti? Chissà. E ne avete vicini sempre, e sempre seduti, come gente che per camminare non avesse mai bisogno di levarsi in piedi. Sono sconcertanti e repulsivi. Non ridono, non parlano. A volte se ne vedono due accosciati innanzi alla medesima tavoluccia di caffè, silenziosi, glaciali come estranei. Dopo un'ora, dopo due ore, l'uno dei due paga per entrambi ed escono insieme a fianco a fianco: sono vecchi amici. Si intendono con semplici ammicchi della pupilla, col solo battere delle ciglia, con un impercettibile moto dei pollici. Forse, salutandosi, si grattano sotto le palme alla maniera dei framassoni. E v'ha, di fatto in tutto l'esser loro qualcosa che suggerisce l'idea di una vasta complicità segreta. Con gli impiegati russi, con gli stranieri sono subdoli, untuosi e falsi. Trapela tuttavia nella loro astuzia un che di puerile e di primitivo, di cui non si può non sorridere. Interrogati, non capiscono, per aver tempo di riflettere. C'è un regolamento da rispettare, una tassa da pagare? Il persiano è distratto, smemorato, nelle nuvole. Non vede, non sa, non ricorda. La disciplina e il formalismo dei sistemi imperiali si spuntano contro una resistenza passiva, molliccia, ottusa, fuggente, inafferrabile, eppur tenace. Due, tre amici, montano in treno, occupano cinque o sei posti, sparpagliano con sapienza i rispetti fagotti, si tolgono gli stivali, si allungano il più possibile, dormono. Il treno parte: il controllore arriva.

— Signori, i biglietti.

Silenzio. Dormono così bene, con tanto abbandono, che davvero fa pena l'idea di svegliarli per una formalità così stupida. Nondimeno l'uomo del Governo insiste, fatale. Alla fine, uno dei tre, il più anziano, si decide a svegliarsi di soprassalto, gli occhi imbambolati, come chi dorme già da un paio d'ore. Biglietto!

Stenta a raccapezzarsi. Non parla il russo, beninteso, visto che fa l'indiano. I due compagni aprono un altro occhio. Biglietto! Conciliabolo muto. Ah, capiscono. Si tastano il cuore, i fianchi: niente. Dimenticato. Dimenticato di prenderlo, s'intende. Recitativo del controllore: pagare. L'anziano tira giù le gambe, infila gli stivali, si alza. I due compagni tirano giù le gambe, infilano gli stivali, si alzano. Conciliabolo muto. Pagare. Si tastano di nuovo, cavano da una cocca di fazzoletto tre involtini di carta sudicia, contano, ricontano. Il treno rallenta. Finalmente, ecco l'anziano chiedere con dolcezza, in buon russo:

— Scusi, siamo già a X: non si potrebbe pagare qualcosa di meno?...

Sono gli abitatori silenziosi, cupi, ambigui della città più rumorosa e chiara del mondo. A Bakù, all'infuori dei persiani, tutto è sonoro come tutto è luminoso. Il selciato, i muri, i vetri sembrano altrettante casse armoniche. I *faiton* a due cavalli, guidati da vispi ragazzi tartari in costume da cuoco riempiono le strade di rotolii e scalpitii e trinquellii precipitosi simili a un perpetuo passaggio di carri di pompieri. Dalle cassette dei lustrascarpe, pari a reliquari fregiati di specchi e borchie d'oro, trilli febbrili di campanello richiamano a gara l'attenzione dei passanti. Fuori delle trattorie sotterranee, ove piccole nicchie scavate nel muro e protette da una tenda simulano i gabinetti particolari, esce acciottolio di piatti, sfrigolar di padelle al fuoco. Le giumente e i muli dipinti a rabeschi rossi e gialli come giocattoli di legno assordano di nitriti fragorosi marciapiedi e quadrivi, emulando in effetti i venditori armeni e kurdi d'acqua e di popone e i guidatori di cammelli che vengono da Tabris e da Teheran. La folla non è grande, ma i rumori sembrano ingrandirsi e moltiplicarsi nell'aria fiammea, secca, come in una stanza vuota. E' un immenso linguaggiare di vibrazioni discordi, quasi metalliche, nel quale si incontrano senza fondersi i muggiti del porto, i sibili delle stazioni ferroviarie, il fracasso dei bazar, i mille schiocchi, euroei, cigolii, fremiti della occulta vita domestica salienti dai cortili e sgorganti dalle finestre. Pare impossibile che subito fuori della città regni il silenzio mortale della regione dei pozzi. Si direbbe che Bakù sia l'ultimo mucchio di brage vampante dell'incendio ove tutto il paese è finito, che anch'essa debba tra poco finire, spegnersi come il resto, ridursi a una piccola e insignificante pigna di ... e volatili.

La sera, scompare le allucinazioni, caduti i rumori, la città sembra rinculare, svanire, perdersi. Lungo la marina affollata ove il concerto militare sgrana il suo rosario di vecchie marce e di vecchi ballabili si raccoglie a passeggio la folla dei russi. Ed è la solita folla di impiegati, di ufficiali, di studenti, di signorine in treccia e vestina bianca che va a passeggio la sera in ogni città del mondo. Lo solite ciarle, i soliti scoppi di riso, i soliti gelati. Bakù ridiviene una città come tutte le altre, una piccola città lontana, dimenticata in un angolo di provincia. Ci sono anche qui cappellini piumati e gonnelle a imbuto ed amori e dolori e cupidigie e gelosie e vanità: e nulla di ciò ne interessa, perchè nulla di ciò ha importanza in sè. Credono fermamente, questi oscuri passanti in un raggio di fanale, di essere qualcosa di necessario, di essenziale sulla terra. Noi vediamo invece così bene che sono presso che nulla! Quanti vivono senza chiedersi una volta se esista un cantuccio di globo che si chiama Bakù!... Bakù! Il solo nome fa un po' ridere. E quanti vivono senza occuparsi di altre città che pure hanno l'illusione di essere necessarie ed essenziali! Ancora una lezione pel nostro placido e petulante materialismo. La nafta! Cosa importa! Un'idea vale più che un ettolitro di nafta o una balla di cotone. Bakù ci sarebbe nota e amica e cara se avesse prodotto anche solo un poeta o solo un pittore. Ma Bakù non ha prodotto che dei mercanti di petrolio. Essa distribuisce al mondo la luce: ma la luce per gli occhi, non quella per lo spirito. E il mondo la ignora. Ed ecco il destino di tutti i centri ove più arde la faticosa vita moderna. Saranno ignorati. La grande nobiltà del nostro tempo, la creazione di merci, è anonima e senza storia. Noi ci facciamo giustizia da noi medesimi.

CONCETTO PETTINATO.



Gli ufficiali medici dell'Ospedale N. 3 che funzionò a Bengasi fin dal giorno seguente lo sbarco della Giuliana sotto gli ordini del capitano dottor Caccia, ed ora è comandato dal torinese maggiore medico dottor Gerbaldi.

Per la deficienza di magistrali nelle preture e nei tribunali

Roma, 31, notte.

Il Ministero di Grazia e Giustizia — scrive il *Corriere d'Italia* — si è seriamente preoccupato dell'agitazione di vari collegi forensi per la deficienza del numero dei magistrati in alcune sedi di Tribunali e Preture. Il Ministro ha domandato ai procuratori generali il loro parere circa quanto occorra fare per il normale funzionamento dei Tribunali e delle Preture nell'interesse della giustizia. L'onorevole Finocchiaro-Aprile studierebbe una riduzione della legge Orlando sulla inamovibilità dei magistrati, nel senso di risvegliare la legge per quanto concerne la inamovibilità, ma di rendere tassativo il traslocò in caso di promozione.

La pacifica soluzione del problema balcanico

nel pensiero di Francesco Crispi

Per la libertà e per l'indipendenza bulgara - Il diritto nazionale dell'Albania

Il turco in Asia!

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 31. notte.

Per cortese concessione dell'autore onorevole Palamenghi-Crispi, siamo in grado di trasmettervi il più interessante capitolo del nuovo volume delle memorie di Crispi, che sarà pubblicato in questi giorni dai Fratelli Treves.

Il nuovo volume delle memorie del grande statista siciliano riguarda unicamente la politica estera ed ha per titolo *Germania, Italia e Francia*. Il titolo dei capitoli dirà l'importanza e l'interesse di questa pubblicazione alla quale il nipote di Francesco Crispi, l'on. Palamenghi-Crispi, ha dedicato le cure più amorose e la parte migliore dell'archivio di Francesco Crispi.

I capitoli del libro sono dieci e si intitolano: *Il Cancelliere Caprivi e Crispi*; *La Tripolitania e la Francia*; *Le fortificazioni di Biserta*; *Le relazioni italo-austriache e l'irredentismo*; *Le relazioni franco-italiane dal 1890 al 1896*; *La Francia contro il Credito Italiano*; *L'Italia e il Vaticano, cioè un incidente italo-portoghese*; *La questione balcanica*; *Le stragi di Armenia e il concerto europeo*; *Le crisi delle alleanze e degli accordi*.

Il capitolo che vi trasmettiamo è di palpitante attualità, poichè tratta questioni balcaniche, sulle quali convergono nell'istante le ansie dell'Europa. Questo capitolo delle memorie di Crispi rileva ancora una volta lo spirito profetico di Crispi, poichè si chiude col pronostico, che sarà forse la verità di domani, cioè il rifugio del Sultano in Asia.

Il capitolo in parola è particolarmente interessante, perchè contiene la pubblicazione di tre colloqui inediti di Crispi con Bismarck, un colloquio inedito di Crispi con re Umberto, colloquio nel quale il grande statista siciliano patrocinava il matrimonio dell'attuale Re con Elena di Montenegro.

Il sommario del capitolo che pubblichiamo ne rileverà il contenuto: nel 1879 Crispi esprime la sua fiducia nel riordinamento della penisola balcanica sulle basi della nazionalità, contiene le critiche del trattato di Berlino nei riguardi della Balcania, tre colloqui inediti fra Crispi e il principe di Bismarck, l'esame della seconda fase della questione bulgara e la triplice italo-anglo-austriaca. Gli altri punti del capitolo svolgono i seguenti temi: «La Turchia dichiara al principe Ferdinando l'illegalità del suo soggiorno in Bulgaria; insuccesso della politica russa; Stambuloff ringrazia Crispi in nome del popolo bulgaro; riconciliazione russo-bulgara; due indirizzi a Crispi della *Confederazione Orientale*; la questione di Creta e il mal governo turco; Crispi e l'Albania; Crispi trova nel Montenegro la sposa del futuro Re d'Italia; la Confederazione balcanica con Costantinopoli capitale: *Il Sultano se ne vada in Asia!*».

Ecco un larghissimo riassunto del capitolo delle memorie di Crispi.

«Le idee di Crispi — scrive l'on. Palamenghi-Crispi — intorno al complesso problema della sistemazione dell'Oriente europeo non mutarono mai; che fossero conformi ai diritti dei popoli balcanici e della civiltà, e, politicamente, rispondessero agli interessi essenziali di tutto l'Oriente, è dimostrato dalla guerra di liberazione mossa alla fine del 1912 dai quattro Stati balcanici alla Turchia.

Il discorso del febbraio 1879 sui diritti dei popoli balcanici

«Soltanto le armi infatti possono con il loro taglio nette dipanare siffatte intricate matasse e operare le supreme rivendicazioni. Questa volta esse hanno altresì reso un notevole servigio alla diplomazia riscattandola dalla politica ipocrita ed umiliante che ha sostenuto per tanti decenni un regime spregevole e spregiato. Per rimanere nel tempo a noi più vicino ricordiamo che in occasione della discussione circa la politica estera fatta alla Camera nel febbraio 1879 nella seduta del 3 luglio Crispi, trattando della questione orientale, disse:

«Io, signori, ho la convinzione che la penisola dei Balcani può essere ricostituita sulla base della nazionalità. Io ho fede profonda che fra quelle genti non vi sia che il soffio della libertà, il quale possa vivificarle e metterle in quella grande via in cui sono da parecchi secoli le altre nazioni di Europa. La Bulgaria, signori, si prepara; quanti e quanti atti di eroismo non furono fatti in quel paese? Avete dimenticato il libro di Gladstone, *Bulgarian terrors*, dove si ricordano alberi convertiti in forche per impiccare coloro che erano insorti in nome della Patria e della Religione? Come mai si può dire che quei popoli fossero contenti del dominio turco mentre hanno lottato per tanti secoli contro il medesimo? Dimenticheremo l'eroismo di quella forte razza la quale vive nel Montenegro, la quale per lungo tempo, mentre le altre nazioni cadevano alla forza bruta, seppe resistere con miracoli di eroismo agli invasori stranieri? Signori, non vedete voi che questi atti di coraggio, tanta virtù, tanta potenza di volontà, trovano indiscutibilmente quella vitalità che è indizio vero della esistenza dei popoli? Come volete che si affermi una nazione nei momenti della lotta di fronte ad una forza superiore che la sovrasta e dopo la lotta dinanzi al carnefice? Non abbiamo forse eguali esempi nel nostro paese dal 1820 al 1870? E mettendo a paragone quello che fu fatto dall'Italia durante il suo servaggio e quello che fu fatto nella penisola balcanica dalle soggiogate popolazioni dal principio del secolo in poi, avremo noi il coraggio, noi, nazione costituita da ieri, di imprecare a tanto eroismo e a tanta virtù? (*bravo, bene a sinistra*). Dunque, gli elementi per il riordinamento della penisola balcanica sulla base della nazionalità esistono e bisogna fidare nel tempo perchè emergano e si svolgano».

Crispi — nota l'on. Palamenghi — non fu soddisfatto del trattato di Berlino del 1878 che smembrò la Turchia, tradì la Grecia, ruppe il fascio delle forze rivoluzionarie, le quali, sino dal giugno del 1875, si erano levate con la redenzione della razza slava.

In altre circostanze Crispi disse:

«Nel 1878 l'Europa ebbe una tregua e non la pace. In Oriente il problema delle nazionalità non è ancora risoluto, si dice la Russia sino all'Adriatico e l'Austria sino all'Egeo. Non accetto il dilemma. L'Italia deve essere amica dell'Austria e della Russia, ma non dobbiamo volere mai che l'una o l'altra escano dai loro confini. L'Austria ebbe a Berlino con la Bosnia Erzegovina una invulnerabile frontiera ad oriente e deve essere contenta».

A questo programma Crispi rimase fedele anche da ministro: ostacolò i tentativi della Russia di esercitare una influenza preponderante in Romania temperando il russofilismo del principe di Bismark e legò l'Austria all'impegno di garantire lo *statu quo* nei Balcani. Tale politica ha mantenuto la pace e ha dato tempo ai popoli balcanici di prepararsi a saldare la loro partita secolare con la Turchia con le proprie forze e con i propri interessi. Oggi la Russia non può pensare ad alcuna supremazia sugli Stati balcanici, usciti con questa ultima guerra dalla minore età, nè a stabilirsi a Costantinopoli; neppure l'Austria può ragionevolmente conservare ancora la speranza di orientalizzarsi.

«E' finalmente avvenuto — nota il Palamenghi — quello che Crispi auspicava nel 1879. Le genti balcaniche poste sulla grande via del progresso civile costituiscono oggi un baluardo insuperabile alle ambizioni russe e austriache. Quello che Crispi pensa della politica russa in Oriente e come agisse per ostacolarla risulta dal colloquio con il principe Di Bismarck e dai documenti sulla questione bulgara e rumena».

Re Umberto e Crispi a Berlino

I colloqui con Bismark

Qui riproduciamo dal Diario di Crispi tre dialoghi ancora inediti fra il grande Cancelliere e Crispi del maggio 1889. In quel mese come è noto re Umberto, accompagnato dal suo primo ministro, si recò a Berlino a restituire la visita ricevuta dall'imperatore Guglielmo l'anno innanzi.

«*19 Maggio, alle 1,15 pomeridiane.* — Vado dal principe di Bismark, trovo S. M. il Re, il quale conversa con la principessa di Bismark. Dopo cinque o sei minuti il Re si congeda con queste parole: «*Vi lascio con il signor Crispi*». Il Principe ritorna al discorso fatto altra volta sulla Russia e sul suo progetto nella penisola balcanica.

— Bisogna — egli dice — non impedire alla Russia di andare a Costantinopoli. Collocata quale è oggi, essa, non è attaccabile; sul Bosforo diventerebbe debole e potrebbe facilmente essere battuta.

— E la Romania e la Bulgaria diventerebbero sua preda... — interrompo.

Poi il colloquio si svolge così:

— Comprendo: con un Sultano russofilo l'impresa sarebbe facile; però, l'Europa ci perderebbe.

— Lasciando la Russia libera, la Francia se ne distaccherebbe, e avremo anche evitato una grande guerra. Al contrario, se non si lasciasse alla Russia di avanzarsi, essa entrerebbe in Galizia, e avremo una crisi generale.

— Quante sono le truppe russe sulla frontiera?

— Duecentomila uomini sono verso la nostra frontiera; trecentomila uomini verso la frontiera austriaca. Non ce ne sono verso la Romania.

— Siete mai stato alle corse?

— Bisogna attendere l'animale al varco per ucciderlo. Non abbiamo fretta: lasciate che le cose si svolgano da sè.

— Bisogna impedire che la Russia vada a Costantinopoli. Del resto, non vale la pena di occupare il Sultano. Una volta i Russi a Costantinopoli, il Sultano si accontenterà del loro protettorato, purchè gli lascino gli «harems» e non domandino nulla.

— Sarebbe un dolore per i piccoli Stati danubiani, i quali sarebbero assorbiti.

— No, la Russia non li toccherebbe, il suo proponimento è soltanto di avere dei Principi ortodossi.

— E in Romania non che ... si proponi: la potenza del Principe Carlo sarebbe scossa, ed il partito russofilo manifestando l'antico desiderio di mettere sul trono uno degli antichi Ospodari.

— I Russi vorrebbero ... distruggerebbero l'unità e tornerebbero i due piccoli Stati, con Yassy e Bucarest capitali.

«Mentre il Principe pronunziava le ultime parole, l'orologio segnava le 5,30 pom. Mi alzai, pregandolo di permettermi di riprendere domani il discorso. Alle 6, essendovi grande pranzo a Corte, ero costretto ad andarvi».

«*25 Maggio, ore 2,30.* — Giungo a casa del Principe di Bismark: egli era nel salone a piano terreno. Chiedo scusa di essere giunto mezz'ora dopo l'ora stabilita. Il Principe risponde che nulla vi era di male dovendo egli restare tutta la giornata in casa. Entrai subito in argomento: ripresi il discorso al punto in cui era stato interrotto.

— Orbene, Altezza, le cose dettemi ieri io le saprei; ma ne avete parlato altre volte. Ora vi domando: le avete mai fatte conoscere a Lord Salisbury?

— No, ma ne ho parlato all'Imperatore d'Austria.

— E quale è stata la sua risposta?

— L'Imperatore crede che non bisogna lasciar passare la Russia, ma impedirle di andare a Costantinopoli. L'Imperatore sa che gli ungheresi sono contrari a che la Russia si stabilisca sul Bosforo: essi hanno torto. La Russia sul Bosforo si indebolirebbe: farebbe come tutti gli altri che vi stettero altre volte.

— Ma gli Imperatori romani vi imperarono per molti secoli ed il turco impera pure da molti secoli e benchè debole nessuno ha potuto spodestarlo.

— Non hanno voluto spodestarlo perchè l'Europa si è sempre opposta alla marcia dei russi. La Russia questa volta non andrà per terra a Costantinopoli. Essa farà la spedizione per mare.

— Credete voi che la flotta russa sia forte nel Mar Nero?

— Lo diverrà: fra un paio di anni avrà raddoppiato il suo naviglio. Essa potrà riunire subito da trenta a quaranta mila uomini e gettarli in Romania. Bisogna lasciar fare e porre l'Inghilterra nella condizione di porsi nella lotta.

— Ma voi non ignorate che ci siamo concordati coll'Inghilterra di non permettere alcun mutamento allo *statu quo* del Mediterraneo e dell'Egeo.

— Non basta. L'Inghilterra potrebbe trovar modo di sfuggire all'adempimento delle fatte promesse. Bisogna compromettenrla ed allora essendo impegnata, a fare la guerra saremo in quattro.

— E credete voi che la Francia farà presto la guerra?

— Non lo credo. Non è pronta: la sua polvere non durerebbe che sei mesi.

— Ma l'Inghilterra anch'essa ha bisogno di tempo; avrà bisogno di tre o quattro anni per compiere il naviglio.

— Basteranno un paio d'anni. Ma essendo anche oggi con noi le nostre navi riunite alle inglesi potranno tener fronte alla squadra francese.

— Conoscete un signor Trachard?

— Lo conosco. Stava da me alcuni giorni e le mie signore lo chiamavano *crachard* perchè sputava sempre anche sui tappeti.

— Che ne dite del progetto di legge di fare dell'Alsazia e della Lorena uno Stato europeo neutrale?

— Per darlo a chi?

— Ad uno dei vostri principi.

— E' finito il tempo degli Stati neutrali. Lo vedete con la Svizzera, che arresta i miei agenti. Bisogna che lo Stato sia come un uomo: responsabile degli atti suoi.

— Si toglierebbe un motivo di guerra, con l'Alsazia e la Lorena neutrale. Che ne dicono in Francia?

— Il Governo francese accetterebbe, ma anche con questo la guerra non sarebbe evitata. Sarebbe tolto alla Francia ogni attacco per terra mentre la Francia attaccherebbe per mare.

— Avete fede nel Governo austriaco?

— Ho fede nell'Imperatore, ma non certamente nel conte Taaff.

— Taaff non è amico vostro, sicchè non è amico mio.

— Bisogna aggiungere che in Austria sono molte le simpatie per la Francia e si fa tutto il possibile per staccarla dall'Italia e dalla Germania.

— L'Austria vivrà finchè sarà con voi. L'Imperatore tiene alla nostra alleanza perchè tiene all'esistenza dell'Impero. Lo Zar sarebbe contento del distacco dell'Austria. Egli non vorrebbe che la nostra neutralità: ma allora l'Austria sarebbe distrutta. La sua posizione non è come la vostra e la nostra.

— L'Italia e la Germania vivono delle forze proprio perchè hanno il cemento della nazionalità.

— Lo comprendo; tuttavia l'Austria come essa è, è necessaria all'equilibrio dell'Europa e giova conservarla.

— Anch'io sono di questo avviso ed ho lavorato sempre a mantenerla. Nel 1866 non si volle annientarla: oggi dobbiamo mantenerla.

— E sta bene, ma è necessario che quel Governo non turbi la nostra esistenza.

— L'Imperatore lo sa e con lui nulla si deve temere.

— Taaff è troppo cattolico e per poco che si intenda con la Francia potrebbe suscitare delle molestie.

— E Goblet?

— Negli ultimi giorni del suo governo tentò di risuscitare la convenzione di settembre.

— Goblet non è un uomo abile; parmi però inverosimile che abbia potuto usare un tale contegno.

Gli domandai: — E il ristabilimento della Convenzione di settembre?

— Sarebbe lo stesso — rispose il Principe — che fare occupare una parte del territorio italiano con un esercito; sarebbe la guerra e la Francia non commetterebbe questo errore.

Bismark e Crispi parlano dei turchi...

25 maggio, alle 5,30 pomeridiane. — Il principe di Bismark è venuto a trovarmi. Il discorso versò sull'argomento del giorno e cioè sul ritorno del Re in Italia e sulla via da seguire.

— Come sapete — ha detto il Principe — tutto è accomodato. L'Imperatore spontaneamente ha rinunciato al suo viaggio a Strasburgo; egli ha solamente espresso il desiderio che restiate fino a domani, domenica. Credo che Sua Maestà il Re avrà consentito.

— Vi ringrazio della presa risoluzione; ho bisogno di ritornare presto a Roma; le Camere sono aperte ed il lavoro che resta è ancora molto.

— Domani, domenica, credete voi che il Re abbia bisogno del prete?

— E' un affare che lo riguarda; in materia di religione io non entro. Quando siamo a viaggiare in Italia, nei Palazzi Reali, è la cappella: il Re e la Regina vanno a Messa. A Roma, di domenica, vedo il Re dalle 10 alle 12, per la firma dei Decreti di legge: il Re, di domenica, non si occupa d'altro.

— Avete ancora delle questioni con il Turco?

— Quella è una bestia, che non sa quello che fa.

— Avete ragione: ma le bestie bisogna addomesticarle e non batterle.

— I Governatori sono bestie come lui?

— No, più di lui.

— Non bisogna tenerne conto. Quando avete bastonato un cane non vi sentite per ciò più forte di prima.

— Io credo che sono mal consigliati quei Governatori, perchè li trovo sempre insolenti in ogni occasione, e suscitano brighe senza motivo alcuno. Nell'«affare» di Hodeyda ci hanno tenuto a bada per oltre due anni. Avevamo convenuto, per le ingiurie fatte al mio Console dal Governatore, che ci sarebbe stata data ampia soddisfazione. Un giorno, un telegramma da Costantinopoli ci annunciava che tutto era finito, e che la soddisfazione era stata data. Io, per togliere ogni contatto tra il Governatore ed il Console, richiamai quest'ultimo. Quale non fu la delusione: ero stato ingannato. Erano menzogne quelle che erano state dette dalla Porta Ottomana! Più tardi, nel gennaio di quest'anno, alcuni artiglieri turchi scoperchiarono una tomba di un cittadino italiano e ne violarono il cadavere. Reclamammo: ci venne risposto che si aspettavano ordini del Governo centrale. Domandammo che si sollecitasse per telegrafo. Venne detto che il telegrafo era rotto. Anche questa è una menzogna. Allora ordinai al generale Baldissera di mandare delle navi. Nel Mar Rosso non poteva permettere che l'Italia fosse trattata così male. La Turchia, colle sue follie, può essere scusata altrove, ma non sul Mare Rosso.

— Andrete in Africa?

— Sventuratamente, ci siamo, Altezza. Soltanto, bisogna trovare il modo di starvi bene. All'Asmara, nel paese dei Bogosi ed altrove, vi sono terreni coltivabili e potremo avere una frontiera naturalmente strategica. Gli inglesi, però, dopo aver conquistato l'Abissinia, la abbandonarono. Se fosse stato possibile colonizzarla, sarebbero rimasti. Agli inglesi bastò di imprimervi il segno della loro potenza, essi non ebbero altro scopo con la loro spedizione. Noi, Italia e Germania, siamo venuti tardi, abbiamo trovato occupate nell'Asia, nell'Africa e nell'America le regioni coltivabili: ora a noi resta poco a fare.

— Volete comperare i possedimenti tedeschi dell'Africa?

— Altezza, io sono pronto a vendervi i possedimenti italiani».

Se la Bulgaria ha potuto ordinarsi e sviluppare le sue risorse sotto il savio governo di Ferdinando di Coburgo non piccolo merito spetta a Crispi che dal giorno dell'elezione di quel Principe sostenne con successo nel Consiglio europeo il «non intervento» in omaggio al principio di nazionalità. L'Inghilterra dapprima si era disinteressata delle sorti delle elezioni fatte dall'assemblea bulgara di Tirnovo e non si opponeva alle pretese russe. Senza riprodurre qui i documenti già da noi pubblicati, giova intervis

esporre esattamente il pensiero di Crispi, ricordando le poche frasi contenute in un telegramma di quei tempi.

(Crispi al Re il 16 agosto 1887) «... Aggiungerò che l'Italia per essere fedele alle sue tradizioni, ai suoi principi deve mirare che la Bulgaria, come tutti gli altri Stati balcanici, si avvii all'indipendenza.»

(Crispi all'ambasciatore italiano a Costantinopoli, il 18 agosto 1887). «Due fini essenziali ci proponiamo: uno immediato, e cioè il mantenimento della pace, l'altro mediato e a più lunga scadenza, che è l'assetto definitivo su basi salde e razionali di popolazioni europee e cristiane non ancora costituite a nazione, benchè aventi tutti gli elementi etnici e morali che valgono a determinare la nazionalità.»

(Crispi all'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, 31 agosto 1887) «I bulgari, sotto un principe di loro scelta, il quale, malgrado gli errori che ha potuto commettere, dispone certo di un partito non indifferente, sono in procinto di organizzare un Governo. Il meglio è di non intralciare l'opera loro. Un tentativo di ingerenza, o peggio, di intervento esporrebbe l'Europa a a dover confessare la propria impotenza a dare una soluzione alla crisi, oppure, se ricorre a violenza, a provocare essa stessa il conflitto che si vuole appunto evitare.»

L' "entente", italo-anglo-austriaca e i tentativi della Russia

La questione non ebbe termine nel 1887; alla fine di quell'anno l'entente italo-anglo-austriaca era un fatto compiuto, esercitava a Costantinopoli una grande influenza. Quello che avvenne poi fra la Russia, irritata e irremovibile nella sua avversione al Principe Ferdinando, e le tre Potenze concordi nel mandare a monte un suo disegno, fu un giuoco di abilità dal quale la Russia non trasse alcun vantaggio. Il Governo russo non volendo confessare i veri motivi del suo contegno si lagnava di pretese relazioni esistenti fra il Capo del potere a Sofia e i nichilisti. Il signor Stambuloff ex Presidente del Gabinetto bulgaro era accusato di esser stato sospeso dal Seminario di Odessa a cagione dei suoi principi ultra socialisti: si affermò altresì la scoperta di una corrispondenza fra un membro del medesimo Gabinetto ed uno degli ufficiali emigrati, compromessi in un attentato contro la vita dello Czar.

Tale accusa veniva considerata come pericolosa per la pace europea, perchè lo spettro del nichilismo era agitato nell'intento di mantener viva l'ansietà dello Zar e spingerlo a risoluzioni estreme. Il terreno legale su cui la Russia si era posta era questo. La Turchia, invitata ad agire, esitava per due ragioni. Prima, perchè mancava l'unanimità delle Potenze; la seconda, perchè si preoccupava di quello che sarebbe avvenuto in Bulgaria tanto se il Principe di Coburgo avesse obbedito all'intimazione di ritirarsi quanto se avesse disobbedito. Il Cancelliere russo non ammetteva che potesse esservi divergenza fra le Potenze sul primo punto. Il trattato di Berlino era stato violato dal Principe che aveva assunto la carica prima che la sua elezione fosse confermata. Su ciò nessuna Potenza dissentendo a tutti si imponeva, al di fuori di ogni altra considerazione, l'obbligo di ristabilire l'ordine giuridico e di manifestare la loro solidarietà a Costantinopoli.

Sulla seconda ragione della esitazione del Sultano, il Cancelliere Kirk si limitava a protestare che le intenzioni della Russia erano pacifiche. Lo Zar non voleva spingere il Sultano a misure militari nè ricorrervi egli medesimo. La dichiarazione che si chiedeva al Sultano di fare a Sofia avrebbe raggiunto pacificamente lo scopo di togliere alla questione ciò che aveva di minaccioso per la penisola balcanica e per la pace europea. Appare evidentemente evasiva la risposta che la Cancelleria di Pietroburgo dava al secondo quesito. Il 17 ed il 19 febbraio 1888 l'Ambasciatore di Russia, signor Uxkul conferiva su detto argomento con Crispi. Leggiamo nel Diario di questo:

L'Italia e l'elezione del Principe di Bulgaria

I colloqui coll'ambasciatore russo

«Uxkul, d'ordine del suo Governo, mi chiede che l'ambasciatore italiano a Costantinopoli si associ all'ambasciatore russo di quella città, allo scopo di ottenere dal Sultano che dichiari al principe Ferdinando illegale il suo soggiorno in Bulgaria. Rispondo che l'Italia ritenne sempre legale l'elezione del principe Ferdinando. In quanto alla domanda russa, soggiungo di non comprendere lo scopo. Chiedo tempo a rispondere. Stabiliamo d'accordo che ci rivedremo domenica, 19.

«Uxkul viene a chiedermi la risposta promessagli venerdì. Rispondo:

«— Ripeto che noi riteniamo legale la elezione del principe Ferdinando. Questa mia opinione l'ho manifestata alla Turchia verbalmente, dicendolo a Fehrides-pascià, e per Nota, scrivendolo il 17 agosto 1887 al barone Blanc, che la comunicò alla Porta. Mi pare inutile e oziosa ripeterla oggi, e non so comprendere lo scopo cui mira la Russia.

— Noi la chiediamo — replica Uxkul — perchè senza il consentimento di tutte le Potenze la Porta non farebbe dichiarazioni.

— Ma quando la Porta avrà fatto queste dichiarazioni, quali conseguenze ne trarrete? Prima di decidere avrei bisogno di conoscere quali sarebbero gli ulteriori propositi della Russia. Voi lo sapete, noi siamo contrari a qualunque azione armata in Bulgaria.

— Noi non intendiamo agire con la forza contro il principe Ferdinando.

— Benissimo; allora è inutile l'opera a Costantinopoli. Mi deciderò quando avrò conosciuto le vostre intenzioni. Ma perchè non convocate una Conferenza? Sarebbe il solo modo di uscire dall'imbarazzo.

— Le Conferenze non riescono senza l'accordo preventivo.

— E' vero; ma io non vedo nulla di meglio.

Seguono a questo punto alcuni documenti che dimostrano l'interessamento di Crispi per i Bulgari e l'azione diplomatica compiuta dall'Italia. Quando Crispi alla fine del 1893 tornò al potere il riconoscimento del principe Ferdinando da parte delle Potenze non era ancora avvenuto. Crispi ebbe occasione di accennare alla Bulgaria nella discussione del bilancio degli affari esteri fattasi alla Camera il maggio 1894 e ne parlò con simpatia. Le sue parole provocarono lo scambio dei seguenti telegrammi:

«Sofia, 6 maggio 1894.

«*Signor Crispi, Presidente del Consiglio dei ministri.*

«Il discorso pronunciato da Vostra Eccellenza alla Camera italiana, in occasione della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, ha prodotto una grande gioia nel popolo bulgaro, che ha veduto che nei momenti difficili e critici che la nostra Patria ha attraversato, il Governo italiano, avendo alla sua testa un campione provato nelle lotte per la indipendenza e l'unità dell'Italia, ha preso la difesa dei diritti di uno Stato che è chiamato ad una vita politica. Io compio un dolce dovere facendo in questa occasione a V. E. i ringraziamenti sinceri e calorosi del Governo bulgaro, e prego il Governo di S. M. il Re d'Italia di continuare per l'avvenire il suo onorevole appoggio ad un popolo, che lotta per la sua esistenza e per gli scopi del suo sviluppo.

«Il presidente del Consiglio
Firmato: Stambuloff».

Risposta.

«Roma, 5 maggio 1894.

«*A S. E. Stambuloff, Presidente del Consiglio* — Sofia.

«Ringrazio V. E. del suo telegramma, felice di sapere apprezzati i sentimenti che provo per il popolo bulgaro e condiviso il principio che ho invocato a suo favore.

«Firmato: *Crispi*».

La caduta e l'assassinio di Stambuloff

Stambuloff cade poi dal Governo, si dice per l'influenza dell'Austria alla quale davano ombra i passi attivi che quell'importante uomo di Stato faceva in Macedonia.

Quello che fece traboccare il vaso della indignazione austriaca sembra fosse la coincidenza fra lo scambio delle felicitazioni sopra riferite fra Stambuloff e Crispi, questo ultimo sospettato a Vienna di mene nei Balcani, ed il vanto che Stambuloff faceva di avere ottenuto dalla Sublime Porta assicurato l'avvenire della Macedonia stessa alla Bulgaria.

Un anno dopo nel luglio 1895 Stambuloff viene assassinato per vendetta politica. Lo stato provvisorio del Principato bulgaro è terminato nel 1896 senza ulteriori lotte. La Russia, siccome Crispi aveva sperato, disarma per stanchezza. Era impossibile negare che la Bulgaria sotto il Governo del principe Ferdinando fosse diventata un elemento di ordine nella penisola balcanica e progredisse mirabilmente. Dovendo rinunziare alla proposta di dominarla parve saggio consiglio al Governo russo adattarsi alle mutate circostanze e limitarsi ad una politica più modesta. La Bulgaria non voleva esser una provincia russa, ma era disposta a dimostrare alla Russia tutta la deferenza dovutagli specialmente per essere stata sottratta al giogo turco.

Alla tranquillità e agli interessi dello Stato il principe Ferdinando sacrificò la sua fede religiosa aderendo alla conversione alla Chiesa bulgaro-ortodossa del suo primogenito Boris. Venne a Roma il 27 gennaio 1897 per ottenere dal Papa la licenza alla conversione. L'8 febbraio lo Czar telegrafa al Principe per felicitarlo della patriottica risoluzione comunicata e chiede di essere padrino al battesimo del figlio Boris. Nello stesso giorno un organo ufficioso russo dichiarava cessato il conflitto con la Bulgaria ed osservava che la conversione del principe Boris alla ortodossia dimostrava di avere la nazione bulgara compresa la necessità di affermare la sua fede religiosa come pegno dei legami spirituali che la univano alla Russia, quale protettrice.

Conseguenza naturale di questo mutamento della Russia fu l'invito della Sublime Porta alle Potenze di voler riconoscere il Principe di Bulgaria in conformità dell'articolo 6 del trattato di Berlino.

Tutte le Potenze aderirono. L'Italia potè rispondere che l'adesione dell'Italia al chiesto riconoscimento da parte della Turchia era acquisito fin dal 1887, da quando ciò dichiarò di considerare valida la manifestazione della volontà del popolo bulgaro.

Il sogno di una più grande Grecia Per la libertà di Creta

In tutto l'Oriente europeo il nome di Francesco Crispi si unì per lungo tempo con le aspirazioni alla indipendenza dei popoli oppressi dalla Turchia. Egli parlò in ogni occasione dalla tribuna parlamentare e nei Comizi in favore di una più grande Grecia, proponendo una autonomia e l'indipendenza dell'Albania. Egli cercò e trovò nell'eroico Montenegro, la sposa del Principe ereditario d'Italia. Fece, da ministro, quanto potè per sottrarre Candia e l'Armenia ai periodici massacri turchi.

Merita — nota Palamenghi Crispi — in questo momento storico speciale considerazione l'esilio chiesto a Crispi da un Sillologo ateniese per la confederazione orientale con due lettere una delle quali portava una firma illustre. Fino dal 1877 in un colloquio col principe di Bismark il concetto che le grandi Potenze avrebbero dovuto astenersi da ogni conquista sulle provincie balcaniche era stato difeso da Crispi, il quale, essendo ministro nel 1889, propose altresì quella federazione militare balcanica che i popoli ora hanno stretto di loro iniziativa. Quella proposta sta ad attestare la convinzione salda della necessità di una proba valutazione e dei diritti dei popoli ed insieme degli interessi della pace europea. Ma i tempi non erano maturi: l'Austria non voleva l'egemonia russa nei Balcani; essa si oppose alla proposta di Crispi, protestando di non volere sollevare la suscettibilità della sua competitrice. La questione cretese, all'indomani del congresso di Berlino, si delinea pure in tutta la sua gravità. Se le Potenze fossero state concordi nell'esigere il buon governo della Turchia, questo focolare di rivolte e di ripercussioni sarebbe stato spento, perchè le aspirazioni dei cretesi concesse dal governo di Grecia hanno trovato sempre maggiore il malcontento contro la Turchia. Ma le Potenze, gelose l'una dell'altra, anche sulla proposta di Candia si sono preoccupate soltanto del loro giuoco di influenza a Costantinopoli, astenendosi per non dispiacere al Sultano, dall'unica azione che sarebbe stata efficace.

Valga un esempio. Nel 1889 Crispi telegrafò agli ambasciatori italiani a Londra, a Berlino ed a Vienna: «21 luglio: l'agitazione in Candia non sembra provocata dal di fuori, bensì nascita dal malgoverno turco. Un accordo fra le Potenze amiche ed alleate è necessario per consigliare alla Porta i mezzi migliori per far fronte alla situazione. Crediamo che a pacificare le popolazioni siano preferibili i mezzi conciliativi anzichè violenti, questi ultimi lasciando germi di nuove insurrezioni. Esprimendosi in tale modo con codesto ministro degli esteri voglia l'E. V. chiedere se, e quali istruzioni siano state date al rappresentante di questo Governo a Costantinopoli».

Ed ecco i risultati di questa onesta iniziativa.

Il principe di Bismarck fu contrario ad ogni pressione sulla Sublime Porta.

«Secondo il modo di vedere di S. A. una simile pressione, anche semplicemente platonica, non farebbe che aumentare sotto mano le pretese dei cretesi. Una delle conseguenze più spiacevoli della ingerenza sarebbe quella di dare incremento a malevoli insinuazioni franco russe a Costantinopoli».

Il conte Nigra da Vienna telegrafa che Kalnoky avrebbe desiderato procedere d'accordo con le Potenze alleate e con l'Inghilterra, ma che preferiva tenersi in seconda linea. La Francia sembra essersi pronunciata in favore della Turchia. Il Nigra concludeva: «Penso che V. E. non vorrà invitare Robilant a mantenersi troppo ostensibilmente in prima linea. La prevengo per ogni buon fine che la di lei proposta 30 luglio, secondo ciò che disse il Kalnoky, venne a notizia del Sultano, il quale, sospettoso come è, se ne è mostrato inquieto».

Da Londra giunse la risposta di Salisbury: «Simpatizzo completamente con le vedute e con l'espressione di Crispi circa le cose di Candia. Sarebbe favorevole una azione comune delle Potenze, ma non è facile scorgere la via da seguire praticamente. L'occupazione militare fatta da qualsiasi grande Potenza o dalla Grecia ecciterebbe completamente la Turchia».

In conclusione Crispi non prepara un intervento armato: ma una discussione diplomatica, la quale, fatta collettivamente da quattro grandi Potenze, avrebbe raggiunto lo scopo. Si lasciò cadere la sua proposta perchè non si volle dispiacere al Sultano.

Per l'Albania

Le simpatie di Crispi per l'Albania derivano anche dal fatto che la sua famiglia emigrò dal secolo XV dall'Albania e venne appunto a stabilirsi dopo lunghe peregrinazioni in Sicilia. Crispi, dedito al principio dell'autonomia nazionale, augurò sempre alla nazionalità albanese di sottrarsi dal dominio turco e di formare uno Stato indipendente: quando alla vigilia del Congresso di Berlino il principe di Bismark accennò all'Albania come ad un possibile compenso per l'Italia dell'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina, Crispi non si mostrò soddisfatto dell'offerta. Non si può dire quello che egli avrebbe fatto se fosse stato al Governo quando il Congresso affidò all'Austria l'amministrazione, a tempo indeterminato, di quelle due provincie turche: ma il fatto è che nei successivi accordi che da ministro prese con l'Austria e con l'Inghilterra, l'indipendenza dell'Albania fu considerata come la definitiva sistemazione di questo paese nella eventualità di un suo distacco dall'Impero ottomano. Nel diario di Crispi si trova accenno all'Albania nella nota di un colloquio da lui avuto il 12 ottobre 1896 con Domenico Farini, presidente del Senato:

«Nel 1877 — scrive egli — mi provarono contrari a che l'Austria si prendesse la Bosnia-Erzegovina. Espressi questo pensiero a nome del Governo italiano al Derby ed al Bismark, i quali con un accordo che mi parve meraviglioso, risposero: «Prendetevi l'Albania!». «L'Albania? — replicai. — Che dobbiamo farne?». E il Derby allora: «E' sempre un pegno». E il Bismark: «Se l'Albania non vi piace, prendete un'altra terra turca sull'Adriatico».

«Il senso delle parole dei due uomini di Stato era chiaro a me — continua Crispi. — che aveva motivato il mio rifiuto di dare all'Austria la Bosnia-Erzegovina, dal punto di vista della difesa militare dell'Italia. Le frontiere sono aperte all'invasione nemica, e, rafforzandosi l'Austria con nuovi territori, il danno era tutto nostro».

L'Albania non deve essere nè tedesca, nè slava

Ma se realmente Crispi non aveva nel suo programma positivo l'annessione dell'Albania all'Italia, neppure ammetteva che quel territorio turco potesse cadere nel dominio di un'altra Potenza. In uno scritto del 1.o maggio 1900 egli manifestò la sua mente su tale argomento con le seguenti parole:

«In questi ultimi tempi si è asserito con molta leggerezza che la diplomazia viennese mediteva l'occupazione dell'Albania. L'osservazione è delle più singolari. L'Albania non è slava; è una Nazione con una personalità propria; nella lingua e negli uomini ha sempre ricordato le origini pelasgiche. Così, essendo, si comprenderebbe che, accogliendo un lungo ed antico voto, si consentisse all'Albania di proclamare la sua indipendenza, ma sarebbe gravissimo errore pretendere di incorporarla con i paesi slavi dell'Europa. L'Albania fu quella che, più di ogni altro, resistette all'occupazione turca; e, se nel secolo XV, dopo la morte di Giorgio Kastriota, l'Albania dovette subire il giogo ottomano, essa fu sempre in questo secolo, una delle prime ad insorgere indomitamente. Albanesi sono le più nobili figure degli eroi, che illustrarono il Risorgimento ellenico; se la Grecia avesse avuto virtù di assimilazione, questo popolo, che tanti punti di contatto aveva nelle sue aspirazioni politiche e nella fede religiosa, oggi, forse, farebbe parte della Grecia. Invece, un grande numero di Albanesi vennero a prendere stanza nell'Italia meridionale, nella Sicilia. Concedere oggi l'annessione dell'Albania all'Austria, non sarebbe un vantaggio per quell'Impero, e sarebbe invece un danno incalcolabile per l'Italia, che vedrebbe così cancellata e per sempre, ogni traccia di sua influenza sull'Adriatico. Tanta offesa alle nostre ragioni ed al nostro diritto, che una gloriosa e secolare tradizione consacra, non sarà compiuta. L'Albania ha in sè tutti gli elementi per uno Stato autonomo, meglio che non li avessero i Serbi ed i Bulgari, consentendole eguale autonomia di Governo, l'Europa compirebbe opera civile. Le relazioni di interessi e la cordiale amicizia, coltivata per ben cinque secoli la rendono assai più affine a noi che non all'Impero austriaco, dove l'annessione sua non fruirebbe che aumentare i dissidi di razza e la confusione di lingue».

Il sognato tricolore sulle spiagge d'Epiro

In varie epoche a Crispi sono dall'Albania pervenute invocazioni senza che egli le incoraggiasse o anzi mostrasse di gradirle. Ne leggiamo una di esse registrata da lui.

«Jannina, 6 gennaio 1895. — Signor Ambasciatore! — In questi giorni è ritornato da Argirocastro, dove si era recato per affari professionali, il dottore Fanti, nativo di Argirocastro e suddito italiano. Il dottore Fanti, appena di ritorno dal suo viaggio, mi fece chiedere un colloquio, in cui esso manifestò quanto segue: Egli mi disse che, non appena giunto ad Argirocastro, venne tosto visitato dalla maggior parte dei Bey albanesi, non solo mussulmani, ma anche cristiani, i quali lo pregarono caldamente, appena tornato a Jannina, di recarsi tosto dal cav. Millelire, perchè egli volesse far giungere fino al Governo italiano le loro idee. I Bey albanesi dissero al Fanti che ormai non vi era più dubbio sulla sorte della Turchia, che stava per precipitare: in mezzo allo sfacelo, gli occhi di tutti i veri Albanesi, sia mussulmani che cristiani, sono incessantemente rivolti al di là dell'Adriatico: all'Italia. Essi hanno pure dichiarato che mai si uniranno ai Greci, e piuttosto bruceranno i loro paesi ed uccideranno le loro famiglie: tutte le loro aspirazioni ed i loro desideri sono concentrati nei fratelli italiani, a capo dei quali sta la degna persona di S. E. l'on. Crispi, di cui già conoscono l'energia, l'abilità ed il cuore di albanese. Aggiunsero anche che il giorno in cui il vessillo italiano apparisse sulle spiaggie dell'Epiro, un grido di gioia e di entusiasmo accoglierebbe lo stendardo di civiltà e che i fratelli italiani ovunque sarebbero accolti con le braccia aperte. Credo mio dovere di sottometter a Vostra Eccellenza quanto mi fu trasmesso dai Bey albanesi, per mezzo del signor Fanti, per scarico di ogni mia responsabilità. Io, però, non ho ad essi trasmesso, in risposta, che parole vaghe e generiche, per non impegnare in modo qualsiasi, nè la mia azione, nè quella del Regio Governo».

Il Regio console Millelire

Nell'ottobre del 1896 fu celebrato a Roma con solenni festeggiamenti il matrimonio fra il Principe di Napoli, erede del trono d'Italia, e la Principessa Elena di Montenegro.

Il pensiero di questo matrimonio era stato di Francesco Crispi e rimontava al 1891 e fu forse l'unico legato della politica sua che il successore marchese di Rudinì non abbia cercato di mandare a male. All'on. Di Rudinì anzi ne fu attribuito il merito delle nozze: in quella circostanza gli fu conferita da Re Umberto la suprema onorificenza italiana; il Collare dell'Annunziata. Invece il merito era di Crispi che propose il matrimonio a re Umberto il 5 dicembre 1912.

I turchi respinti in Asia

Fino agli ultimi giorni della sua vita Crispi augurò che il popolo turco fosse respinto in Asia e che i popoli balcanici fossero liberati dalla secolare barbarica dominazione. Ecco come nel febbraio 1897 in una consultazione del «Figaro» di Parigi sono riassunte le idee di Crispi:

«La Turchia in Europa è una permanente offesa al diritto delle genti. In quattro secoli e mezzo non ha saputo naturalizzarsi nè fondere ad unità di nazione le razze sulle quali ha esercitato ed esercita il suo crudele impero. La sua lingua non ha letteratura, sul suo suolo maledetto le arti belle non sorgono ad allietare la vita. Colà non è possibile l'ordinamento del Comune. Il Municipio è nella Moschea o nella Sinagoga e le genti si distinguono solo per la religione che professano e non per la civiltà che sola dovrebbe essere il premio alle azioni benigne ed oneste. Sull'arena stessa e sulla stessa città, se tale nome potessero meritare quegli ammassi di case luride che gli incendi di tanto in tanto distruggono e fan rinnovare, convivono, ma non convivono, greci, slavi, romeni, albanesi, sospettosi e senza amore e su tutti sovrasta la Turchia, con la brutalità di un servaggio al quale l'islamismo ispira odio e vendetta. Abdul Hamid Kan, ricco di vizi e di paure, essendo il Califfo, cioè Re o Supremo Pontefice, capo dello Stato e capo della Religione, è inetto ai civili miglioramenti del Governo dei popoli, perchè ad ogni riforma nell'interesse dei cristiani egli trova un ostacolo in un versetto del Corano. Questo disordine generale si perpetua, per una antitesi che domina le esigenze politiche di ciascuna delle grandi Potenze. Io non so quali siano i patti della alleanza franco-russa: ricordo soltanto che quando Napoleone ed Alessandro trattarono la ripartizione del vecchio continente, il grande imperatore era pronto a cedere le provincie danubiane, ma si rifiutò di dare Costantinopoli allo Zar. Si parla di accordo europeo per la soluzione della questione d'Oriente. Illusioni! Questo accordo, che ha fatto il motivo, lo scopo costante delle Potenze, finora è stato limitato ad impedire alla Russia il possesso di Costantinopoli.

«Nel 1854 — continua Crispi — le Potenze occidentali invasero la Crimea e lo Zar Nicolò dovette sospendere la marcia delle sue truppe. Nel 1878 lo Zar Alessandro, minacciato dalle navi inglesi, dovette fermarsi a Santo Stefano. L'Impero turco era salvo. L'ambizione moscovita veniva arrestata nel suo periodico svolgimento, ma la questione di Oriente non era risoluta. E' un pericolo che bisogna rimuovere una volta per sempre; è un problema che dobbiamo avere il coraggio di sciogliere e non rimandare di anno in anno alle future generazioni. Nel 1856 a Parigi, salvo la proclamazione di alcuni principi di Diritto internazionale per la libertà dei mari, tutti gli sforzi e tutte le cure delle Potenze raccolte al Congresso furono diretti a mantenere in vita l'Impero ottomano. Sangue e denaro perduto: alla Conferenza di Londra, nel 1871, si restituì allo Zar quello che gli era stato tolto: premio dovuto dalla Germania alla Russia per la sua neutralità mantenuta nella guerra franco-prussiana. Oggi siamo da capo con la questione di Oriente. Gli eccidi degli armeni che da due anni si ripetono sono seguiti da quelli dei cretesi. L'Europa si commuove: le grandi Potenze mandano le loro navi nelle acque greche: il furore turco si rivela come sempre e le genti balcaniche minacciano una insurrezione. Come finirà questa brutta tragedia? Le grandi Potenze continuano a curare con rimedi empirici questa piaga orientale che ogni giorno più incancrenisce. Domando ai francesi: Avete una soluzione? Avreste il coraggio di dare Costantinopoli al giovane Tzar per ricostituirvi l'Impero bizantino? Ciò sarebbe contrario alle vostre tradizioni, le quali vi impongono di difendere gli oppressi.

La Confederazione balcanica

«Per il mio amico di Bismarck — continua lo statista — che non sacrificherebbe uno solo dei soldati della Pomerania pro o contro il Sultano, la risposta sarebbe facile. Egli crede che lo Zar, padrone di Costantinopoli, diventerebbe più debole di quello che è oggi chiuso come i suoi ghiacci e che l'Europa potrebbe batterlo con sicuro successo. Io in verità non vorrei farne la prova e la mia soluzione è diversa: il partito nazionale italiano, del quale io sono stato modesto soldato, vorrebbe una Confederazione balcanica con Costantinopoli sua capitale. Gli elementi di questo nuovo ordinamento politico esistono nei cinque Stati, la cui indipendenza è stata riconosciuta dalla Europa, Romania, Bulgaria, Serbia, Grecia e Montenegro. Costituite altri Stati se volete; aggiungete a quelli esistenti le popolazioni della stessa razza, della stessa lingua, della medesima religione e l'ordine sarà ristabilito per sempre in quelle regioni. I mussulmani potrebbero trovarvi posto se lo volessero, ma da fratelli non da signori. Lo Zar resti entro le attuali sue frontiere. Il Sultano se ne vada in Asia! La Grecia non pensi a disseppellire Bisanzio che ricorda la decadenza non la vita di un Impero. Così la questione di Oriente sarebbe definitivamente risoluta e sarebbe conservata la pace europea. La Confederazione balcanica dovrebbe essere neutrale».

Il diritto all'elettorato di Nunzio Nasi riconosciuto dal Procuratore Generale della Corte d'appello di Catania

Catania, 31, notte.

Oggi, dinanzi alla nostra Corte di Appello, si è discussa la causa intorno all'elettorato amministrativo di Nunzio Nasi e conseguente eleggibilità.

Un pubblico numeroso assisteva alla seduta. Si trovava presente l'intero Collegio della Difesa, composto di 55 avvocati del Foro catanese e di fuori.

Dopo che il Presidente ebbe esposto i fatti prende la parola l'avv. Muratori, di Palermo, il quale esamina gli argomenti giuridici a sostegno della tesi della cancellazione di Nasi dalle liste elettorali. Parla, quindi, in contraddittorio, il professore Salvatore Paola; quindi l'avv. Marincola, affermando la perfetta eleggibilità dell'on. Nasi. Dopo l'avv. Marincola prende la parola il sostituto Procuratore Generale, il quale, rendendo omaggio alla sentenza della Cassazione, dimostra il diritto elettorale di Nasi sulla scorta delle leggi positive vigenti. L'on. Nasi, al momento della discussione di Appello a Palermo, aveva sospeso l'esercizio del diritto elettorale, perciò non può ritenere la sospensione equivalente alla perdita del diritto; esamina la natura del delitto di peculato; lo dice delitto contro la pubblica amministrazione, non delitto di frode, o abuso di fiducia; esamina la legge elettorale; rende omaggio a Catania, ove la questione Nasi che suscitò agitazioni, per avere dato in questa occasione prova dell'alta sua serenità. Conclude, chiedendo che la Corte respinga il ricorso dell'elettore Fontana, mantenendo l'iscrizione dell'on. Nasi nelle liste elettorali amministrative di Monte San Giuliano. Termina, augurando che la Corte di Appello dica l'ultima parola, essendo l'ex-Ministro più infelice che colpevole. La sentenza si avrà nella ventura settimana.

Un commento della "Tribuna"

Roma, 31, notte.

La «Tribuna», commentando l'odierna discussione avvenuta alla Corte di Appello di Catania intorno all'elettorato amministrativo e conseguente eleggibilità, scrive:

«E' stato opportuno che la questione Nasi, nel suo epilogo, sia stata affidata al giudizio del magistrato. Una questione, infatti, di puro diritto, deve venire decisa fuori delle fazioni politiche e di parti e per il trionfo di essa, tra uomini onesti e liberi, non possono esservi divergenze».

Carle e Oliva presidente e vice-presidente della Regia Accademia di medicina

Roma, 31, notte.

Il Re ha firmato il decreto che approva la elezione dell'on. Antonio Carle, senatore del Regno, presidente, e il prof. Valentino Oliva, vice-presidente, della Regia Accademia di Medicina di Torino.

REATI E PENE

Di aula in aula

(Tribunale Penale di Torino)

Schiaffi, coltellate, colpi di bastone, ecc.

Di tutto un po', cioè di tutte le arti e le armi della violenza, colla caratteristica della barabberia, nella selvaggia scena avvenuta il 13 ottobre scorso in regione Campidoglio.

Protagonista fu Gallino Virgilio, che la Questura ed il suo stesso contegno indicano come un vero barabba, per quanto non ancora ventenne ed incensurato.

Costui, poichè prima del fatto che lo trasse poi in carcere ed in Tribunale, erasi trovato in una birreria al Campidoglio: aveva questionato e schiaffeggiato tal Chiappo Ambrogio. La domenica dopo il Chiappo si trovò in quella birreria, ma col fratello e con altri; manco a dire che vi si trovava anche il Gallino! Gli uni per trarre vendetta, l'altro per attenderla, spavaldamente. E l'ora della zuffa non si fece attendere. Virgilio Gallino fu chiamato fuori dell'esercizio dal fratello del Chiappo, lo schiaffeggiato della domenica innanzi, e, a quanto asserirono i testimoni, per applicare la pena del taglione, cioè per schiaffeggiare a sua volta il Gallino. Immaginarsi la lotta che ne seguì: le parti contendenti avevano ciascheduna la loro scorta di amici e di... amiche; queste a gridare, quelli a menar a loro volta pugni, calci e bastonate. Ma ad un tratto il Chiappo Ambrogio portò la mano al cuore e la tolse intrisa di sangue: era stato ferito da coltello!

Chi aveva ferito con l'arma funesta era stato il Gallino.

Questi a tutta prima negò; ma, riconosciuto, fu arrestato egualmente e rinviato a giudizio per lesioni gravissime. Invero la ferita del Chiappo impiegò ben tre mesi a sanare.

Col Gallino comparvero pure in Tribunale tali Miola Mario e Barbonlio Telesforo, come quelli che si riteneva avessero trattenuto la vittima, mentre il compagno Gallino l'accoltellava. Ma la reità loro non venne provata e vennero prosciolti; il Gallino, al quale fu accordata la grave provocazione, fu condannato a 4 mesi di detenzione e gli fu accordato il beneficio del perdono.

Presidente: Alberti — **P. M.**: Taglietti — **Difensori**: avv. Maccari, M. Nasi, C. A. Damiani — **Cancelliere**: Gazzano.

Il perito estimatore giurato

Con questi tre titoli, che fregiavano l'etichetta del sig. Beltrami Luigi, questi riuscì ad accaparrarsi la fiducia di tal Pane Giuseppina e dei creditori di quest'ultima.

La Pane, esercente cantina, aveva ceduto il negozio a certo Torchio Edoardo; ma il prezzo della cessione doveva ripartirsi fra i creditori della Pane. Incaricato delle relative operazioni di estimo e di riscossione del prezzo, fu il perito-giurato Beltrami. Ma costui dopo avere... estimato convenientemente, ed esatto il prezzo della rimessione della cantina, invece di ripartirlo fra i creditori......, stimò più conveniente ancora intascare senz'altro quella somma: lire 2330. E non si fece più vivo! Così la povera Pane fu dichiarata fallita e contro il Beltrami si procedette per appropriazione indebita qualificata.

Oggi la Pane veniva assolta, ed il perito-estimatore-giurato condannato a 18 mesi di reclusione, in sua contumacia.

Difesa avvocato Konrad.

Gli strozzini del giovane visconte fiorentino rintracciati ed arrestati

Firenze, 31, notte.

Vi informai del grave scandalo strozzinesco, di cui è rimasto vittima il visconte Renato de Fazi di Bayet, figlio del conte Edoardo, cameriere segreto di cappa e spada. Come già vi dissi, la combriccola degli strozzini raggirò l'inesperto giovane patrizio, carpendogli la somma di lire 53 mila in cambiali, ipotecate sopra un elegante e magnifico villino, che il vecchio conte aveva intestato a suo figlio. Per queste 53 mila lire di cambiali, ricevette circa lire 6 mila, parte in denaro, parte in merce. Alle mie informazioni private seguono oggi i particolari, che ha fornito la polizia, la quale ha denunciato all'autorità giudiziaria certi Tito Meucci, ex agente di polizia comunale, Giorgio Melli, Francesco Orlandi macellaio, Alessandro Beccaccini ed Umberto Magnani, ex vigilato speciale. Il Meucci, il Melli e l'Orlandi sono stati arrestati; gli altri due sono latitanti, ma sono attivamente ricercati e non tarderanno molto a cadere anch'essi nelle mani della polizia.

Alcuni giorni fa si presentò al commissario Frampo il conte Edoardo, dicendo che suo figlio, che, per il vigile sistema d'educazione e sorveglianza paterna, non avrebbe potuto disporre che di una piccolissima somma di denaro, se maneggiava da alcun tempo; aggiungeva inoltre che suo figlio era da due mesi circa circondato da nuove conoscenze, dall'aspetto equivoco, che l'avevano indotto a dubitare fortemente essere il suo Renato caduto in mano di persone che tentavano di imbrogliarlo. Il commissario iniziò accuratissime indagini, di cui vi detti i primi risultati.

Le maggiori responsabilità, secondo queste indagini, pesano su due individui, il cui nome, per imprese consimili, ora tante volte corso in tutte le bocche: Alessandro Beccaccini, che fu il concepitore e l'organizzatore del malefico piano, e Giorgio Melli, fido strumento e cooperatore. Il Beccaccini stese abili trappole all'inesperto visconte. Gli disse, e contemporaneamente gli fece giungere all'orecchio, che egli stava impiantando una banca a Genova, nella quale il giovane visconte avrebbe potuto trovare un impiego lucroso, assumendone la direzione. Aggiunse però che, per effettuare la sua impresa, gli mancava parte del denaro, indusse, quindi, il visconte a firmare varie cambiali, di cui alcune in bianco.

Inoltre, il Beccaccini aveva fatto eseguire dal maestro muratore Giovanni Pieri alcuni lavori di restauro, per lire 2300, in una nota casa, di cui era tenutaria l'amante del Beccaccini, Ada Fagnoni. Il Pieri tentò invano di farsi pagare il suo lavoro. Solo dopo insistenti richieste il Beccaccini gli rilasciò effetti di persone insolvibili, le cui cambiali furono protestate. Allora, perchè il Pieri, stanco dell'indugio, minacciava una denuncia, il Beccaccini si recò da lui e dicendo di conoscere persona assai facoltosa, lo indusse a recarsi assieme al Melli nello studio di un noto avvocato fiorentino, presso il quale, con l'intervento di un notaio, il Beccaccini fece sottoscrivere al visconte due cambiali per il valore di 5000 lire. Inoltre, siccome la somma impegnata nelle cambiali stesse superava l'ammontare del debito del Beccaccini, egli riuscì a farsi consegnare dal Pieri 1500 lire. Le indagini continuano alacremente.

La fine di un processo per duplice omicidio dopo quindici mesi di dibattimento

Siracusa, 31, notte.

E' terminato oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise un importantissimo processo a carico di certi Biagio Misceri e Giuseppina Bonelli, accusati di aver avvelenati, mediante essenze, il primo la moglie, la seconda il marito, onde essere liberi nei loro illeciti amori. La causa è durata circa 15 mesi, assumendo un'importanza straordinaria. I periti, chiamati coi poteri discrezionali del presidente, concordarono pienamente coi periti di difesa. In seguito al verdetto dei giurati, il presidente ha dichiarato assolti gli imputati.

Leggete in settima ed in ottava pagina
"L'anguilla" e "La maschera di ferro"

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

L'acquedotto Municipale

Il Consiglio vota le due convenzioni

(Seduta del 31 gennaio)

Il Sindaco, che presiede, apre la seduta alle ore 16,25 davanti ad una trentina di consiglieri.

BACHI domanda al Sindaco informazioni sull'abbassamento del piano del ferro, specialmente in vista del passaggio a livello del corso Vittorio Emanuele, il quale deve compiersi senza abbinare tale pratica con quella del cavalcavia sulla strada di Rivoli. Domanda pure a qual punto siano le pratiche per la nuova stazione Dora.

LEVI vorrebbe, poichè i rapporti tra la Belga-Torinese e il Municipio sono diventati più cordiali, che la Giunta sollecitasse quella Società a fare un migliore servizio tra la Gran Madre di Dio e la Villa della Regina.

AVEZZANO raccomanda alla Giunta di far dare validità almeno fino in piazza Castello al biglietto tramviario preso sulla linea del Viale Stupinigi.

Il SINDACO ammette che i rapporti del Municipio con la Belga-Torinese sono ora assai migliorati; trasmetterà quindi alla Società l'espressione del desiderio di Levi. Dichiara di non poter per il momento rispondere a Bachi sulla stazione Dora.

L'assessore FIORIO risponde che l'ultima parola per l'abbassamento del piano del ferro attraversante il corso Vittorio Emanuele spetta alla Direzione generale delle Ferrovie, che deve dare ancora il suo *nulla osta* definitivo. Per parte sua il Municipio è prontissimo ad iniziare i lavori di sua competenza. I lavori poi pel cavalcavia dello stradale di Rivoli non possono far ritardare i lavori per l'abbassamento del piano del ferro.

BACHI ricorda che il Municipio dà anche un compenso alle Ferrovie per l'anticipo dell'abbassamento del piano del ferro, che, per contratto, deve essere dalle Ferrovie finito nei quattro anni, a partire dal 1° gennaio 1911: e sono già trascorsi due anni senza che si sia ancora fatto nulla. Non può nascondersi che, quando si tratta con l'Amministrazione delle Ferrovie, si debbano temere sempre ritardi, insidie ed inganni.

L'assessore CERIANA solleciterà l'Amministrazione della rete tramviaria municipale per l'istituzione del biglietto voluto da Avezzano.

E finalmente si legge e si approva il verbale dell'ultima seduta e si inizia la discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

I primi non danno luogo ad osservazioni, onde si arriva subito alle *Convenzioni per l'acquedotto municipale*.

La seduta segreta

RINAUDO rinnova l'invito di continuare la discussione in seduta segreta.

Il SINDACO: — La Giunta non ha alcuna difficoltà ad aderire a tale invito. Si potrebbe, ad ogni modo, continuare ancora alquanto nell'ordine del giorno, passando agli altri argomenti.

Così resta stabilito, e si inizia la discussione sul «concorso per nomina di insegnanti in soprannumero per le scuole elementari municipali».

AVEZZANO propone una lieve modificazione pei limiti di età dei maestri concorrenti.

RINAUDO si oppone, per i pericoli che presenta il portare i limiti da 30 a 45 anni. Altre osservazioni fanno PAGLIANI e BOSSO; ed a tutti risponde l'assessore USSEGLIO.

La deliberazione della Giunta è approvata con la modificazione proposta da Avezzano, e senza discussione (per la disattenzione generale con cui i consiglieri seguono la discussione?) disattenzione rilevata dal consigliere Sincero) il Consiglio stesso, quasi senza avvertirsene, approva pure la «risoluzione del contratto con la Società Piemontese di Elettricità per l'illuminazione pubblica elettrica».

Il Consiglio procede quindi alle seguenti elezioni: di un deputato di vigilanza della Scuola elementare E. Fontana (eletto l'ing. Stefano Molli); di un membro del Consiglio direttivo del Ginnasio ricreativo Genero (eletto l'avvocato Luigi Cibrario); di un commissario per la decisione sui ricorsi di primo grado contro l'inscrizione nelle matricole delle tasse comunali (eletto il consigliere ing. Mario Vicari).

Si approvano quindi, senza discussione, alcuni accordi con privati pel risanamento dell'isolato tra le vie Bertola, San Dalmazzo, Santa Maria e Stampatori; e poscia il Consiglio si raduna in seduta segreta.

Alle 18,35 la seduta è riaperta, e il SINDACO mette ai voti la convenzione con il Comitato degli utenti di Valle Stura, che è approvata a grande maggioranza, e la convenzione con la Società dell'acquedotto Ala-Ceres, che è pure approvata.

Il Consiglio non approva invece il seguente ordine del giorno, presentato da Sincero:

«Il Consiglio, udita la discussione, ritenendo:

«1) Che le due convenzioni relative alla derivazione di acque dal piano della Mussa debbano concordare nelle loro disposizioni essenziali;

«2) Che anche quella con la Società Ala-Ceres debba venire innanzi al Consiglio già definitivamente impegnativa per la controparte;

«3) Che la valutazione, in linea di transazione, dell'indennità da pagarsi alla Società Ala-Ceres debba essere riesaminata:

«Approva la convenzione col Consorzio Comuni ed utenti;

«Manda alla Giunta di proseguire sollecitamente le trattative con la Ala-Ceres, in conformità dei suesposti concetti, approvando sin d'ora, abbondantemente, la prosecuzione della lite, pel caso in cui dette trattative non approdassero».

La seduta è quindi rinviata a mercoledì.

Dopo un'efficace esposizione dei pericoli d'una lite, fatta da quello stesso assessore, che pochi anni or sono efficacemente sosteneva il sicuro diritto del Comune alle sorgenti del piano della Mussa ed il nessun pericolo di qualsiasi lite al riguardo ed impassibile per anni assisteva, e vi contribuiva, al sotterramento e alla semina di milioni pei lavori dell'acquedotto del Piano della Mussa cominciati alla rovescia, dopo un'invocazione alla necessità di compire i lavori, fatta da quella stessa Giunta che per quattro anni circa teneva sul suo tavolino, senza presentarla al Consiglio, la convenzione coi Comuni ed Utenti di Val di Stura da essi firmata il 28 gennaio 1909, il Consiglio Comunale di Torino ha votato le due convenzioni coi Comuni ed Utenti di Val di Stura e con la Società privata Ala-Ceres, proposte dalla Giunta. Ora è bene notare che la seconda di queste convenzioni, che limita ad irrisori cinquanta litri la derivazione dalle sue sorgenti durante 5 mesi dell'anno, distrugge completamente la prima con cui, per lo meno, si sarebbe ottenuto che, — quando vi sono, — il Comune possa derivare, in quei mesi, cento litri di acqua dalle sue sorgenti. Cosicchè, oltre la enorme riduzione delle mirabolanti promesse dei cinquecento litri di acqua d'estate e 250 d'inverno, con cui s'era impiantato il disgraziato acquedotto municipale torinese, assistiamo oggi anche a questo: che quello che si ottiene senza nulla pagare, in linea di transazione, da un consorzio di enti pubblici ed utenti, — che da cinquant'anni hanno le loro derivazioni nella Stura di Lanzo e che possono invocare per sè, oltrechè il diritto comune, anche un diritto speciale, ben più efficace nel caso presente, per concessioni antiche della valle confermate da recenti sentenze, — non lo si ottiene che in scala ridotta del 50 per cento e contro pagamento di una lauta indennità annua ad una Società privata impiantatasi dopo l'acquisto delle fonti da parte del Municipio e che non può invocare per sè che il diritto comune, il quale, a detta di quanti hanno studiata la questione, non contrasta in nessun modo alla piena ed intera disponibilità, da parte del Municipio di Torino, di acque sgorganti da sorgenti in fondo proprio!

Per facilitare le comunicazioni ferroviarie internazionali

In una sala della Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato giovedì si è riunita una Commissione di delegati italiani, svizzeri, francesi e della Amministrazione dei vagoni-letto, allo scopo di discutere i mezzi per facilitare le comunicazioni internazionali. I delegati erano: per l'Italia i signori Ehrensreund, Ferrini, Avenali e Spasiani; per la Francia, la Paris-Lyon-Méditerranée, i signori Ruelle, Dreyfus; per l'Est, il signor Erstbichoff; per la Svizzera, i signori Matter, Beriger, Palmer, Margrò, Witschy, e per la nuova ferrovia Loetschberg, il signor Schwartz; pei vagoni-letti, i signori Michaelis e Wildhagen.

Fu specialmente discusso sul nuovo valico, che si aprirà in maggio della nuova ferrovia del Loetschberg, che collegherà direttamente l'Alta Italia con Berna.

I lavori della Conferenza termineranno oggi.

Alla sera il comm. Capello, direttore compartimentale, offrì a tutti i delegati un banchetto al *Ristorante Molinari*.

Il convegno goliardico a Napoli

per onorare gli studenti reduci dalla Libia

Nei giorni 18, 19 e 20 febbraio avrà luogo a Napoli l'annunciato Convegno goliardico, indetto dall'Associazione genovese universitaria, allo scopo di festeggiare ed onorare gli studenti che presero parte alla guerra in Libia. Sono stati costituiti tre grandi Comitati: uno a Genova, uno a Napoli ed un altro centrale a Roma. Da Genova s'imbarcheranno i rappresentanti di tutte le Università dell'Alta Italia, che usufruiranno d'uno specialissimo biglietto del prezzo di L. 25, d'andata e ritorno di seconda classe, con diritto al vitto. Quelli dell'Italia Centrale, riunendosi a Roma con gli studenti di quella città, raggiungeranno Napoli colla ferrovia, mentre quelli dell'Italia Meridionale, Sicilia e Sardegna, vi saranno per mare e per terra. La simpatica festa è stata posta sotto l'alto patronato d'un Comitato d'onore, costituito da tutti i rettori delle Università d'Italia, la cui presidenza sarà tenuta dai ministri della guerra e della pubblica istruzione. A Napoli l'organizzazione dei festeggiamenti è stata affidata al locale Consolato della «Corda Fratres», che, d'accordo col rettore dell'Ateneo napoletano, prepareranno ai compagni reduci le più festose accoglienze. La cerimonia solenne della consegna delle medaglie avrà luogo nel giorno 19 febbraio, alla presenza di tutte le Autorità civili e militari.

Anche gli studenti di Torino hanno risposto con entusiasmo all'invito, ed hanno nominato un Comitato locale, che ha sede all'Associazione «Galileo Ferraris».

Scuola popolare d'Igiene

Terminato il terzo ciclo delle lezioni, tenuto dal prof. Iresallo, sulla chimica dell'alimentazione, si inizierà domenica alle ore 10, il quarto ciclo, consistente in lezioni sull'«igiene delle carni fresche, e delle carni preparate e conservate», che sarà tenuto dal prof. G. Gambarotta, veterinario dell'Ufficio d'Igiene.

Le lezioni sono sempre frequentatissime; l'ingresso è libero anche ai non inscritti, in via Rossini, 16.

I veglioni

Organizzato dalla Società sportiva «La Torino», la sera del 3 febbraio (Lunedì Grasso) avrà luogo al teatro Scribe l'ormai tradizionale «Veglionissimo Sport».

Ricchi e numerosi premi saranno a disposizione della Giuria per le mascherate più in carattere e più eleganti.

"Rose Rouge,,

«Rose rouge» è il titolo del ballo mascherato che avrà luogo la notte di lunedì, 3 febbraio al *Ristorante del Parco*. Si tratta di una festa caratteristica con costumi di *apaches* e *gigolettes*, ormai divenuti di moda nei salotti parigini. L'hanno organizzata alcuni artisti, tra cui i notissimi Manca e Golia.

Pompieri

Nel laboratorio del panieraio Teruzzolo Michele, nella casa N. 36 di via Fucina, si manifestò il fuoco per causa non conosciuta. Ad avviso dato alla caserma Centrale dei pompieri, accorsero due distaccamenti, agli ordini dell'ufficiale di servizio. In circa mezz'ora di lavoro le opere di spegnimento erano compiute, senza che si verificassero incidenti alle persone. Il danno cagionato dal fuoco viene calcolato in circa L. 1200, coperto da assicurazione. Andarono distrutti un soppalco, materiale da lavoro, mobiglio, utensili, ecc. Al servizio d'ordine provvidero guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica.

Tentato furto

Giovedì notte venne tentato un furto nella fonderia Aimone, sita al n. 6 di corso Napoli. I ladri già avevano rotta parte della rete metallica di una porta, ma mentre stavano per proseguire il lavoro sopraggiunse il cittadino dell'ordine Sorumu Salvatore la cui presenza li mise in fuga.

Accusato prosciolto

Nella cronaca del 21 passato ottobre fu data notizia dell'arresto di certo Salomone Ottavio, abitante in via Ormea, 40, ritenuto complice di un grave furto avvenuto in piazza Emanuele Filiberto. Ci consta che il Salomone è stato prosciolto in istruttoria per non avere in nessun modo partecipato al fatto.

Fra coetanei

Cesare Bianco, d'anni 10, da Vercelli, abitante in via delle Scuole, 25, mentre giuocava coi alcuni coetanei cadde e riportò una ferita lacero-contusa al sopraciglio destro, che il dottor Costero giudicò guaribile in sei giorni.

In libertà

Nelle note di cronaca del 18 corrente abbiamo data notizia dell'arresto dello spazzino municipale Giuseppe Viale, ritenuto correo nella tentata rapina di cui fu vittima il comproprietario di una panetteria in via Vigliti. Ci si informa però che ieri il Viale fu dichiarato prosciolto da ogni accusa e venne perciò riammesso nel Corpo da cui era stato espulso.

Scendendo dalla tranvia

Il calderaio Chianiore Francesco, d'anni 25, abitante in corso Regina Margherita, N. 148, scendendo da una tranvia in corsa, sul corso Vercelli, presso via Pinerolo, cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al parietale sinistro ed abrasioni al viso. Accompagnato da un passante alla locale Sezione delle guardie municipali, venne medicato col preparato antisettico; quindi un agente lo condusse all'ambulatorio municipale, ove il dottor Ellardi lo medicò in modo stabile, giudicandolo guaribile in 14 giorni.

La liquidazione della Cassa Mutua Pensioni

E' necessario ritornare sulla liquidazione della Cassa Mutua Pensioni, nella fiducia di giungere in tempo utile ed evitare inconvenienti.

Le condizioni con cui l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo assumerebbe la gestione della Mutua testè cessata, vanno mutate considerevolmente e noi ci auguriamo vivamente che l'iniziativa delle modificazioni venga presa dal San Paolo stesso.

Esso, che destina i suoi proventi alla beneficenza e che raccoglie e favorisce il risparmio popolare, non vorrà certamente lasciar sussistere il dubbio che intenda speculare sui 70 milioni, che a lira per lira, in vent'anni di fede previdente, ha saputo accumulare la parte più meschina dei risparmiatori italiani.

Questa fede non fu fortunata. Note e molteplici vicende hanno fatto svanire il sogno perseguito. Ragione di più perchè ora, nell'ultima fase, quei piccoli previdenti sparsi per ogni angolo d'Italia non debbano insorgere per difendersi contro un istituto popolare torinese.

Noi non discutiamo sugli intenti che i reggitori di questo si sono proposti assumendo la liquidazione della Cassa Mutua: amiamo supporre senz'altro che le intenzioni siano ottime e pienamente concordi con quelle che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si propone di realizzare, valendosi della disciolta Cooperativa per formare il primo gagliardo nucleo delle assicurazioni popolari, fin qui del tutto trascurate fra noi. Ma è evidente che in nessun contratto le parti possono avanzare la pretesa che ci si affidi alla pura e semplice loro buona intenzione: è la carta scritta che deve restare ad affidamento della lealtà delle dichiarazioni verbali.

Ora, anche senza entrare per il momento in particolari allarmisti o irritanti, è indiscutibile che la formola scritta con cui si affida la liquidazione della Cassa all'Istituto di San Paolo lascia senza tutela alcuna i soci di quella. Nessun limite di tempo per la liquidazione, nessuna norma sulla determinazione del valore dei capitali da liquidare, nessuna rappresentanza seria dei soci — dei creditori, cioè — nelle operazioni, nessun vincolo alle spese di ogni genere, nessuna seria tutela governativa, grazie all'errore fondamentale di conglobare in un solo Ente la qualità di liquidatore e di commissario regio. E, quasi ciò non bastasse, l'interesse da pagare sui conti correnti della Cassa è ridotto senza una ragione al mondo a un tasso di favore, mentre buoni compensi si elargiscono al liquidatore per le operazioni più semplici e automatiche, e sempre in più e al netto di ogni spesa.

Evidentemente, queste condizioni vennero fissate senza una preventiva solida riflessione: ed esse sono tali da giustificare le proteste dei legali rappresentanti dei soci della Cassa Pensioni, anche per le conseguenze a cui potrebbero condurre.

Noi auguriamo che i rappresentanti del San Paolo, ispirandosi allo spirito elevato che regola le norme e la condotta di questo Istituto, il quale ora appunto festeggia il suo 350° anniversario con una pubblicazione che ci riserbiamo di presto illustrare su queste colonne, compiranno spontaneamente l'atto generoso di rinuncia a tali condizioni, o al mandato, restituendo la pace e la serenità in un ambiente che ne ha bisogno. La liquidazione della Cassa Pensioni non può essere un affare, bensì un simpatico servizio di difesa reso a 350 mila benemeriti della previdenza italiana.

Sarà questa una grande benemerenza per il vecchio Istituto di via Monte di Pietà, che nessuno vorrà dimenticare.

Avevamo già scritto questo commento, quando ci giunge da Roma la notizia che l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, avuto sentore della non buona impressione suscitata dalla liquidazione ad esso affidata della Cassa Pensioni, ha senz'altro rinunziato all'incarico.

Lieti di constatare l'efficacia morale delle osservazioni da noi mosse, prendiamo atto con compiacimento dell'atto compiuto dall'Istituto di San Paolo, il quale ha nobilmente compreso nell'istante opportuno il suo dovere.

Spetta ora al Ministero di Agricoltura e Commercio, sulla base del passato, di compiere il suo con larghezza e generosità verso i 350 mila previdenti della Mutua torinese.

L'Istituto di San Paolo ha rinunciato alla liquidazione della Cassa Mutua delle Pensioni

Roma, 31, notte.

Come saputo, l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo era stato incaricato della liquidazione della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni della vostra città.

Però ieri, sul *Secolo* di Milano e sul vostro giornale, compariva un trafiletto con cui si criticavano le condizioni alle quali si affidava la liquidazione all'Istituto e si accennava ad una seria agitazione per questo motivo.

Abbiamo assunto informazioni in proposito all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per conto del quale deve avvenire la liquidazione della Cassa Pensioni di Torino, e ci è stato detto quanto segue:

«Il Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia di San Paolo ha rassegnato al Ministero di Agricoltura il mandato di liquidare la Cassa Pensioni. Però, secondo le informazioni del Ministero di Agricoltura, la ragione non sarebbe precisamente quella pubblicata. Si era detto che l'Opera Pia di San Paolo aveva, per la liquidazione, avanzato pretese tali che le operazioni si sarebbero trasformate in eccezionale favoritismo a vantaggio dell'Istituto, che avrebbe ricavato guadagni ingenti, e si sarebbe risolta in un vero disastro, non solo per i soci della Cassa, ma anche per le assicurazioni popolari, che l'Istituto Nazionale vorrebbe iniziare.

«Contro le pretese dell'Istituto di San Paolo, il Consiglio di amministrazione della Cassa — che conta uomini come Achille Loria, il prof. Bertarelli dell'Università di Parma e molti altri antichi, illustri e convinti fautori della previdenza popolare — è sorto alle estreme difese. In seguito a questa opposizione il comm. Tocci, direttore generale dell'Istituto per le Assicurazioni, si sarebbe recato a Torino d'incarico del ministro Nitti.

«Ora, il comm. Tocci si è realmente recato a Torino in seguito al rifiuto dell'Opera Pia di San Paolo di assumere la liquidazione della Cassa Pensioni: ma le cause del rifiuto non sarebbero precisamente quelle surriferite.

«Esse, secondo le informazioni di fonte ministeriale, sarebbero invece le seguenti, indicate in una nota che la *Finanza Italiana* pubblicherà nel suo prossimo numero:

«Gli impiegati della Cassa Mutua di Torino — dice la *Finanza Italiana* — si agitano per dimostrare che la liquidazione dell'Istituto è stata affidata all'Opera Pia di San Paolo a condizioni troppo onerose. Lo scopo di questa improvvisa agitazione deve essere ben altro, perchè la liquidazione non avrebbe potuto affidarsi ad un Ente migliore ed a migliori condizioni. Comunque, non si comprende che cosa c'entrino i funzionari in tutta questa faccenda. Fatto è che il Governo non avrebbe potuto fare la scelta più felice di quella che fece».

«L'Opera Pia di San Paolo è un pubblico istituto con intenti filantropici. Esso ha 350 anni di esistenza ed in questi ha saputo praticare il bene nelle più nobili forme, pure restando fuori e al disopra di ogni competizione di parte. Gli utili, che avrebbe realizzato nella liquidazione della Cassa Mutua, sarebbero andati a vantaggio di coloro che soffrono, non di quelli che godono.

«Lo scopo della agitazione deve ricercarsi negli attributi di carattere locale, che nulla hanno a che fare con gli interessi della Cassa Mutua. Ad ogni modo, appena informato dell'agitazione, il Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia di San Paolo, con voto unanime, rassegnò al Ministero di Agricoltura il mandato di liquidare la Cassa Mutua Pensioni.

«Ignoriamo — conclude la *Finanza Italiana* — quali provvedimenti adotterà il Governo; però siamo sicuri che le agitazioni di oggi non influiranno per nulla sulle decisioni di domani. Vi è un alto interesse pubblico che va tutelato in ogni luogo».

Una concessione ai soci della Cassa Pensioni di Torino

Roma, 31, sera.

L'Istituto Nazionale di assicurazioni ha accordato ai soci della Cassa mutua pensioni di Torino che intendano trasformare i libretti di inscrizioni alla Cassa in polizze dell'Istituto, garantite dallo Stato, che, a deroga dell'articolo 13 delle «*prescrizioni generali per la sottoscrizione dei contratti*» e dell'articolo 4 delle «*condizioni generali di polizza*» (disposizioni preliminari), anche tutte le sottoscrizioni fatte nel mese di febbraio abbiano legale decorrenza dal 1.o gennaio 1913.

Virginia Reiter in "Douloureuse,,

Virginia Reiter ha scelto per la sua serata d'onore questa commedia del Donnay, quantunque non sia fra i migliori lavori dello scrittore parigino, forse perchè la offriva motivo ad una di quelle interpretazioni profondamente squisite a cui la grande attrice nostra ci ha abituati.

Il pubblico, che affollava ieri sera magnificamente il Carignano, ha salutato Virginia Reiter con cordiale entusiastico fervore d'applausi e, in particolar modo al terzo atto, le ha significato tutta la sua ammirazione.

Litigio tra compagni di lavoro

Il muratore Bartolomeo Stromia, d'anni 38, mentre si trovava nell'abitazione di certo Carlo Perolli, in strada del Salino, 533, in unione al compagno Domenico Sappino, veniva a diverbio con costoro, e nel dimenarsi, batteva con le mani contro un vetro, frantumandolo. Lo Stromia, recatosi alla farmacia del Pilonetto, fu medicato provvisoriamente d'una ferita lacero-contusa all'avambraccio destro, e più stabile cura si ebbe più tardi all'Ospedale San Giovanni, ove dal dottor Quarelli venne giudicato guaribile in otto giorni.

Derubato della bicicletta

Lo *chauffeur* Lorenzo Anselmo, d'anni 29, abitante in via Tiziano 46, ha denunciato che avendo depositato sul pianerottolo della casa N. 76 di via Richeri la propria bicicletta, al suo ritorno disgraziatamente dovette accorgersi d'esserne stato derubato da un ignoto ladro. La macchina è di marca *Peugeot*, verniciata in *bleu*, ed ha un valore di 150 lire.

Gente malvagia

Il mendicante Peretti Carlo, d'anni 32, abitante in via Cottolengo, N. 21, venne percosso da alcuni sconosciuti, coi quali si era incontrato all'angolo di corso Regina Margherita e via Gerdil. Un pompiere, con vettura pubblica, lo condusse al San Giovanni, dove fu medicato di alcune abrasioni al viso e giudicato guaribile in pochi giorni.

L'arresto di un vandalo

L'altra sera, in via Stampatori, venne arrestato certo Francesco Giulietta, d'anni 43, il quale, animato da impulsi vandalici, aveva infranto quattro vetri del valore di L. 36.

La quotidiana bicicletta

Un ignoto si impossessò di una bicicletta che il signor Spirito Bargera aveva momentaneamente lasciato presso l'ingresso della Posta Centrale.

Stato Civile di Torino

31 dicembre 1912.

NASCITE: 19, di cui maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Arpesario Luigi con Carmagna Maria — Fenoglio Carlo con Bosoppi Amelia — Zaula Ernesto con Bavizza Virginia.

MORTI: Gaia Maria, d'anni 31, di Torino, maestra municipale, via Nizza, 71.
[illegible] Angela ved. Morino, id. 88, di Pinerolo, [illegible], via Cotto, 16.
Rosenda cav. Giovanni Battista, id. [illegible], di Torino, economo Ospizio Esposti, via Giberto, 31.
[illegible] Virginia fu Giacomo ved. Valli, id. [illegible], di Moncalieri, pensionata, via Giulio, 3.
Rosso Giuseppe, id. [illegible], di Torino, decoratore, corso San Maurizio, 77.
Candiano Marianna n. Bosero, id. [illegible], di Settimo Torinese, negoziante, corso Emilia, 11.
Frolle Giovanni Battista, id. [illegible], di Chieramengo, commerciante, via Ospedale, 15.
Bellezini Erminia n. Albertini, id. [illegible], di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 77.
Strada Leone, id. 53, di Torino, negoziante, via Allione, 3.
Bo Pietro, id. [illegible], di Torino, lavandaio, strada Cartman, 124.
Guglielmetti Giuseppe, id. 54, di Torino, [illegible].
Rainero Beatrice n. Allegrano, id. [illegible], di Neive, cont.
Cosiero Vincenzo, id. [illegible], di Pertigliano, portinaio.
Marone Antonio Angelo, id. [illegible], di Torino, tornitore.
Rambolf Ferdinando, id. 51, di Chiomonte, ferrov.
Vinzi Adele n. Colombo, id. [illegible], di Savigliano, casal.
[illegible] Lucia n. Bosero, id. [illegible], di Carmagnola, casal.
[illegible] Maria ved. Moca, id. [illegible], di Costanzana, casal.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo [illegible], di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. [illegible]. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913. — Impresa E. Casali e C.ia). — Ore 20,45: *Isabeau*, leggenda drammatica, in tre parti, di Luigi Illica, musica di Pietro Mascagni. — (Prima rappresentazione [illegible] abbonamento — Serata dispari). — Ingresso (per questa sera) alla platea, palchi e 1. galleria L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali. Stagione di opere). — Ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, melodramma in un atto, musica di P. Mascagni. — *Pagliacci*, melodramma in due atti, musica di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO. — Riposo, per il «*Veglione dell'Esercito*». - Ore 22.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parisi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *La passerella*, commedia in tre atti, di Grésac e De Croisset. — (Replica della serata d'onore dell'attrice Dina Galli). — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali). Circo Equestre Sidoli. — Ore 21: Grande rappresentazione di esercizi e varietà. — Ingresso L. 1,20.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20,45: *Maschie, Mèison e C.ia*, commedia in tre atti, di E. Corio; *Giulietta e Romeo*, parodia. — Ingresso L. 0,50.

TRIANON THEATRE (Compagnia dialettale piemontese Città di Torino, di M. Casaleggio ed E. Gemelli). — Ore 21: *Marito e peui grignè*, commedia in tre atti, di G. Zoppis. — *Festa en montagna*, idillio campestre, in due atti. — Ingresso Lire 0,70.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi «Fratelli Lupi»). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0,40.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran spettacolo di varietà — Ingresso L. 0,70.

KURSAAL DURIO — Ore 15: *Riserv.*: 9 e 21 pubblico.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 31 Gennaio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.7; ore 15: 739.[illegible]; ore 21: 740.[illegible].

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima — 0,1 Minima — 1,2

Villa Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 0.4
Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — 1.3

Stazione termometrica Bardelli (Corso Tazzoli):

Temperatura massima del giorno 30 + 0.8
Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — [illegible]

2 Febbraio 1913. — Il sole nasce alle ore 7,55, tramonta alle ore 17,27.
Giorno della luna 27.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	5.5	1.8	coperto	Pietroburgo	—5.6
Milano	1.4	0.3	»	Odessa	—14.3
Brescia	1.3	0.3	nebbioso	Amburgo	—1.4
Verona	1.6	0.[illegible]	sereno	Vienna	—5.5
Bologna	1.5	0.0	coperto	Trieste	—2.2
Ancona	8.9	6.0	»	Madrid	5.8
Livorno	7.4	4.5	»	Alessandria	13.[illegible]
Firenze	7.3	2.4	»	Parigi	0.0
Roma	10.6	5.6	»	Nizza	6.5
Bari	9.8	7.2	»	Ginevra	7.2
Napoli	16.1	8.3	»	Costantinop.	—
Palermo	17.4	7.1	1/4 cop.	Malta	14.1
Messina	12.8	11.5	coperto	Tunisi	11.8
Cagliari	17.0	8.0	3/4 cop.	New-York	—
Tripoli	—	—	—	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

Giovedì, alle ore 15, dopo breve malattia, volava al Cielo

Chiarina Enrietti

di anni 7

Il padre Prof. CARLO, la madre EDOARDA CALLIGARIS, i fratellini, le zie, gli zii ed i congiunti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La cara salma sarà trasportata, partendo alle ore 18,30 da Pinerolo, Corso Torino, 10, a San Benigno Canavese, dove il 2 febbraio, alle ore 9, avranno luogo i funerali e la tumulazione nella tomba di famiglia.

Pinerolo, 31 gennaio 1913. (A

I figli ed i congiunti del compianto

Cav. Luigi Calissano

coll'animo commosso e riconoscente per tante prove di benevolenza, ringraziano quanti, nella dolorosissima circostanza vollero dare loro conforto coll'intervento ai funerali e con affettuose manifestazioni; ringraziano particolarmente le Autorità e gli amici che ricordarono le virtù dell'amatissimo indimenticabile Estinto. 4630

Ieri, alle ore 14, dopo lunga malattia spirava serenamente, munito dei conforti religiosi

LUIGI ROVEY fu GIUSEPPE

d'anni 64

La moglie ANGELA NEIROTTI;
I figli: GIORGIO colla moglie MARIA GIANISETTI;
GIUSEPPE colla moglie VIRGINIA DOGLIOTTI e figli LUIGI e MATILDE;
GIACOMO colla moglie CLEMENTINA GIACOMASSO e figlio LUIGI;
MATILDE;
i cugini coniugi DEN AREND e parenti ne danno il triste annunzio. 638

Torino, 1.o febbraio 1913.

La sepoltura avrà luogo domenica, 2 febbraio, alle ore 15, partendo da via Lanzo, 78.
Non si mandano particolari partecipazioni.

Oggi, alle ore 9, spirava serenamente

Perratone Giuseppe

d'anni 78

La moglie BUSCAGLIONE FELICINA, i cognati, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 1.o febbraio, alle ore 16, partendo dall'abitazione del defunto, in via Moncalieri, 19, per la parrocchia della Gran Madre di Dio, quindi la salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Graglia, dove avranno luogo i funerali nel pomeriggio di domenica.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. 4629

Torino, 31 gennaio 1913.

Giovedì sera, breve, straziante malattia spegneva la giovane vita di

Valeria Bravo Carena

d'anni 23

Il marito, i genitori FAUSTO e GIUSEPPINA CARENA, le sorelle CLELIA in MILA e MARTA, il fratello ENRICO, i cognati e parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 15, partendo da via Germanasca, 32. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Venerdì, 31 gennaio, a mezzogiorno, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi

Roncarolo cav. Pietro

d'anni 90

I parenti tutti, addolorati, annunciano l'irreparabile perdita. 639

La sepoltura avrà luogo domenica, 2 febbraio, alle ore 10, in San Germano Vercellese.

San Germano Vercellese, 31 gennaio 1913.

Venerdì alle ore 9,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

Sodano Sebastiano

Ex-maresciallo di P. S.

La moglie ed i figli, angosciati, ne danno il mesto annuncio. 54

La sepoltura avrà luogo sabato, 1.o febbraio, alle ore 16,30, partendo da piazza Castello, 14.
Si dispensa dalle visite e dall'inviare fiori.

Venerdì, decedeva in Novara

Adolfo Bellotti

Capitano nel 4° bersaglieri

La famiglia desolata ne dà il triste annuncio.

I funerali avranno luogo in Novara, alle ore 11 di sabato, 1 febbraio, partendo da casa Perozzi, piazza Stazione, 2. 4637

La vedova ISABELLA e figli; la sorella SOFIA SCHWARZ; i cognati e parenti tutti, annunciano con profondo dolore l'irreparabile perdita del loro amatissimo

LEONE STRAUSS

spentosi venerdì mattina dopo breve malattia.

I funerali avranno luogo domenica, 2 febbraio, ore 9, partendo dal domicilio, via Allione, 3. 4633

Non si mandano partecipazioni, non si ricevono visite, si prega di non mandar fiori.

ULTIME NOTIZIE

La riunione del Comitato per la difesa nazionale

nell'Aula magna dell'Ateneo di Costantinopoli

Chefket Pascià offre 25.000 lire per le spese della guerra - L'intervento dei socialisti turchi

(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 31, notte.

Chefket pascià ha avuto questa mattina una intervista col Sultano. La risposta ottomana alla Nota delle Potenze è stata accolta favorevolmente. Mamhoud Chefket pascià ha regalato mille lire turche, cioè 23 mila lire italiane al Comitato di difesa nazionale, che ha tenuto la sua prima riunione nel pomeriggio di oggi. Questa somma deve essere versata per la sottoscrizione per la difesa dell'Impero ottomano.

La prima riunione del Comitato di difesa nazionale ha avuto luogo nel pomeriggio nella sala delle Conferenze dell'Università.

Intento di questa riunione era di raggruppare tutti i patrioti ottomani per indurli a salvare l'Impero in pericolo. A questa riunione erano stati convocati molti membri del Comitato Unione e Progresso, dell'Intesa liberale, i notabili dei partiti nazionalista, rigeneratore e i rappresentanti del partito socialista.

Più di 1500 persone risposero all'appello del Comitato organizzatore. La vasta sala dell'Università era piena di ministri, di capi partito, di ufficiali, di alti funzionari, di ulema e hodjas.

Il senatore Sherif Haidar bey, assumendo la presidenza, iniziò la seduta. Egli prese la parola dichiarando che la difesa deve essere completa nel paese: il popolo ottomano deve conservare la concordia per salvare l'onore della Turchia. Tutti si devono riavvicinare, dimenticando le querele passate dinnanzi alla sventura comune. Noi tutti dobbiamo marciare con le armi nella mano per salvare la patria dal pericolo.

L'oratore venne accolto alla fine da una grande ovazione. Venne poi composto l'ufficio del Comitato di difesa nazionale, composto di undici membri. Si applaudì molto quando Talaat Bey, leader unionista e Fuad Pascià accettarono di far parte di questo Comitato che avrà per missione di fare attiva propaganda nazionalista, raccogliere sottoscrizioni, fondare ospedali, aiutare il reclutamento dei volontari e il vettovagliamento delle truppe. Questo programma fu approvato entusiasticamente.

Un oratore chiese che il Comitato facesse un passo presso i funzionari e gli uomini politici che si sono riparati all'estero perchè facessero ritorno, non avendo a temere di alcuna rappresaglia da parte del Governo.

Talaat Bey si oppose a questa proposta, dicendo che non è necessario richiamare in patria quelli che l'hanno abbandonata nel momento del pericolo: tuttavia, consentì a pubblicare una circolare in cui si annuncia che il Governo non porrà alcun ostacolo al loro ritorno.

L'assemblea condivise l'opinione di Talaat Bey. Un ulema pronunciò alcuni versetti del Corano e varii ulemi, Kodjas e Scelchi, gli succedettero: quindi la riunione ebbe termine. Spetta ora ai membri attivi che fanno parte del comitato della difesa di realizzare il programma politico stabilito. (Journal).

Una protesta turca contro la denuncia dell'armistizio?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, notte.

La Porta, secondo un telegramma dell'Exchange Telegraph, ha indirizzato alle Potenze una protesta contro la denuncia dell'armistizio. Se è vero, questo passo mostra soltanto che i giovani turchi coltivano ancora delle illusioni e che oggi si trovano alquanto amareggiati dalla piega degli eventi. E' probabile che intendessero fare i gradassi a buon mercato, e da parecchio tempo cercassero di indurre gli alleati ad intavolare di nuovo le trattative che naturalmente sarebbero state lunghe come l'Alleluja. Il tenore della risposta turca, così stranamente conciliativo nei riguardi di Adrianopoli, viene appunto interpretato nei circoli balcanici come un sotterfugio per iniziare un nuovo prolungato periodo di schermaglie diplomatiche senza esito di sorta. Per questo, gli alleati si sono fino ad ora rifiutati di prendere in considerazione la risposta ottomana intimando agli avversari come nessuna riapertura di discussione sia più possibile a meno che la Turchia non firmi i preliminari di pace avanti a Ciatalgia, prima che scada l'armistizio. Questa è l'ultima parola degli Stati balcanici. Ritengo che la situazione si sia ormai solidificata e che perciò non si muterà più.

La mancata riunione degli Ambasciatori

E' palese che i delegati ottomani a Londra hanno accarezzato fino a stamane la speranza che i rappresentanti delle Potenze, cogliendo nella risposta della Turchia il lato più conciliante, si adoperassero ancora una volta presso le Delegazioni balcaniche per indurle a riprendere la conferenza e che finalmente vi riuscissero. In parte, il tentativo si rinnovò per davvero. Sir Edward Grey e alcuni fra gli ambasciatori videro il dottor Daneff e Venizelos, mentre il Times, in un articolo che sembra ispirato dal Foreign Office, dedicava stamane alla causa della ripresa dei negoziati tutto il vigore delle sue argomentazioni cercando di convincere gli alleati che i giovani turchi attraverso la loro risposta alle Potenze si manifestano disposti a concessioni ben più importanti di quelle già considerevoli che sono contenute nella risposta stessa. Forse, sir Edward Grey e alcuni fra i suoi colleghi saranno tornati a illudersi dei risultati dei loro sforzi. Era stato annunziato, la notte scorsa, che le conversazioni al Foreign Office sarebbero state riprese oggi per considerare la risposta turca in relazione alla attitudine degli alleati, vale a dire per trovare ufficialmente qualche mezzo atto a rabbonire i belligeranti; quest'oggi, invece, la riunione degli ambasciatori venne improvvisamente sospesa: Grey ed i suoi colleghi si convinsero definitivamente stamane che gli alleati non si sarebbero mossi di un pollice ed era quindi inutile ogni discussione.

Questa sera, quindi, ogni speranza può dirsi perduta. Le Potenze hanno nuovamente raccolto i loro sforzi per mantenere localizzato il conflitto e serbare una stretta neutralità. Londra ha la sicurezza che la localizzazione del conflitto e la neutralità delle Potenze verranno mantenute. Pel momento, fra le Potenze non esiste il più lieve pericolo di una azione preparata cosicchè nei più responsabili circoli londinesi si continua a considerare con spirito calmissimo la ripresa del fuoco in Oriente e ad escluderne qualsiasi complicazione internazionale. Il pericolo maggiore, quello di un intervento russo in Asia Minore, appare posto in quarantena. La Russia, a quanto si pensa quassù, non si muoverà dall'attitudine adottata dalle altre Potenze anche perchè l'Inghilterra avrebbe fatto notare che qualsiasi mossa nell'Asia Minore non sarebbe accolta con favore dal Governo inglese.

Domani sera tutti i delegati balcanici avranno lasciato Londra

I delegati balcanici, intanto, stanno per partire: quelli del Montenegro e della Serbia si recarono oggi da sir Edward Grey a prender congedo; i serbi partiranno domani mattina, i montenegrini domani sera. Il dottor Daneff lascerà Londra domenica mattina alle 9, recandosi a Parigi, dove farà sosta. Con lui, partiranno gli altri due membri della Delegazione bulgara, che però tireranno diritto per Sofia. La Delegazione greca sta facendo i bauli alla sua volta e pare che partirà domani sera o domenica. Venizelos si è recato oggi alla Ambasciata italiana a salutare il marchese Imperiali e si è intrattenuto con lui a cordiale colloquio.

Quanto a Rescid pascià ed a i suoi colleghi, un telegramma da Costantinopoli annunciava oggi che essi avevano ricevuto l'ordine di abbandonare Londra. Rescid pascià, più tardi, però, ha smentito le voci dichiarando di non avere ricevuto ordini di sorta da Costantinopoli. Egli aggiunse di essere perfettamente ignaro che la Porta abbia deciso di elevare una protesta alle Potenze contro la denuncia dell'armistizio: il capo della missione turca, in poche parole, si strinse nelle spalle e non volle dir niente.

Venizelos dichiara perchè furono rotti gli indugi

Le carte dei Giovani turchi - Grande sacrificio di vite per la presa di Adrianopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, notte.

Venizelos, moderatore di ogni fretta, in un breve colloquio che potei avere con lui, mi dichiarava: E' terminato il periodo delle discussioni sul vuoto. Se ci adattassimo a discutere più oltre sulla semplice base della risposta ottomana, la conclusione della pace, dato che si potesse raggiungere, si trascinerebbe per dei mesi. Il gioco dei giovani turchi è manifesto. Essi intenderebbero rovinarci tenendoci a bada per molte settimane, mentre ci gravano sulle spalle un sacco di spese ed i lavori agricoli nelle varie regioni balcaniche attendono urgentemente molte braccia. E' un gioco al quale noi siamo unanimemente risoluti a non prestarci».

Forse il primo ministro greco ripetè le medesime cose a Sir Edward Grey ed agli ambasciatori e non è possibile trovarvi delle obbiezioni serie.

I Giovani turchi nel frattempo vanno continuando un altro gioco, cioè quello di seminar zizzania fra gli alleati.

Alcuni fogli inglesi, quegli stessi che cercarono di rendersi più nefasti che potevano contro di noi durante la nostra guerra, li secondano diffondendo ad arte voci di screzi che stanno per esplodere fra greci e bulgari, e della intenzione, da parte della Bulgaria, di concludere una pace separata con la Turchia e via dicendo.

Risulta invece che la solidarietà completa si è ristabilita fra gli alleati e le carte dei Giovani turchi e dei fogli simpatizzanti per loro sono troppo scoperte per aver probabilità di vincita. Frattanto la guerra si avvicina a grandi passi e soltanto una resa dei Giovani turchi all'ultim'ora o qualche altro evento inatteso potrebbe scongiurarla.

E' positivo che i Delegati turchi, benchè si astengano dal dichiararlo, si preparano a lasciar Londra lunedì venturo. Oggi stesso è partito di urgenza pel campo il generale Paprikoff che accompagnò la Delegazione bulgara. Di più giunge notizia di preparativi guerreschi sia da parte degli alleati sia da parte della Turchia, benchè i turchi persistano a dire che la denuncia dell'armistizio non è che un «bluff». C'è dunque ragione di credere che la guerra farà il suo corso. Nei circoli londinesi si pensa però che non si prolungherà oltre la caduta di Adrianopoli, la quale, a quanto si dice nei circoli bulgari, avrà luogo fra una settimana o 15 giorni. Sembra probabile che i bulgari pensino adesso a catturare la fortezza con un assalto fulmineo senza curarsi dell'immane sacrificio di vite che tale mossa determinerà. Gli ambasciatori delle Potenze si riuniranno di nuovo lunedì prossimo per trattare delle questioni albanese, su cui continuano le discussioni senza che si sia raggiunto ancora niente di positivo. La discussione si svolge assai liscia; nessun attrito di sorta ancora si è delineato.

La questione di Silistria considerata a Sofia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Si ha da Sofia: «I negoziati bulgaro-rumeni destano cattiva impressione. Si segnala che in principio il Governo rumeno aveva parlato unicamente di una rettifica di frontiere riguardante un certo numero di villaggi e non una città. Ora la Romania ha parlato di Silistria e ultimamente da ultimo le domande della Romania riguardano uno dei territori più importanti, comprendenti, oltrechè Silistria anche la regione al sud di una linea diretta verso Boutsclouk senza che si indichi del resto, neppure il punto preciso di partenza di questa linea. I bulgari, in cambio, non ricevono dalla Romania che l'offerta di mettere parte delle sue forze a disposizione della Bulgaria per ricominciare la guerra. Sembra poi che la Serbia e la Bulgaria non abbiano bisogno di nessun aiuto. Il Governo romeno non ha poi offerto alcun impegno politico e nessun compenso alla Bulgaria per il grave sacrificio territoriale che le è chiesto. Si crede poi che se il Governo cedesse Silistria, la grande assemblea nazionale, senza il cui voto la cessione territoriale sarebbe anticostituzionale, non ratificherebbe la cessione stessa. Se dunque il Governo cedesse, incontrerebbe gravissime difficoltà interne senza alcuna possibilità di soluzione del problema. In complesso si pensa che la Romania dovrebbe accettare la soluzione proposta da Daneff e che Take Jonescu ha dichiarato formalmente accettabile. Se fosse altrimenti e se la Romania agisse colla forza, si considera che il successo sarebbe effimero e che la Bulgaria sarebbe in grado, fra poco, di riprendere il vantaggio».

Il Comitato bulgaro-macedone a Salonicco

Salonicco, 31, notte.

Sandanski, Tchernopalvef, Tzankof e Dalchef, capi di bande bulgari e rappresentanti del Comitato bulgaro-macedone, hanno tenuto due riunioni, cui hanno assistito varii notabili, i quali da lungo tempo hanno parte importante nella politica, e molti dei bulgari venuti da Sofia per studiare le questioni relative all'avvenire di Salonicco. La discussione si è svolta sulle sorti future dei territori attualmente occupati dai serbi e dai greci, come pure sull'attitudine dei bulgari-macedoni circa la presa di possesso definitiva di Salonicco da parte dei greci.

Le voci di anticipi tedeschi alla Porta smentite a Berlino

Berlino, 31, notte.

Nei circoli autorizzati si dichiara che le voci circa un preteso anticipo che la Turchia avrebbe ottenuto dalle banche tedesche sono inventate di sana pianta.

La squadra russa del Mar Nero in pieno assetto di guerra

Lo Zar ordina l'acquisto di 10.000 cavalli

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 31, notte.

Si parla ancora dei preparativi russi, sui quali è difficile avere informazioni, data la proibizione fatta ag ufficiali di dare informazioni sulla difesa militare. Sono in grado di dirvi però che il generale Vinholof, capo della Commissione dell'esercito, ha ricevuto ordine diretto dall'Imperatore di procedere alla compera di diecimila cavalli; si segnala inoltre una grande attività sulle linee ferroviarie per trasporto di viveri e munizioni verso la frontiera.

La squadra del Mar Nero è sempre pronta. La Russia si tiene preparata a qualsiasi eventualità. (Journal).

Sconfitta francese nel Marocco

Un ufficiale e due sottufficiali uccisi

Parigi, 31, notte.

Nella notte del 19 un distaccamento di tragliatori e di meharisti, in perlustrazione a nord-ovest dell'Adrar, è stato assalito, a qualche chilometro da Libouefral, da un importante rezzou, proveniente dalla regione dell'ovest Ghobt, che comprendeva principalmente dei Ouled Delim. Sorpreso dal brusco attacco notturno, il distaccamento ha opposto un'energica resistenza. Un tenente e due marescialli di alloggio sono rimasti uccisi all'inizio dell'assalto. Un sergente, ferito, prese allora il comando. Il distaccamento si è gettato verso i pezzi di Libouefral, ove è stato accolto da un plotone posto di guardia ai pezzi. Una forte ricognizione di 350 fucili, agli ordini del tenente-colonnello Mouret, comandante militare in Mauritania, parte all'inseguimento del rezzou. Il combattimento nella regione nord, dove l'influenza della Hibba, originario del paese, si fa particolarmente sentire, potrebbe avere gravi ripercussioni sulla tranquillità della Mauritania. Il Roguriost, autorità militare dell'Africa Occidentale, ha preso tutte le disposizioni necessarie per il mantenimento dell'ordine.

La scomparsa di una sciatuppa inglese nel Golfo Persico

Nove marinai del "Perseus„ periti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, notte.

Regna grande ansietà sulla sorte di una sciatuppa appartenente all'incrociatore *Perseus* il quale si trova attualmente nel Golfo Persico. La sciatuppa lasciò l'incrociatore con a bordo nove marinai ed un ufficiale. Essa venne calata in mare il 18 gennaio, ed aveva provviste per 11 giorni. Da quel giorno non se ne seppe più nulla. L'incrociatore ed altre navi ne vanno in cerca inutilmente. Si crede che la sciatuppa sia perduta.

Vivacissima seduta alla Camera francese

sul caso Du Paty de Clam

Il ministro della guerra sconfessa Millerand

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Quest'oggi vi fu una seduta importantissima ed assai movimentata alla Camera intorno al noto incidente di Du Paty de Clam. Le tribune erano gremite. Il deputato Violiette, socialista indipendente, ha chiesto di interpellare il Ministro della Guerra sulle ragioni che gli hanno fatto decidere la riammissione in servizio del colonnello Du Paty de Clam.

La requisitoria del deputato Violiette

«Il colonnello Du Paty — dice il deputato Violiette — ebbe nell'affare Dreyfus una parte triste che nessuno ha potuto dimenticare. Egli solo rappresenta tutto l'affare Dreyfus: egli è l'artefice criminale di questo affare. Nulla può essere tolto dal giudizio che Zola ha pronunciato contro di lui. *J'accuse!* disse Zola - il colonnello Du Paty de Clam di essere stato l'artefice principale dell'errore giudiziario».

Violiette ricorda le condizioni in cui si è fatta la riammissione del colonnello Du Paty. «I miei amici — egli dice — mi hanno incaricato di fare una interpellanza sulla questione. Il Ministro della Guerra attuale non c'entra per nulla in questo affare; ma egli è depositario di questi incartamenti, ed io domando se il caso Du Paty de Clam è un caso speciale o se, come corre voce, altre misure di questo genere sono in progetto. Si dirà che ci sono delle suscettibilità esagerate; rispondo che ci sono uomini che sono simboli: una tale nomina non può essere da nessuno interpretata nè come una ammenda onorevole, nè come una riabilitazione». (*Applausi a sinistra*).

Le dichiarazioni di Millerand

Millerand prende la parola e dice: «Io debbo adempiere ad un dovere portando alla tribuna le spiegazioni che mi sono state chieste. La questione che si è posta dinanzi a me io la definisco una questione d'onore. (*Vivi applausi*).

«E' una questione d'onore — riprende l'oratore — posta al capo dell'esercito, il cui onore è il principio stesso di azione e di pensiero. (*Benissimo*). Io non ho esitato, come nessuno avrebbe esitato, giacchè nessuna considerazione sarebbe prevalsa contro la verità e contro la giustizia. L'impegno era stato assunto dal mio predecessore; era mio obbligo mantenerlo».

Millerand soggiunge che non può abbassarsi per difendersi dall'accusa di aver agito in questo affare in favore o contro Poincaré. «Quando assunsi la responsabilità dell'atto, lo compii serenamente, ero vincolato da un impegno del quale nessuno poteva liberarmi». (*Mormorii a sinistra e all'estrema sinistra*).

Ricorda la parte che ebbe nell'affare Dreyfus come membro del gabinetto Waldeck-Rousseau. Aggiunge che la simpatia personale non ebbe niente a che fare con la reintegrazione che era una questione d'onore.

Millerand espone in seguito i fatti, mettendo da un lato le personalità in causa.

«Io — continua l'oratore — non ho chiesto consigli a nessuno. Il giorno già lontano in cui ho conosciuto il giudizio del colonnello Henry, avevo già la mia opinione. Come giornalista e come deputato ho fatto ciò che potevo per assicurare il successo della causa, del diritto e della giustizia. Non ho nulla da dire intorno ai miei sentimenti personali. Giungendo al Ministero, io mi sono promesso che ogni affare sarebbe stato regolato secondo i suoi incartamenti, e per Du Paty de Clam ho fatto quello che avrei fatto per qualsiasi altro, e su quanto ho fatto non ho nulla da rammaricarmi».

Millerand prima di chiudere il suo breve discorso ripete che il solo ostacolo giuridico risultava da un errore involontario materiale e relativo agli atti di servizio di Du Paty de Clam; «ma egli non poteva ignorare questo errore.

«... pratica — esclama l'oratore — ha seguito il suo corso ordinario e il decreto fu firmato regolarmente». (*Approvazioni, mormorii, commenti*).

Con frase vibrante e commossa l'oratore conclude con queste parole:

«Si esaminò con spirito di pace una decisione inevitabile per farne un'arma contro i miei colleghi, coi quali ho proceduto da un anno nella più grande cordialità. Presentai le mie dimissioni. Non ho altro da aggiungere». (*Vivi applausi al Centro, alla Destra, e rumori a Sinistra*).

Le giustificazioni di Messymy

Fra l'attenzione generale sale alla tribuna il deputato Messymy, il quale dice: «Il 29 luglio 1911, il luogotenente colonnello Paty de Clam ha chiesto la sua reintegrazione basandosi unicamente sugli avvenimenti causati dalla tensione franco-tedesca esistente allora. Continuia di domande di questo ordine giungevano al Ministero della Guerra. Un generale chiedeva di partire come soldato di seconda classe per mostrare ai giovani soldati come si deve morire per la Patria. In un tale momento pensai che rispondere sdegnosamente alla domanda di Du Paty de Clam sarebbe stato un errore, giacchè la Francia avrebbe potuto avere bisogno della devozione di tutti i suoi figli. (*Benissimo*).

«Un ufficiale di ordinanza — continua l'oratore — era incaricato di raccogliere queste domande, di classificarle e di preparare la loro utilizzazione. Egli ricevette il luogotenente Du Paty de Clam il 26 luglio e gli fece osservare che la sua domanda aveva la forma di una diatriba riguardo ad altri Ministri della Guerra, e che era necessario modificarne la forma. Il luogotenente colonnello Du Paty de Clam si arrese a queste osservazioni e ritirò i documenti che aveva presentato anteriormente. La promessa di riammissione è stata fatta al colonnello Du Paty de Clam? Ed in ogni caso non da me, perchè non l'ho mai visto. (*Rumori ed interruzioni*). Bisogna reintegrarlo nei quadri della riserva a causa della tensione politica d'allora? Io non credetti di dovere rispondere alla sua domanda. Pensai solo ad una riammissione in caso di mobilitazione. Questo punto è indispensabile da tenersi presente. Il mio ufficiale d'ordinanza gli scrisse: quanto a questa lettera non ne ho mai conosciuto il testo. So soltanto che essa esiste. (*Rumori*). In ogni caso mi sono rifiutato di raccoglierla, perchè la domanda era concepita in termini inaccettabili per i repubblicani».

Dov'è la lettera?...

Franklin Bouillon: — E dove è questa lettera con cui l'ufficiale d'ordinanza del ministro prometterà la riammissione di Du Paty de Clam? Bisogna conoscerla per chiedere al Governo ciò che conta fare. (*Mormorii generali*).

Messymy. — Io non ho voluto che il colonnello Paty de Clam avesse una lettera di servizio in tempo di pace, ma gli dissi la mia parola che sarebbe stato richiamato in caso di guerra. (*Esclamazioni su varii banchi. Alcuni deputati protestano*).

Dopo una interruzione di Millerand, il quale smentisce la voce secondo la quale egli avrebbe preparato altre reintegrazioni di ufficiali coinvolti nell'affare Dreyfus, Messymy conclude dichiarandosi contrario alla reintegrazione di Du Paty de Clam in tempo di pace. L'oratore dice:

— Sento di avere per me, in questa convinzione, non soltanto il conforto della mia coscienza, ma anche l'appoggio del partito repubblicano. (*Applausi a Sinistra*).

Parla poi Paindevé, che domanda al ministro della guerra, Etienne, quale misura egli ritiene di prendere per rassicurare il partito repubblicano.

Fiere parole di Jaurès

Parla quindi Jaurès, il quale critica vivamente la reintegrazione di un ufficiale dal passato oscuro e discutibile.

— Questa reintegrazione — dice l'oratore — è un affronto fatto all'esercito ed alla Francia. (*Applausi a Sinistra*).

Jaurès continua dicendo che evidentemente in questo affare Millerand trova più appoggio presso Messymy di quanto non ne abbia trovato presso i suoi altri colleghi: egli trova intollerabile che Millerand abbia creduto di dover mantenere riguardo a Du Paty de Clam gli impegni presi da Messymy.

— Si è reintegrato Du Paty de Clam — esclama Jaurès — perchè non potesse continuare a calunniare coloro che avevano denunziato le sue manovre. Millerand si è prestato alla rivincita di Du Paty de Clam contro il generale Picard, ma il colonnello Du Paty de Clam non ha rinunziato alle sue denunzie calunniose. Questo signore si ride di voi e della Francia. (*Grandi rumori*). Si tratta di sapere chi è responsabile in questi casi. Il presidente del Consiglio di ieri rifiutò di prendere la responsabilità di un atto, che egli ignorava. Io mi congratulo col Governo di ieri per avere accettate le dimissioni di Millerand, e chiedo alla Camera di separare, a sua volta, la responsabilità sua da quella del Ministero. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Etienne deplora il contegno di Du Paty de Clam

Il ministro della guerra, Etienne, applauditissimo a sinistra ed alla estrema sinistra, dichiara che egli non vuol giudicare i suoi predecessori, ma che condanna l'ufficiale che avendo ottenuto un favore continua ad oltraggiare i capi dell'esercito.

«Fatti di questo genere — dice il ministro — non possono rimanere impuniti».

Etienne dichiara che egli si adopera adesso per dare una sanzione all'attitudine di Du Paty de Clam. «Nessuno può dentro — egli dice — esserebbe domandare che una lettera di servizio venga consegnata a questo ufficiale. Io non posso nè biasimare nè approvare gli atti dei miei predecessori, ma ho dovuto come ministro della guerra giudicare sul conto di un ufficiale all'indomani di una ingiusta misura di favore di cui era stato oggetto. Ripeto che questi fatti meritano una sanzione che sarà presa». (*Prolungati applausi a sinistra ed all'estrema sinistra*).

In una parola Etienne ha sconfessato l'opera di Millerand: la sconfessione di Millerand fa molto piacere ai deputati di sinistra, che sottolineano, durante le brevi dichiarazioni ministeriali, i punti più significativi.

Dopo qualche altro breve incidente viene messo ai voti un ordine del giorno di Carlo Dumont, in cui si approvano le dichiarazioni del Governo. L'ordine del giorno viene approvato con 531 voti contro 2. L'ordine del giorno puro e semplice, non accettato dal Governo, viene respinto con 466 voti contro 61.

L'aula sfolla quindi lentamente tra un crocchio di discussioni vivaci.

Il proclama di Izzet pascià alle truppe di Ciatalgia

Combattimenti agli avamposti

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 31, notte.

Da questa mattina a Ciatalgia e Gallipoli sono cominciati combattimenti di avamposti, alcuni dei quali ebbero una certa importanza. Vennero inviati rinforzi da una parte e dall'altra.

Il generale Izzet pascià ha pubblicato il seguente manifesto:

«Sua Maestà il Sultano mi affida il posto di generalissimo dell'esercito. Contando sull'aiuto e sulla protezione divina, ho accettato questo grave compito. Voi conoscete le proposte e le manovre inique dei nostri nemici, che pretendono ottenere il nostro onore. Oggi la vita, la libertà, l'onore della nazione sono nelle nostre mani. Ogni speranza della nazione riposa sulla unione degli ufficiali e soldati innanzi al nemico. Ufficiali e soldati! La nazione ci affida la missione di salvare la patria. Non c'è altro da fare per gli ottomani. Proviamo che il sangue dei nostri avi scorre nelle nostre vene. Proviam che siamo veri ottomani! Sono convinto che posso contare in voi tutti per la difesa della patria. Un popolo pronto a difendere il suo onore e la sua patria chiama su sè la protezione del cielo. (Journal).

La Serbia e la denuncia dell'armistizio

Belgrado, [illegible]

L'Agenzia Telegrafica serba dichiara che la Serbia denunziò l'armistizio contemporaneamente alla Bulgaria e che la Serbia si trova colla Bulgaria nella stessa situazione per quanto riguarda la ripresa delle ostilità. (Ag. Stefani).

La politica sociale e estera del Governo spagnuolo

La questione religiosa

Madrid, 31, notte.

Alla Camera dei deputati è stata letta la dichiarazione dei ministri degli interni e dell'agricoltura, nella quale rileva l'urgenza di riforme economiche. In essa si dice che il Governo si occuperà pure di questioni sociali. Per quanto riguarda la politica internazionale, il Gabinetto avrà cura di stringere viepiù i vincoli con le nazioni amiche. Il Governo si occuperà della riorganizzazione dell'esercito, della formazione di un esercito coloniale e della riforma del Codice penale militare, nell'intento di abolire la legge delle giurisdizioni. Anche l'istruzione pubblica sarà riformata. Per quanto concerne le questioni religiose, il Governo studierà il mezzo più rapido per risolvere la controversia con la Santa Sede. La legge sulle Associazioni sarà discussa dinanzi alle Camere, le quali sceglieranno anche una soluzione che garantisca il rispetto della libertà di coscienza.

Il Governo annunzia che sarà sotto tutti gli aspetti una politica tale da attrarre gli elementi anti-dinastici, in modo che anche essi collaborino alla ricostituzione pacifica della Spagna.

Violenta tempesta di neve in Germania

Treno rovesciato - Incrociatore incagliato

Berlino, 31, notte.

Una tempesta di neve è imperversata in Germania. Secondo il «Lokal Anzeiger», la bufera rovesciò, presso Rinau, nove vagoni e la locomotiva di un treno. Uno dei vagoni prese fuoco, ma i 70 viaggiatori poterono essere liberati. Alcuni riportarono leggere escoriature.

Nel Mar Baltico, l'incrociatore «Augsburg», in seguito alla violenza del vento, si è incagliato, presso Sonderborg. Altre navi da guerra riuscirono a liberarlo dalla sua posizione pericolosa.

I voti della Scuola media presentati a Credaro

Roma, 31, notte.

La *Tribuna* reca: «Il ministro della pubblica istruzione ha ricevuto una Commissione del Consiglio centrale dell'Associazione nazionale fra i capi degli istituti di istruzione media, convenuta a Milano, che consegnò al ministro un Memoriale, contenente i voti della classe, che la Commissione illustrò anche oralmente, e che il ministro ascoltò con molta benevolenza. L'on. Credaro si dimostrò compreso della necessità di un efficace miglioramento delle condizioni morali ed economiche del personale direttivo, sia col togliere le sperequazioni della legge del 1906, sia con lo stabilire una carriera che meglio risponda all'altezza ed alle responsabilità di tale ufficio. I capi di istituto hanno anche insistito per un miglioramento delle condizioni economiche di tutti gli insegnanti. Il ministro, istituito un ampio raffronto fra la scuola media d'Italia e quella dell'estero, accennò ad alcuni dei più gravi problemi, che devono essere risolti sollecitamente, affinchè la scuola media adempia alla sua missione educatrice. Invitò quindi a conferire con lui i singoli membri sulle condizioni dei rispettivi ordini di scuola. L'impressione dei capi di istituto fu che il ministro, per quanto da lui dipende, opererà. Fu anche presentato un analogo Memoriale al presidente del Consiglio».

La nomina del Sindaco alla Spezia mentre la folla tumultua contro i "popolari„

Spezia, 31, notte.

Si è radunato il Consiglio comunale, il quale ha eletto a Sindaco con 42 voti il dottor Sindici. La Giunta è rimasta invariata, salvo la nomina di due repubblicani.

Mentre i consiglieri stavano nominando la nuova Amministrazione, le adiacenze del Municipio erano sbarrate dalla truppa, perchè un'enorme folla faceva un'altra imponente dimostrazione contro il mal governo dei «popolari» imperanti nel Comune. Non è avvenuto nessun serio incidente.

Caduta di valanghe in provincia di Cuneo

Una vittima

Cuneo, 31, notte.

Giunge notizia da Casteldelfino — una delle località più alte della nostra provincia ed a pochi chilometri dal confine — che mentre quattro contadini si trovavano nella regione Bellino a preparar passaggi per le slitte sulla enorme neve caduta, avvertivano un sordo rumore in alto, che man mano si avvicinava, finchè due valanghe li travolsero. Per parecchio tempo rimasero tramortiti, e quando poterono tornare in sè constatarono che mancava un compagno. Lo cercarono per ogni dove, ed infine rinvennero l'infelice — che si chiama Giovanni Sever — sotto la neve, informe cadavere.

Tenta uccidere l'amante per gelosia

Firenze, 31, notte.

Stasera, alle ore 23, certo Carlo Landucci, d'anni 61, dopo aver salutato la propria amante, certa Adelavia Bocchericci, d'anni 18, artista drammatica, mentre questa stava per entrare in casa di un'amica, le ha sparato contro tre colpi di rivoltella. Due proiettili l'hanno sfiorata e il terzo l'ha colpita alla regione lombare destra. Il Landucci ha quindi rivolto l'arma contro di sè e si è sparato altri due colpi in direzione dell'occhio destro, rimanendo ferito. Quindi, buttata via l'arma, è fuggito. Dopo aver girato alquanto per il centro, si è presentato alla legione dei carabinieri, ove si è costituito. Egli ha dichiarato di aver sparato contro la propria amante, della quale è innamoratissimo, perchè questa l'avrebbe presto abbandonato, essendosi scritturata presso una compagnia drammatica, che fra alcuni partirà per Tripoli.

Uccide il padre che lo aveva ferito

Roma, 31, notte.

A Ronciglione, tale Tognetti Francesco, di anni 58, dedito al vino, da qualche tempo era in lotta con la sua famiglia, tanto che aveva scacciato di casa la moglie e due figli. La moglie, poi, per l'intercessione di parenti, era tornata presso il Tognetti. Ier sera anche il figlio Vincenzo, d'anni 22, si era recato a chiedere ospitalità al padre, tanto più che le sue condizioni di salute non erano buone. Appena entrato in casa, il padre investì con ingiurie il giovane. Stamane, poi, verso le 7, il Tognetti padre riprese la lite, volendo nuovamente cacciare il figlio. Ad un certo punto, non contento delle parole, il feroce uomo si armò di una roncola e cominciò a colpire il figlio; ma questi, vedendosi sopraffatto dalla violenza paterna, non vedendo altro scampo, estrasse una rivoltella e sparò cinque colpi contro il padre, uccidendolo. Il parricida venne arrestato.

La Coppa Biglia

Ci telefonano da Alessandria, 31, notte:

Fra le diverse deliberazioni, il Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana si è pure occupato della questione tra l'Unione Sportiva Torinese e quella Milanese per la coppa Biglia, ed ha disposto: «Circa la coppa dell'Unione Sportiva Torinese, ritenuto che fu messa in palio e che l'Unione Sportiva Milanese non ha concorso con corridori per vantare diritto di detenerla, delibera che la coppa sia tenuta in deposito dall'U. S. Torinese, la quale già ha chiesto la data per rimetterla in palio nel corrente anno».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

31 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 67 1/2.
Id. fine prossimo 98 82 1/2, 98 87 1/2, 98 85, 98 80.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nominali 98 57 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 98 72 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 77 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 54 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 57 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 57 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 685, lettera 101 725.
Svizzera 5: denaro 100, lettera 101 10.
Germania 4: denaro 125 05, lettera 125 15.
Londra 5: denaro 25 62, lettera 25 66.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1472, 1472 50, 1473, 1472 50, 1472, 1471 50.
» Banca Commerciale 872 50, 873, 872 50, 872, 871 50.
» Credito Italiano 372 50.
» Ferrovie Meridionali 571 50, 571, 570 50.
» Ferrovie Mediterranee 382.
» Fiat 141 50, 141 75, 118.
» Marconi 112, 113.

Tendenza generale sostenuta. Verso chiusura alquanto di reazione. Fiat pure ferme con pochi affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

31 gennaio — Ore 18:

Rendita 3 50 f. p. 98 82 1/2, 98 87 1/2, 98 85, 98 80.
» » 3 50 cont. 98 67 1/2.
» » 3 50 id. (1902) 98 54 1/2.
Azioni Banca Italia f. p. 1472 50, 1473, 1472 50, 1472, 1471 75, 1471 50.
» Banca Commerciale f. p. 872 50, 873, 872 50, 872, 871 75.
» Fiat f. p. 141 50, 141 75, 141 50.
» Marconi f. p. 112, 113.

Cronaca della riunione pomeridiana

31 gennaio — Ore 16,30:

Rendita 3 50 0/0 98 80, 98 825.
Azioni Banca d'Italia 1471.
» Banca Commerciale 872 50.
» Credito Italiano 373.
» Meridionali 571.
» Mediterranee 381 50.
» Fiat 141.
» Marconi 114.

Fine prossimo.
Le disposizioni si mantennero buone anche nella seconda riunione, ma gli affari furono molto limitati.

Prezzi nominali 31 Gennaio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. adriatica e Sicula	283 75
» » » Romane	345 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	502 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	341 50
» Ferroviarie Sarde 3 0/0	385 —
» » Comuni 3 0/0	390 —
» » » 5 0/0	407 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	361 50
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	345 —
» Canali Cavour 3 0/0	390 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	405 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	285 —
» » Bra-Castel.-Casteg.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (serie nuova emis. 1879) 3 0/0	300 50
» » » Serie C1.a » 1882 »	300 50
» » » C2.a » 1882 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0	98 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	482 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Banca	482 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	500 —	Nav. Tirrenia Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	330 50	Nav. Lloyd Sabaudo	188 —
» Second. Sardegna	300 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	300 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	330 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	503 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	480 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. Cimiolo Roma	494 —	Società finanz. e industriale torinese	120 —
Prest. Prov. di Lucca	498 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	310 50
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	494 50	» Consum. Gas-luce	200 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 —	» Elett. alta Italia	275 —
Banca d'Italia 3 25	480 —	» Forze idr. Moncen.	180 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	170 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	494 —	Ferriere Ital. Vandelli	210 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —	Fonderia Bosco e C.	235 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	350 —	Officine autom. s. alta	26 —
» » Second. Sarda	200 —	Ing. V. Tedeschi e C.	154 —
» » Sicule	660 —	Fabb. autom. S.P.A.	25 —
» » Mantova-Modena	770 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	500 —	Acqua potab. Torino	640 —
» » Pinerolo (1.a em.)	408 —	Gener. Imm. Agric.	200 —
» » (2.a em.)	200 —	Eridania Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana		Distillerie Ferrares.	— —
Florio e Rubattino	— —	Venchi e C. cioco.	112 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	200 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiere Ital.	1180 —
		» Cartiere Meridion.	605 —
		» Manif. lane Borgos.	395 —
		» Calce Casale	344 —

Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 148 — Acciaierie Terni 1615 — Società Edison 600 — Savona 217 — Elba 181 — Ansaldo 290 — Industrie Zuccheri 293 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferrovie Meridionali 572 — Birra 126 — Metallurgica 101 — Ferriere 190 — Concimi Chimici 161 — Viscosa 1066 — Distillerie 62 — Carburo 712 — Fondi Rustici 140 — Molini Alta Italia 211 — Breda 304 — Italo-Americana 305 — Miani e Silvestri 108 50 — Marconi 112 50.
Cambi: Su Berlino 123 05 — Parigi 101 85 — Londra 25 63 1/2 — Svizzera 101 08 1/2 — Vienna 106.

* * *

Ci telefonano da Milano, 31, ore 18:
Borsa Ufficiale ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 85 — Id. fine mese 98 80 — Id. 1902 contanti 98 15 — Id. fine mese 98 30.
Ferrovie Mediterranee 381 — Credito Italiano 372 — Banca Commerciale 872 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1472 — Lanificio Rossi 1180 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 401 50 — Raffinerie Zuccheri 277 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 145 — Acciaierie Terni 1615 — Compagnia Edison 610 — Savona 214 — Elba 189 — Ansaldo 290 — Industrie Zuccheri 2 2 — Cotonificio Veneziano 83 50 — Ferrovie Meridionali 572 50.

Borsa di Roma

(Ci telefonano da Roma, 31, sera:
Rendita 3,50 cont. 98,82 — Banca d'Italia 1471 1/2 — Banca Commerciale 173 1/2 — Credito Italiano 372 — Banco Roma 105 1/2 — Bancaria 104 1/2 — Meridionali 572 — Mediterranee 373 — Navigazione 405 — Tramways 189 — Elba 190 — Ansaldo 290 1/2 — Ferriere Italiane 120 — Metallurgica Italiana 105 — Piombino 125 — Antimonio 38 — Montecatini 135 — Lignite 19 — Acqua Marcia 1960 — Gas 1134 — Immobiliari 290 — Condotte d'Acqua 303 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 114 — Carburo 720 — Korka 123 — Forni Elettrici 52 — Concimi 157 — Azoto 120 — Soda 78 — Estrattive 49 — Monterotondo 88 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 139 — Risanamento 75 — Eridania 744.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	30	31		30	31
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	104 97	104 10
Id. 3 0/0 perp.	85 97	88 90	Credito Fond.	860 —	861
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	6035	5836
Rend. ital.	97 30	97 30	Lotti Turchi	191 50	195 —
Camb. Londra	25 31 5	25 31 5	Ferr. Merid.	563 —	—
Con. ingl. 2,75	74 13/16	75 1/16	Rend. Russa	75 55	75 —
Obbl. Lomb.	257 —	258 —	N. prest. russo	104 —	104 25
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	R. Russa 1906	100 02	100 10
Turco nuovo	87 60	88 17	Rapprioghese	— —	—
Banca Parigi	1748 —	1765 —	3. 21 Francia	— —	—
Tunisine	470 —	451 —	Camb Madrid	107 05	107 10
Egiziano 4 0/0	101 65	101 30	B. Commerc.	—	858 —
R. ungh. 4 0/0	38 [illegible]	38 30	R. Serba 4 0/0	83 00	83 40
N. spagn. est.	91 28	91 40	R. Bulg. 1906	477 50	477 —
Banca Ottom.	641	645 —	Forni Piomb.	121 —	122 —
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnovice	1447	1450
Id. id. 1906	— —	— —	Metropolit.	608	620
Rame a Londra	68 3/4	69 —	Thomson	700 —	700 —
Brasile 5 0/0	102 45	— —	Rand Mines	170 —	172 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	546 —	516 50
Id. 4 0/0	84 0	— —	Chartered	34 75	34 75
Credit Lyonnais	1626	1632	Ferreyra	45 —	44 75
Antalojas	311 —	311 —	Radfontein	41 25	42 50
Nord Espagne	474 —	475 —	Roodeport	38 25	38 75
Saragozza	431 —	431 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1845	1845	Geduld	25 50	25 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	31	30		31	30
Camb. Londra	— —	20 25 0	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	81 25	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	— —	79 80	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	95 25	107 75	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	15 90	9 —
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	254 50	255 87
Cons. press.	86 20	86 20	Disconto	190 10	189 75
Rend. Turca	86 10	86 —	Hochumer	218 25	216 00
Obbl. Ferr. It.	66 75	66 20	Gelsenkirchen	187 75	191 00
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura)

	31	30
Consolidato inglese	75 —	75 —
Rendita Italiana	96 1/2	96 1/2
Argento fino	28 1/2	28 1/2
Spagnuolo	90 —	90 —
Turco nuovo	86 1/2	85 —
Egiziano 1882	100 —	100 —
Rendita Giapponese	82 1/4	82 —
Rendita Russa	73 1/2	73 1/2
Rendita Uruguay	72 3/4	72 3/4
Rendita Venezuela	56 1/4	58 1/4
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	101,000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	210,000

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 20 al 25 gennaio 1913.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 26.— a 26,25 — Id. nazionali da 31.— a 31,50 — Id. esteri da 30,50 a 32.— — Segala da 23.— a 24.— — Avena da 16.— a 26,50 — Riso da 37,50 a 51.— — Meliga da 17.— a 22.— — Farina di frumento marca n. 1 da 41,75 a 42,75 — Id. marca B superiore da 38,75 a 39,75 — Id. marca B comune da 37,75 a 38,75 — Crusca da 17.— a 17,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 34.— a 44.— — Id. superiori da 52.— a 74.— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 40,— a 52,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,05 a 1,20 — Ricetta 1,05 — Terzuolo 0,95 — Paglia 0,61.

Zucchero cristallino, al quintale, da L. 147,50 a 148.— — Id. cristallino in pile da 145, 0 a 140.— — Id. raffinato in quadretti da 156,50 a 157.— — Id. cristallo semolato N. 1 da 149,50 a 150.— — Id. id. N. 2 da 147,50 a 148.— — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 140,50 a 141.— — Id. biondo N. 1 da 128.— a 130,50 — Id. id. N. 2 da 126.— a 126,50.

Polli, cadauno, da L. 2.— a 2,50 — Capponi da 3,50 a 6.— — Galline da 2,50 a 3.— — Anitre da 2,50 a 3.— — Oche da 5.— a 5,50 — Tacchini da 7,50 a 8.—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,00 a 3.— — Id. 2.a qualità da 2,70 a 2,80.

Uova, alla dozzina, da L. 1,35 a 1,40.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5.— a 6.— — Id. 2.a qualità da 1,40 a 2.— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 5,25 a 6,25 — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,50 — Pesci minuti da 0,60 a 0,80.

Patate, al miria, da L. 0,80 a 1,35 — Cipolle da 0,40 a 0,70 — Carote da 0,70 a 1,40 — Spinaci da 2,25 a 3.— — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,60 a 0,75 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,40 a 2.— — Cavolfiori da 0,60 a 1,30 — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da 2,40 a 4.— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 4.— a 6,50 — Mele da 1,75 a 5,50 — Prune da —,— a —,— — Uva da tavola da 5,00 a 6,60.

Legna forte, al miria, da L. 0,42 a 0,44 — Id. dolce da 0,40 a 0,42.

Vendite al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,80 a 2,40 — Vitelli da 1,55 a 2,15 — Buoi e manzi da 1,30 a 1,50 — Buoi grassi da 1,45 a 1,65 — Tori da 1,35 a 1,75 — Moggie da 1,50 a 1,70 — Vacche grasse da 1,10 a 1,40 — Vacche da 0,80 a 0,00 — Agnelli da 1,00 a 2.— — Montoni e pecore da 1,15 a 1,30 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,00 a 2,10.

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,76 a 0,55 — Pane piccola forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,45 — Casalingo da 0,35 a 0,40.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,80 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 1 —.
Buenos Aires, 29 (sera). — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 29. — Prezzi dell'argento al chilogramma franchi 105,25.
Londra, 29. — Argento puro 28 1/16 all'oncia standard di grammi: titolo 925 millesimi.
New-York, 29. — L'argento si quota a centesimi di dollari di 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 31, ore 18:
Sostenuti, ma inattivi, apertura fermissima sui Bancari e Siderurgici, ma, ai primari realizzi, chiudiamo meno fermi. Domandato l'Acquedotto Pugliese da 303 a 400. Rendita Italiana 3 50 0/0 da L. 98 87 a L. 98 82; Banca da 1473 a 1471; Commerciali da 873 a 871; Credito sostenuto a 372 50; Meridionali da 372 a 372 50; Mitiel a 303. Saccariferi trascurati. Terni, esordito a 1615, chiudono a 1612. Migliori le Ansaldo da 291 a 290. Savona, aperte ferme a 216, chiudono a 213. Marconi sul 111 50. Cambi conservano i massimi.
Rendita 98 87, 98 82 — Banca 1473, 1471 — Comm. 873, 871 — Credito 372 50 — Bancaria 104 50 — Meridionali 572 — Mitiel 303 — Rubattino 404, 405 — Raffineria 350, 357 — Industria 291 — Eridania 746, 745 — Terni 1615, 1616 — Armstrong 291, 290 — Elba 589, 587 — Savona 216, 213 50 — Molini 213 — Semolerie 265 — Ferriere 125 — Marconi 111 50.
Tutto fine prossimo.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 31, ore 11,30:
Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 67 — Id. fine mese 98, 82.
Mediterranee 382 — Credito Italiano 372 — Banca Commerciale 872 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria Italiana 105 75 — Banca d'Italia 1473 — Lanificio Rossi 1180 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 400 — Raffineria Zuccheri 357 —



PICCOLI AVVISI ,,

Avvisi d'indole Commerciale 0
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

IMPIANTI contabili, specialissimo americana, riordinamenti, verifiche, tenute giornaliera contabilità. — G. M. B., corso Napoli, 61. c 4731

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

APPRENDISTA troverebbe posto presso Studio dentistico Pautta, via Accademia Albertina, 35, Torino.

AZIENDA seria offre ottimo impiego a persona disposta interessarsi con capitale d'aumento costituendo quale accomandante socio docente. Indispensabile capacità amministrazione. — Scrivere cassetta 1163 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4653

CASA commerciale cerca giovane, licenza tecnica, subito retribuito. — Scrivere cassetta 1176 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4712

CERCANSI abili tornitori. — Scrivere età e pretese: Officine Meccaniche Luigi Delbosco e C., Pinerolo. Serie referenze. c 4673

CERCANSI tattorini con piccola cauzione. — Presentarsi via Pio Quinto, 3. 3637

CERCANSI signorine licenza tecnica, scuole medie commerciali, diploma maestra superiore o ragioneria. — Presentarsi personalmente via Susa, N. 5, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17. 3111

CERCASI signorina contabile, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1182 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4789

CERCASI abile lavorante fiorista bustaia, ben rimunerata. Indicare pretese e referenze. — Scrivere cassetta 1177 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4715

CERCO cameriera Hôtel importante. — Presentarsi Rigitione, via Po, 59. c 4743

COMMESSO piazzista cercasi per Ufficio informazioni e rappresentanze. — Offerte a Francesco Müller, 21, corso Vinzaglio. c 4601

COMPAGNIA olii minerali introdotta, con depositi, ricerca piazzista serissimo, signorino ed intraprendente prontamente. — O84 M., posta. c 4776

CONCESSIONARIO macchina scrivere affiderebbe direzione nuovo ufficio vendita e cappelleria ad abile dattilografo, disponente piccolo capitale. — Offerte dettagliate casella postale 332, Torino. 4619

CONIUGI soli, media età, cercansi per portieria casa signorile centro Torino. — Indicare referenze particolareggiate scrivendo cassetta 1081 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 0636

CRAVATTAIE lavoro in casa buona retribuzione cercansi. — Offerte con referenze cassetta 1153 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1939

GIOVANE apprendista bravo tirocinio cercasi da Casa grossista. — Offerte, con indicazione studi fatti, referenze, cassetta 1153 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4584

MAGAZZINIERE pratico officina meccanica cerco subito. — Scrivere età, pretese, posti occupati cassetta 1159 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4618

PORTIERIA vasto caseggiato Torino disponibile 15 febbraio, preferibilmente pensionato o serio piccola famiglia, ottime referenze. — Scrivere entro 3 febbraio cassetta 1180 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4761

PORTIERIA vacante casa signorile coniugi soli. — Bighione, via Po, 36. c 4747

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA cassiera, contabile, pratica commercio, desiderando migliorare, cerca seria Ditta. Cinematografo. — A. B., 2880, posta. c 4563

ABILISSIMO contabile ogni sistema, esperto corrispondente, cerca stabile occupazione sola mattinata. Referenze documentate indiscutibili. — Porte Armi 2716, posta. c 4586

CAPOMASTRO occuperebbesi lavori costruzione, direzione, assistenza, deconti, liquidazioni, Italia, estero. — Scrivere 3074, Oliva, Biella. c 4691

CASSIERE, contabile, corrispondente, serio, attivo, energico, disponibile subito, per migliorare cerca posto adeguato. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1169 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4617

CONIUGI soli trentasienni, ottime referenze, occuperebbersi per marito custode, portinaio fabbrica o villino, abilissimo agricoltore. — Via Vanchiglia, 14, Torino. c 3566

DISTINTISSIMA colta signora offresi dama compagnia. Precisare nome, esigenze. — Offerte Ricevute 1658, posta.

EX sottufficiale alpino, venticinquenne, esperto magazziniere, studi 3.a ginnasiale, bella presenza, ottime referenze, occorrendo cauzione, cerca posto ovunque. — Scrivere Viazzi, posta, Carignano. c 1440

GIOVANE sellaio cerca posto ovunque per carrozzeria automobili. — Indirizzarsi Casalelli, via Ormea, 15. c 4840

GIOVANE intelligentissimo, buona coltura, primissime referenze, garanzie, occuperebbesi, possibilmente presso giornale o grande Ditta. — Tessera Torino 163125, Torino. c 4702

INGEGNERE industriale ventisettenne impiegherebbesi decorosa Azienda inerente. — Casella postale 137. c 4703

PORTINERIA cercasi da coniugi 40enni, presenze, referenze primo ordine, marito pensionato. — Giovanelli, posta. c 4703

RAGIONIERE cerca seria Ditta dirigere contabilità e amministrazione. — Scrivere cassetta 1160 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4190

RAGIONIERE praticissimo dispone ore libere; provisione militissime. — Scrivere cassetta 1168 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4659

REGALO L. 100 chi procurami occupazione seria, stabile. — G. G., posta. c 4731

SIGNORA libera, conoscenza francese, collocherebbesi all'estero come dama compagnia, governante casa, guardarobiera. Ottime referenze. — Fontana, 0776, posta. c 4745

SIGNORA vedova trentenne, buona famiglia, cerca occuparsi presso signora sola; disimpegna qualunque lavoro. — Scrivere fermo posta G. M., 50. c 4690

TENENTE pensionato offresi quale scrivano, aiuto cassiere o altra occupazione dignitosa. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1178 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4717

60 mensili impiegherebbesi istruito, buona presenza. — Scrivere cassetta 1114 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4601

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A qualunque condizione, puro prezzo d'esame, rilevo piccolmente, rimetto causa grave salute antichissima Drogheria Liquoreria [illegible], dinaro assicurato. — Rivolgersi Musti, Quattro Marzo, 4. c 4703 a

A blocco 3500, compreso fondo vivo, rimetto antichissimo Negozio cotoleria con vendita giornali Porta Palazzo. — Musti, Quattro Marzo, 4. c 4703 b

A blocco 4000 rilevo argentemente, cassa decesso, elegante negozio camiciette, confezioni; volendo locale vuoto, centro Torino. — Rivolgersi Musti, Quattro Marzo, 4. c 4703 c

AFFARE serio. Per ritiro commercio dietro lontana forte cedesi (15.000 antica Azienda, reddito oltre 1300). Non rispondesi anonimi. — Andreoli, posta. c 4644

AFFITTASI bottega confettiere in Biella con retrobottega, forno. — Oliva, Biella.

ALBERGO Ristorante posizione invidiabile, grandiosi locali, pergolato, stallaggio, giuoco bocce, rimetto dopo trentadue anni esercizio; fortuna assicurata con poco capitale. — Ferraris G., perito, piazza Giulio, 3 bis. c 4770

AVVIATISSIMA Drogheria rimetto causa malattia. Trattasi Carpegna, corso Regina Margherita, 234. 4701

BAR, occasione favorevole, centrale, reddito medio 80 giornaliero, cedesi. — Bona, Po, 46. c 4811

CAFFE' Savoia con debara e concerto cedesi per ritiro commerciale. — Ivi dal proprietario via Carmine, 2, Torino. c 4725

CAFFE' Bar biliardo d'angolo, centralissimo, rimetto. — Perito G. Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 4772

CASSIERE, Camiera con circa [illegible] associarsi avviatissima fiorente Azienda. — Scrivere cassetta 255 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 4813

CEDESI avviatissimo centralissimo laboratorio da modista, adattissimo pure come studio. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 4635

CEDESI subito causa malattia, avviatissima Officina fabbro città importante Riviera ligure. Cedonsi anonimi. — Scrivere Fas, 73, posta, Rapallo. 4180

CEDESI primario negozio alimentari con alloggio, [illegible] credito 10 mila, volendo una ottima rappresentanza Torino e provincia, contro garanzia 10 mila. — Rivolgersi perito rag. Polsetti, via Maria Vittoria, 8. c 4610

CEDO Bar avviato con o senza merce. — Fido, posta, Torino. c 4642

CENTRO Torino, causa salute, rimetto avviatissimo negozio alimentario vini, liquori, totale massima 900, puro calmo. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 4714

CENTOMILA dispongo fine febbraio. — Offerte esclusi anonimi, cassetta 1106 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 3500

CERCASI capitalista per lucroso traffico Varietà. — Gatti Priamo, posta, Torino. c 4847

CERCASI capitalista disponga 100.000, garantito prima ipoteca buona casa. Condizioni convenientissime. — Scrivere subito G. M. B., corso Napoli, 61, Torino. Cestinansi anonimi. c 4732

FOTOGRAFIA, vicinanze Torino, splendida galleria, guadagno 400 mensili. Cederebbesi. — Inserzione 4360, posta Torino. c 4360

PANETTERIA macchinario, grande lavorazione, rimetto 19.000. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 4772

PARRUCCHIERI. Centrale, avviato negozio, poco affitto, ottime condizioni, rimetto causa partenza. — Rivolgersi Sorente Drago. c 4637

RITIRANDOMI casa propria rimettere avviatissimo Caffè Ristorante, giardino, alloggio, fortuna assicurata, 10 mila circa, esclusi mediatori. Massima corrispondenza [illegible]. — Scrivere cassetta 1153 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4762

RILEVEREI piccola Accesso subito, anche provincia. — Silva, posta. c 1380

URGONO trentacinquemila, buon interesse, massima garanzia; esclusi mediatori. — Casella postale 137. c 4719

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREI casa civile circa seimila, esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1184 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4793

AFFITTASI Sassi Meisino casa suddivisibile alloggi abitazione permanente o villeggiatura, tratto giardino, ampie sale aspetto magazzino. — Rivolgersi Scarafia, via Palestina, 19. c 4651

AFFITTASI Biella terreno recintato presso stazione 4000 mq. entrostante casa. Vasti magazzini, comodità energia elettrica, occasione per industriali, depositi. — Valle, Q. Sella, 33, Biella. 4085

CASETTA nuova costruzione d'occasione tre camere, cucina, piano rialzato, ampliabile, terreno cintato, 8 mila. — Corso Francia, 418. 4790

CAUSA divisione vendesi elegantissima villa con vasto giardino cintato, scuderia, garage, luce elettrica, acqua potabile, 20 Km. Torino. Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1177 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4361

D'AFFITTARE grande cortile cintato, con ampie tettoie, adatto per pollicultura, ad un'ora da Torino. Prezzo L. 150. — Dirigersi portinaio via Berthollet, 8. c 4360

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 10, corso San Maurizio. 350

52 mila vendo casa reddito costruzione, due anni ciente [illegible]. — Palamidese, via Vignale, 10, barriera Casale, Torino. c 4677

21.000 vendesi casa 20 vani, mq. 3141 compreso cortile, vicino stazioni ferroviaria, tramviaria Carmagnola. — Posta, Torino, Olegna. c 4156

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI alloggio elegantemente ammobigliato, due camere letto, sala [illegible], bagno, ecc. — Via Ospedale, 4 bis. c 4610

AFFITTASI alloggio 5 camere, due mezzanini, terrazzo, primo piano. — Via Burdin, 8. c 4174

AFFITTASI vicino nuovi Dora capannone servibile laboratorio, magazzino. — Saluzzo, 115. 3659

AFFITTANSI al presente alloggi signorili sette, nove e dodici ambienti, suddivisibili, splendida posizione, riscaldamento termosifone. — Corso Massimo d'Azeglio, 71. c 4617

AL primo piano alloggio di cinque vani, rimesso a nuovo, luce elettrica e termosifone. — Rivolgersi al portinaio corso Vinzaglio, 17. c 4651

ALLOGGIO tre camere, cucina e gabinetto elegantemente mobiliato; comodità moderne. — Via Ormea, n. p. 2.o. c 4600

APPARTAMENTI contanti o rate vendonsi. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 5100

CERCANSI ufficio centro 4 camere, riscaldamento, magazzino 100 mq., con cortile, per maggio. — Scrivere cassetta 1000 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4610

CERCASI appartamento 10-12 ambienti, primo o secondo piano, preferibilmente due ingressi, adiacenze corso Vittorio Emanuele II. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1182 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4663

CERCASI alloggio centrale avente terrazzo [illegible] adatto impianto fotografia. — Verpenis Riccardo, 37, posta. c 4361

CERCO affittare ufficio o camera adatta centrale. — Matematico, posta. 4723

D'AFFITTARE via Bertholloi, 8, locali grandi e piccoli per ufficio, laboratorio. c 4370

DIVERSE camere libere affittansi al mensile. — Via Ormea, 20, piano 1.o, Angelici. c 4621

PRESENTE alloggio primo piano quattro camere, cucina, entrata, terrazzo. — Esposizione, 10. c 1690

PRESENTEMENTE elegante camera angolo, poltroncina, luce elettrica, libera. — Alfieri, 22. c 4775

SPAZIOSO locale uso bottega, laboratorio, presentemente. — Via Santa Giulia, 2. c 4705

STUDIO da pittore cercasi prospiciente collina. — Offerte cassetta 1161 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4157

STUDIO Ufficio centralissimo, luce, telefono, affittasi. — Tappezzerie, Santa Teresa, 21. c 4755

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera ammobigliata 15 mensili, persona seria. — 48, via Po.

CAMERA da letto e salotto elegantemente mobiliati, comodità moderne, passaggio [illegible] — Via Ormea, 6, piano 3.o. c 4600

CERCANSI posizione centrale camere, salotto mobiliati, possibilmente ingresso pianerottolo. — Ormea, posta. c 4676

ELEGANTE camere ammobigliata affittasi; riscaldamento, press. Porta Susa. — Rivolgersi Mello, piazza Statuto, 16. c 4679

MAESTRA cerca Torino buona pensione con camera ammobiliata. — Scrivere, dettagliando prezzo, cassetta 1179 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4739

PENSIONE presso distinta famiglia, 60 mensili. — Portinaio corso Vittorio, 38. c 4730

SIGNORA ammalaticcia cerca pensione L. 100 mensili. — Scrivere cassetta 1174 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4764

SIGNORE anziano troverebbe distinta famiglia pensione, propria due grandi camere, cure affettuose. — Primo, 21, posta. c 4380

Annunzi vari 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ABITI, biancheria, oro, pianoforte, compro, vendo. — Pecorari, via Nizza, 17. c 4798

AI Tipografi. Vendesi tipografica Boffino-Ideale macchinazione 37x78, caratteri e mobilia tipografica. — Doro, Bertola, 29. 1409

ARMONIUM organo, pedaliera due tastiere, ginocchiere, leva, 15 registri, vende occasione Bonelli, via Carrozzai, 8; anche a negozianti cambio pianoforti. c 4777

ASSUME informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime. Importante istituto. — Lagrange, 17, Torino. Telefono 16-30. c 4796

C. Tolto saluto dipendente capace tutto!! Segue spiegazioni. Comprendo cose brutte? Miriam. c 1097

CEDESI buone condizioni motore gas povero Lod-en Wolf 100 HP, aspirazione diretta magnetic, ottima conservazione. Visibile funzione. — Scrivere cassetta 1165 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4683 T

DA vendere vettura chiusa prezzo conveniente. — Via Cerena, N. 9. c 4700

DIFFERENZIALI, magneti, assi motori, carrozzeria furgoncino vendonsi. — Via Zecca, 11. c 4679

GELATIERI. Causa decesso vendo prezzo d'occasione impianto completo fabbrica gelati. — Pistoni, Pietro Micca, 17. c 4661

LAUDOMIA — Ricevei tua, spero ristabilita; anche cemento vederti; indicherai ore devo attenderti. Tourraze infinite, tuo Dante. 4661 F

LIBRI antichi, moderni, biblioteche compro Torino e fuori. — Lourioli, San Carlo, Torino. c 4798

MACCHINARIO, attrezzi tintoria vendonsi blocco separatamente. — Bertola, corso Siccardi, 10. c 4169

MATRIMONIO farebbe giovane greco-romano 42 egr. uomo con signorina italiana, anni 20-30, intelligente, formosa, bionda, occhi celesti, conoscenza lingua francese, tedesca, preferenza nomini Rita. — Scrivere Michel, fermo posta, Torino. c 4666

PER cambiamento mobili rimetto banchi, eleganti vetrine. — Via Baretti, 1. c 4666

PIANOFORTE ottima occasione lire 270 [illegible]. — Via Carrozzai, 8. c 4778

PIANOFORTE cinque ottave, ottimo stato, 180. — Via Monferrato, 16, portinaio. 4606

RETE metallica, macchine, utensili per diverse industrie, cinghie cuoio, automobile. — Vendo via Borgo Dora, 1, Torino, Giudro. c 4615

VENDO tela antica 3,00x1,11; Depositione Croce. — Gallieri, 19, Audino. c 4691

VETTURA broom con gomme, leggerissima, vendesi. — Via Cavour, 8. c 4764

VITTORIA — Come bello.... Cuore mio sodd'tatto. Soffro lontananza. Ricordami. Ardentissimi. c 4740

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CONTABILITA' partita doppia ed americana. Insegnamento pratico acceleratissimo. Lezioni individuali, diurne, serali. Chiedere programma. — Casella postale 114. 4661

DATTILOGRAFIA. Scuola modello. — Società Macchine da scrivere Italiana, via Melchiorre Gioia, 4. c 5400

PRIMARIA Scuola Chauffeurs. Macchine Italiane, trenta cavalli, patente garantita, guidatori giornalieri. — Corso Regina Margherita, 200. c 4705

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produttore olio puro d'oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 705

ELETTRICISTA cerca piazzista stipendio, provvisione. — Scrivere cassetta 1181 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4785

GIOVANE serio, bella presenza, volenteroso, desiderando mistiere carriera piazzista offresi seria casa. Referenze inaccessibili. — Offerte cassetta 1079 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4605

Automobilismo, Sport, Biciclette 11
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ACQUISTEREI motore De Dion 6 HP., buon stato. — Scrivere a Dorana Giovanni, Biella. c 4618

AUTOMOBILISTI. Visitate grandioso assortimento accessori, pneumatici. Ditta Panicelli, via Genova, 29; prezzi mai praticati. 4669

BICICLETTA splendida, garantita, occasione, prezzo incredibile. — Via Genova, 9, portinaio. c 4669

BICICLETTA splendida vendo urgentemente bisognoso qualunque prezzo. — Via Ospedale, 1. c 4719

FANALERIE automobili moderne, garantite, cedo prezzo occasione Maccantelli, Re Umberto, 38, Torino. 4621

MOTO Triumph, ottimo stato, 1912, Debrayage. Vendesi straoccasione. — Via Vincenzo Vela, 17, Ore 13-14. c 4800

MOTOCICLETTA Triumph 1912, debrayage, perfetto stato vendo. — Visibile Garage Quaglia, corso Re Umberto, 40. 4798

MOTOSIAHT tre mesi uso vendesi motivi salute. — Piccone, Villanova Asti. 4705

MOTO Stani 3 HP., ottimo stato, occasione, vendesi. — Scolari, via Po, 39. c 4686

MOTOREVE prezzo convenientissimo vendo. — Pratis, corso Vittorio, 65. c 4666

TURIN Motogarage, Ostroll, 21. Aperto la domenica a comodità clienti. 4698

VENDESI subito motocicletta «Bianchi» quasi nuova; conventientissima. — Corso Napoli, 64. c 4798



Appendice della *Stampa* (95)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della *Stampa* per l'Italia)

VI.

L'Amorce molto stupito

Da parte sua, l'Amorce fece al suo capo, nel gabinetto alla *Sureté*, il racconto degli ultimi avvenimenti, di quella che essi chiamavano «la settimana inglese».

— Quello che mi stupisce — disse — non è di essere stato prevenuto dai colleghi inglesi, di essere stato condotto, al momento voluto, in quella casa appartata che, ad onta di tutto, io non sarei mai riuscito a scoprire, da quell'amabile *detective*; non è di essere arrivato, grazie a lui, al momento necessario, di avere potuto strappare il bravo capitano La Rochardie dalle mani dei suoi carnefici... è precisamente di aver potuto fare tutto ciò che mi meraviglia!

— Perchè? — gli venne chiesto.

— E' troppo bello! Io mi domando, in realtà, con quale scopo, perchè quel poliziotto inglese si è occupato così dei nostri affari... come potè avvenire che egli ebbe notizia dell'attentato e come abbia potuto avvertirmi in tempo.

— Non cercare la ragione di tutto ciò, per il momento! — gli disse Paolino Broquet. — Raccontami semplicemente i fatti.

— Bene, capo.

L'Amorce riprese:

— Condotto adunque dal mio servizievole confratello in quella stamperia, diventata una sala di tortura, vi sono arrivato, coi miei due uomini, quando il supplizio era finito, e quando le quattro eran suonate, gli uomini dal cappuccio che facevano parte — questo è fuori di dubbio — della banda di Zigomar, avevano allora acquistato la convinzione che La Rochardie, col suo eroico coraggio, aveva loro giocato un tiro straordinario. Essi avevano la certezza che la loro crudeltà sarebbe rimasta senza risultato e ridicola... Ora Zigomar ha per principio assoluto di non commettere delitti inutili... Naturalmente al nostro arrivo la banda si involò, come un nugolo di passeri. Quando trovai il capitano e Simonet nella grande sala della stamperia, davanti alla macchina da stampare, che serviva da strumento di supplizio, tutti erano fuggiti...

«Vicino a loro stava soltanto un signore elegante, dal colorito giallastro, dal volto sarcastico, con occhi obbliqui.

— Un giapponese! — esclamò Paolino Broquet.

— Sì, capo, un giapponese!...

— Bene... bene... Seguito!... — fece il poliziotto, grattandosi energicamente il mento.

— La sua presenza in quel luogo aveva tutte le ragioni di stupirci, ma egli ce ne diede la spiegazione: egli era venuto — disse ai *detectives* inglesi, — per fare l'ordinazione di diversi lavori alla stamperia ed era un caso veramente straordinario che gli avesse dato maniera di assistere all'ultima fase dell'eroica avventura.

«D'altra parte La Rochardie, alla mia presenza, gli strinse cordialmente la mano e lo ringraziò del suo intervento e io dovetti lasciarlo andare, senza chiedere al poliziotto inglese che gli facesse delle altre domande...

«Prevenendo, senza dubbio, il mio desiderio, il giapponese, indirizzandosi in inglese ai *detectives*, rimise loro un biglietto dando nome, indirizzo, referenze e tutte le spiegazioni possibili.

— Va bene, passa avanti. Tu ne sei ritornato con il capitano ed il signor Simonet... Li hai accompagnati al Cyril Hôtel ed hai assistito alle cure prestate alla valorosa vittima. Io indovino tutto ciò, ma tu dimmi solo ciò che può interessarmi. Io penso che i *detectives* inglesi non avranno terminato là e che quel *detective* privato, Mac Binckerton, che era venuto a cercarti, non deve averti abbandonato dopo questa avventura. Sono sicuro che l'hai riveduto nella giornata, o nella sera, o all'indomani, in un momento qualunque... nei giorni seguenti.

— Proprio, capo. I *detectives* ufficiali, te[illegible] come è prescritto.

«Quanto al *detective* privato, a Mac Binckerton, egli si presentò al Cyril Hôtel nella sera e domandò di vedere il capitano La Rochardie. Lo fecero entrare nella camera ove riposava il ferito. Io mi ci trovava insieme al signor Simonet. Il poliziotto inglese ci fece un'offerta dei suoi servigi, ci assicurò della sua devozione, si mise a mia disposizione per guidarmi nei dedali misteriosi dell'immensa capitale. Passo sopra, o capo, agli elogi che ha fatto di voi, alla sua ammirazione e per la vostra abilità ed il vostro coraggio...

— Bene, bene! Questo non ha alcuna importanza.

— D'altra parte vi dirà egli stesso, tra breve, quanto pensa di voi...

— Deve venire a Parigi?

— Sì, capo. Ha l'incarico di accompagnare non so bene quale milionario che deve passare per la nostra capitale. Allora riceverete una sua visita...

— Bene.

— Sarà fortunatissimo d'entrare in relazione con voi, sperando, come mi ha detto, che voi potrete aiutarlo per certi affari che avranno luogo sul continente...

— Con piacere... Aspettiamo Mac Binckerton, anch'io ci tengo a conoscerlo...

L'Amorce, sempre ascoltando il suo capo, lo guardava con aria stupita.

— Hai ancora qualche cosa da farmi sapere? — gli chiese Paolino Broquet.

— Volevo dirvi, come conclusione, capo, che io non mi sono affatto riposato sulle promesse seducenti, sulle gentili offerte del collega Mac Binckerton... e che ho compiuto, come me ne avevate dato incarico, la mia missione di sorveglianza sul signor Simonet e sul capitano La Rochardie, come se Mac Binckerton non fosse mai esistito...

— Perchè ciò, figlio mio?

— Perchè se l'intervento di Mac Binckerton mi è sembrato strano, la persona stessa di Mac Binckerton mi stupisce ancora di più...

— Ah! Che idea!...

(*Continua*)

Appendice della Stampa (15)

La maschera di ferro

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Prima di scendere questi scalini, monsignor Luigi si fermò e gettò un lungo sguardo intorno a sè. Al chiaro di luna egli scorse [illegible] cavalieri ravvolti nei loro lunghi mantelli.

Ad un tratto trasalì violentemente. Uno di quegli uomini si era rapidamente tolto il cappello dalle larghe tese, e monsignor Luigi aveva riconosciuto i tratti della sua amica d'infanzia:

— Ivona! — mormorò egli sordamente.

Ma non potè intonare: il signor di Saint Mars, che non aveva visto nulla di questa scena, perchè si era precipitato ad aprire lo sportello della carrozza, gli disse:

— Monsignore, attendo che vi degnate di salire per primo e prender posto nella carrozza.

Il prigioniero scese i gradini della scalinata e si gettò in giù, [illegible] della carrozza, mormorando:

— Lei, qui... mio Dio!... Che spera dunque?

Saint-Mars prese posto davanti al prigioniero, richiuse lo sportello, e subito la carrozza partì con grave rumore.

Monsignor Luigi non si era ingannato: era proprio Ivona quella che egli aveva intravisto. Ella si trovava lì, con i suoi due compagni, secondo l'intesa con Rosarges.

Faribole, Mistoufler e Ivona, appena Rosarges aveva abbandonato il caffè, si erano scambiate rapidamente le loro idee sul modo di salvare monsignor Luigi, già che il caso li aveva tanto favoriti.

— Appena fuori di Parigi — aveva detto Faribole — salteremo addosso a questi signori... Io m'incarico di scambiare qualche cortesia con il signore... maggiore!

— Ed io di acciuffare il cocchiere — aveva soggiunto Mistoufler. — Ma come saremo avvertiti del momento di agire?

— Il meglio di tutto — aveva detto Ivona — è che Faribole al momento voluto ci faccia udire la sua esclamazione favorita;

— Caspita!

— Ecco, appunto questa!

E tutti e tre si erano recati al palazzo reale ed avevano bussato alla porta d'entrata, che un [illegible] svizzero, certamente prevenuto, aveva loro aperto immediatamente. Ma nel momento in cui Faribole aveva per il primo passato la soglia, un corpo informe, una massa nera, era sgusciata fra le sue gambe [illegible] nell'ombra del peristilio.

— Ci dà quando si lasciano entrare i cani qui dentro? — brontolò Faribole.

Nella corte del palazzo, Rosarges non tardò a raggiungere i tre uomini; erano stati loro preparati ottimi cavalli e ciascuno si affrettò a saltare in sella.

Quando essi videro il prigioniero avanzarsi colle mani legate ed il viso coperto da una maschera, uno stesso fremito di collera li scosse tutti e tre, e Ivona, trascinata dal desiderio di mostrare a monsignor Luigi che degli amici vegliavano alla sua salute, commise l'imprudenza di togliersi il cappello. Grave imprudenza, perchè nè l'uno nè l'altro aveva potuto rimarcare, a qualche passo di distanza, una specie di massa informe nascosta nell'ombra di uno dei pilastri del peristilio. Immobile, questo essere indefinibile aveva fissato il suo sguardo acuto sul prigioniero, spiando ciascuno dei suoi gesti e dei suoi movimenti, cosicchè, quando sulla fisonomia del giovane si era riflessa la sorpresa estrema causatagli dalla presenza di Ivona, egli aveva, con un movimento impercettibile, volto il capo verso la parte a cui aveva guardato ostinatamente monsignor Luigi e scorgendo a sua volta il viso della giovane, si mosse di un salto e gettò un grugnito appena coperto dal rumore della carrozza che partiva. Poi, una nuova esclamazione di rabbia gli sfuggì:

— Essa — gridò egli — essa! Ivona! essa ha avuto l'audacia!... Infelice! Scapperà ancora una volta, lui! Tutto è perduto!...

E come raccogliendosi in se stesso, prese lo slancio, attraversò in quattro salti la vasta corte del palazzo, si slanciò verso l'uscita ed andò ad urtare contro il cancello che proprio in quel momento lo svizzero aveva rinchiuso. Allora, si arrampicò alle sbarre scuotendole con una collera folle. Ai raggi della luna, che lo rischiaravano, la testa mostruosa di questo essere in furia appariva ancora più orribile, più schifosa.

Era il nano del castello di Brevannes... Guiafon.

Impotente a spezzare l'ostacolo che si drizzava fra lui e coloro che egli perseguitava col suo odio feroce, egli stava per dare la scalata al cancello quando la mano larga e pesante del colossale portiere piombò sulla sua spalla.

— Ma siete pazzo voi! Volete lasciare in pace il mio cancello?...

— Aprite! aprite! — ruggì Guiafon tentando di sottrarsi alla stretta.

— Ma chi siete voi? Donde venite? Che cosa volete?

— Aprite, o guai a voi! — rispose Guiafon, tirando fuori il pugnale.

— Buffone! — gli gridò lo svizzero, scoppiando a ridere. E facendosi innanzi col formidabile pugno alzato, gli ripetè:

— O mi dici che cosa fai o ti schiaccio!

Questa minaccia rese un po' di sangue freddo a Guiafon, il quale, compreso che era inutile perdere tempo in altri tentativi, si gettò vivamente a terra e, inseguito dallo svizzero, si mise a correre attraverso la corte del palazzo. Il mostro gridava:

— Aiuto! Aiuto!

A questi appelli disperati, la porta di un corpo di guardia, che dava su quella corte, si aprì e tre moschettieri apparvero sulla porta, ed uno di essi afferrando il nano per le spalle gli gridò:

— Ah, sei tu che abbai in questo modo!

— Perchè il Re corre un pericolo di cui deve essere prevenuto senza ritardo.... — rispose Guiafon.

— Che pericolo? Tu parli di Sua Maestà!...

— Sì... Liberatemi da quest'omaccione — e così dicendo, il nano indicò lo svizzero che [illegible] — e vi dirò di più.

Il moschettiere spinse Guiafon nel posto di guardia, dopo aver gridato allo svizzero:

— Tornate nel vostro bugigattolo e non vi occupate d'altro...

Il posto di guardia era occupato da molti uomini, alcuni dei quali dormivano, altri giocavano alle carte. Uno di questi ultimi vide entrare il nano.

— Toh, un gobbo!... Vien vicino a me, aborto, mi porterai fortuna...

Ma il moschettiere che aveva soccorso Guiafon intervenne subito:

— Lasciamo da parte gli scherzi... Questo gobbo è piuttosto apportatore di disgrazia!... Pretende che Sua Maestà il Re corra in questo momento un grave pericolo.... Lasciatelo parlare!...

— Signori!... — disse il nano. — Cinque minuti fa una carrozza portava via di qui un prigioniero.

— Già! E' quello di cui ci siamo impadroniti nella camera della defunta regina madre.

— Perbacco! Allora è un prigioniero importante... perchè non solo il signor di Saint Mars ma anche il marchese di Louvois aveva avvisato che chi avesse osato guardare il prigioniero avrebbe perduto la testa...

(Continua).